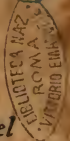
IL RAVERTA,

DIALOGO DI MESSER GIVSEPPE BETVSSI,

NELQVALE SI RAGIONA D'AMORE, ET DE GLI EFFETTI SVOI.

Con Gratia & Priuilegio.

In Vinegia Appresso Gabriel Giolito de Ferrari.

MDXLV.

ALL'ILLVSTRISS.
SIG. VICINO ORSINO DI CASTELLO.

VANTO habbiano hauuto di potere appresso di me i preghi amoreuoli di V. S. Illustriss. iquali mi saran sempre in loco d'espresso comãdamento, ne fa fede il presente uolume, ch'io le intitolo. Ne si creda alcuno: ch'io m'habbia stimato sofficiente a ragionare di si profonda materia cõ si dimesso stile: perche sarebbe in errore. Et io non sarei stato ardito a scriuerne, se l'auttorita di quella non m'hauesse fatto tale reputandomi persona, che sapesse compiacere al desiderio suo. Et ueramente, ch'io mi reco a maggior honore l'esser conosciuto igno-

rante, & quel ch'io ſono compiacendo a lei: che ſe tutte l'accademie de gli huomini uirtuoſi, c'hoggidi uiuono, m'haueſſero giudicato dottiſsimo. Io non dubito, che molti ſarãno: (ſe pur molti queſta mia fatica leggeranno) iquali ſi faranno beffe del mio ardire: chi riprenderà lo ſtile: & quale taſſerà l'inuentione. A coſtoro non riſponderò io particolarmente: perche tante riſpoſte ſarebbe miſtiere far loro quanti ſaranno i lettori. Solamente a quegli mi riuolgerò: che forſe mi riprenderãno d'hauere ſcritto d'Amore: hauẽdone prima tanti honorati, & ſaggi ſpiriti inanzi di me coſi dottamente, & ragionato, & ſcritto. Et io dico loro: che ſe ben conſidereranno i miei ſcritti trouerãno in quegli coſe nuoue, & non mai piu dette: lequali ſe forſe non ſono mirabili ne ingegnoſe, ſono elle almeno quaſi uno ſprone a cõtem-

plare piu adentro ne i ſegreti d'Amo-
re. Et benche io ragionando di lui nõ hab
bia ſaputo ritrouare il uero, potranno
forſe de gli altri piu ſottili inueſtigato-
ri de gli amoroſi miſteri, ch'io non ſono
deſti dal mio garrire penetrare alla co-
gnition di lui con gli intelletti loro. Ma
quando altro non faccia in mia difeſa ſcu
ſimi apo ciaſcuno, & la poca eta mia, e'l
deſiderio, ch'io hebbi ſempre, & ilqua-
le e uenuto creſcendo con gli anni di non
uiuere indarno: ma di laſciare alcuna
memoria, benche breue: nell'orecchie de
gli huomini del mio nome. So che V. S.
I L L. lo degnera leggere: ilquale io ho
per maggiore, & piu honorato guider-
done, che uenir me ne poſſa. Perche non
deſiando piu oltra di quello m'appaghe-
ro, & inſieme della ſua gratia: et nõ ha-
uendo dubbio che per eſſer coſa di me ſuo
affettionatiſſ. ſeruitore, che gli habbia

piacere : come ancho non ſpiacera al mol to Mag. M. VINCENZO CALBO: eſſendo egli per uirtu dell'amicitia, che ha con V. S. Illuſtriß. quaſi una gran parte di lei, & parimente ſara cariß imo al mio Capitan CAMILLO CAVLA illuſtre ſplẽdor della militia per l'affettione, che egli a quella porta, & io a lui. Et confidandomi nel fauor ſuo hauro poca cura del morder altrui. A quella bacio le mani & la prego a conſeruarmi nella gratia ſua, raccomandandole la ſeruitu mia. Alli X di Febraio. M D XLIIII. Di Vinegia.

D. V. S. Illuſtriß ima

Seruitor.

Giuſeppe Betußi.

TAVOLA DELLE

COSE PRINCIPALI CHE NEL PRESENTE DIALOGO SI CONTENGONO.

IL FINE DELLA TAVOLA.

IL RAVERTA,

DIALOGO D'AMORE DI M. GIVSEPPE BETVSSI.

BAFFA, RAVERTA, ET DOMENICHI.

NON confesserò gia io, che sia di uostro debito il uenire a uisitarmi: perche oltre il conoscermi, meno mi reputo tale, che siate tenuto a simile obligo. ma cio che fate uoi piu tosto oprate per uostra cortesia et gentilezza; et p alcuna scintilla di uero & pfetto amore, che mi portate: ilquale cosi spesso ui muoue a uenire ad honorarmi, che p merito o uirtu, che in me si ritroui.

RA. Anzi perch'io ui sono piu che molto tenuto; essēdo uoi specchio delle rare & uirtuose donne. Et quando nō ci fosse altro debito, nō ui pare egli grandissimo l'odor delle uirtu uostre; lequali debbono mouere ogniuno, che non solo ui conosca; ma pure habbia una minima notitia del ualor uostro, ad amarui & riuerirui.

BA. Ben dico io l'affettione, che mi portate, ui fa uscire del dritto sentiero nondimeno io m'allegro, che tale opinione di me sia in uoi: si come poi mi doglio, che l'opre non siano conformi alla credenza,

& impressione, che di me hauete.

RA. Non dubito punto in cio d'ingãnarmi. Et come gia furono descritte le donne di Lacedemonia per dottrina egregie: cosi si potrebbono celebrare le Vinitiane per famosissime, se molte ce ne fossero simili a uoi. Ma duolmi d'hauere turbato la qete uostra: che p quãto io ueggio, uoi ragionauate cõ qualche bello et utile libro.

BA. Turbato uoi non m'hauete: perche m'è piu caro il uedere & ragionare con esso uoi: che quanti libri io potessi & leggere & udire conciosia che da uoi sempre io posso imparare alcuna cosa: ilche d'ogni tempo ne i libri non m'incontra: iquali come ch'io legga & intenda: che s'altramente fosse sarebbe uno sprezzargli; nondimeno molte uolte mi restano de i dubbi, & de gli argomenti, ch'io soglio fare irresoluti: laqual cosa ragionando co pari uostri non mi puo intrauenire. Et pure hora a questo termine io mi ritrouaua; mentre io era tutta riuolta con l'animo a considerare la diffinitione data ad Amore da Leone Hebreo: laquale molto mi piace per quel poco, che con l'ingegno mio io posso discorrere. Ma riuolgendo di molti libri non m'è per ancho uenuto fatto di ritrouare una diffinitione d'Amore, che serua in generale. Onde a miglior tempo non poteuate giungere: poi che da uoi son certa di rimanere intieramente sodisfatta.

RA. Se dall'opre di quello Hebreo, che si diuinamente n'ha scritto, da i bellissimi dialogi dello eccellentiss. Sperone, & da quelle del dottissimo Piccolhuomini, libri a uoi famigliarissimi uoi non rimanete contenta, molto meno di me u'appagherete uoi. Onde Signora Fran=

cesca molto m'increſce non poterui ſeruire.

BA. *Egli è uero, ch'io mi chiamo piu che ſodisfatta di quãto eglino & altri u'hanno ſcritto: Ma perche aſpetto hoggi il Campeſano: ilquale, ſe tutte le promeſſe ſono debiti, è mio debitore di raguagliarmi di molte coſe d'intorno d'Amore; & in generale di diffinirmelo; deſidero intendere alcuna coſa di momento in queſta materia per potermi opporre alle ſue ragioni; cioche di liggiero, & ſenza conteſa hauere non paſſino le ſue dimoſtrationi.*

RA. *Ben potete fidarui di lui: perch'egli non è per dirui coſa, laquale non habbia da ſtare ad ogni paragone.*

BA. *È uero. Nondimeno recando ſempre alcuna coſa in contrario, talhora ſi uiene piu facilmente a ritrouare la uerita. Et però di gratia non ui ſia graue dirmi, che diffinitione ſi poteſſe dare ad amore, che ſeruiſſe in generale.*

RA. *Coſi dunque ſproueduto m'aſſaltate ſenza pur darmi un minimo termine? ma ſe cercate coſa per arguire ad alcuna delle ſue ragioni; & uolendo apprendere da queſto mio improuiſo ragionamento, cio che ſaro per dirui io, tutto paſſerà per buono ſenza contraſto. Et però ſia meglio o aſpettare M. Aleſſandro; ch'io m'ingegnerò, benche uoi ſiate ſofficientiſſima a repugnare a qualunque dottiſſimo diſcorſo; & a ſoſtentarne la parte uoſtra, di non laſciar paſſare tutte le ſue ragioni coſi ſenza contraſto; o che indugiamo tanto, che alcuno altro noſtro amico ſouragiunga; ilquale m'aiuti a diruene.*

BA. *Sara buono incominciare. Ma eccoui quanto la ſorte*

ci si mostra fauoreuole. Vedete come piu a tempo nõ poteua uenire il nostro M. Lodouico *: onde egli; ben= che non habbiate bisogno d'aiuto, potrà, dandoui agio di riposare talhora, dirne la parte sua; confermando & impugnando le uostre ragioni.*

DO. *Che nuoua allegrezza è questa della mia uenuta?*

BA. *Sedete; che lo saprete tosto.*

DO. *Eccomiui obedientissimo; senza molto farmi prega= re: che per mia fe son lasso.*

BA. *Onde uenite; che cosi sete affannato?*

DO. *Vengo da casa l'*Aretino*; nellaquale concorre a ralle= grarsi seco delle smisurate carezze, che gli ha fatto l'*Imperadore*, tutta la città.*

BA. *Ho inteso che sua* Maestà *oltra i doni, l'ha fatto ca= ualcar seco a man ritta di molte miglia; raccoman= dandolo alla* Signoria *di* Vinegia *come la sua pro= pria persona.*

DO. *Cosi è.*

BA. *Che dicono i pedagoghi?*

DO. *Confessano che non ne sarà mai piu un'altro.*

BA. E *non è ciancia.* Ma *come che io ui ueggia sempre uo= lentieri, hora gratissimo m'è stato il giunger uostro: perche hauendomi hora il* S. Ottauiano *da ragua= gliarmi d'alcune cose; desideraua che alcuno suo ami= co souragiungesse; non gia per aiutarlo, ma per con= tender seco; accioche meglio mi rendesse instrutta di quanto egli è per dirmi.*

RA. Non *le credete cosi ogni cosa: perche io uo cercando persona, che m'aiti.* Ne *miglior ne piu fedel compa= gno mi si poteua offerir di uoi.*

DO. *Se pure io son buono, senza cerimonie spẽdetemi per quello, ch'io uaglio. Ma lodato Iddio, ch'io sarò giunto a tempo per participar di si grato ragionamento.*

RA. *La S.Francesca per nõ perdere molto tempo in riuolgere i libri; hora uoleua, ch'io le diffinißi in generale ciò che sia Amore secondo il parer mio. Non è così?*

BA. *Così è ueramente. Ma so che non mi negarete ancho alcuna cosa appresso: perche sarà necessario passare piu inanzi.*

RA. *Ben m'aueggio che la cosa non si fermerà qui. Pure uedrem, che sarà. Hora io ui dirò; Amore, come diceste dianzi, diuersamente da molti è stato diffinito. ne per ancho ui è stata alcuna diffinitione in generale, laquale a pieno habbia potuto a giudiciosi orecchi sodisfare. Ne meno mi persuado io saperlaui mostrare: perche mi conosco non poco inferiore a tanti che così bene, & dottamente ne hanno scritto. Nondimeno uedrò di auicinarmi piu alla sua propria, che sarà per me poßibile. Et perche ricercate, & bisogna che questa nostra diffinitione serua a tutte le spetie d'Amore; lequali per hora diuideremo in due parti; cioè nelle cose superiori uerso le inferiori quale è l'Amore di Dio uerso noi; & nelle cose inferiori uerso le superiori; quale è il nostro uerso Iddio, nõ mi accosterò in tutto, ne mi dilunghero da quelle, che da piu saggi gli sono aßignate. Alcuni uogliono che Amore in generale sia desiderio: se questo affermaremo, non ui si contenerà lo Amore, che noi portiamo alle cose, che possediamo. Percioche desiderio è solamente delle cose, che non si posseggono. Onde se lo Amore fosse*

sempre desiderio, restarebbe che fosse Amore *prima che si hauesse la cosa desiderata; & hauendola, se* Amore *fosse desiderio, non sarebbe piu* Amore. Et *però meglio parmi, che in luogo di questo desiderio u'habbiamo da porre affetto uolontario.*

DO. *Con licenza Signora. Che differenza fate da desiderio a uolontario affetto? conciosia che ogni nostro desiderio nasce dalla uolontà; et ogni desiderio è affetto: di maniera che a me pare che siano una cosa istessa.*

RA. *Hor hora dirouelo; per questo; perche uolendo diffinire* Amore *in generale; essendo quello cosi delle cose, che si posseggono, come di quelle, che non si hanno; affetto è uoce; laquale non solo come sua propria spetie, il desiderio abbraccia; ma ogni altra passione comprende, che nell'animo nostro possa cadere; onde il desiderio essendo solo di quello, che non si ha; & l'*Amore *delle cose anchora, che si hanno; fu di necessità trouare uocabolo piu generale, che desiderio non era; che l'uno & l'altro propriamente contenesse, si di quello, che si possiede, come di quello, che non si possiede.* Et *però m'è paruta piu acconcia questa uoce.* Ne *segue dalle parole uostre anchora; che nascendo desiderio dalla uolontà sia però il medesimo.*

DO. A *ciò m'acqueto.*

RA. *Se uorremo per differẽza aggiũgergli; di fruire con unione la cosa stimata bella; questo nõ potrà cadere in generale.* Perche *fruire con unione non si conuiene al lo* Amor *di* Dio, *uerso noi, & le cose create: che* Iddio *è sommo bello; & ciò ch'è di bello da lui procede: onde*

in lui

in lui non puo cadere desiderio di fruire alcuna cosa bella. Anzi si dee dire; che in lui sia affetto uolontario, nõ di fruire, ma di partecipare della sua bellezza le cose da lui create. Perche dicendo fruire, quasi ui fa credere questa cosa stimata bella lõtana da lui. Nõdimeno tutta la bellezza delle cose create; come u'ho detto; procede, et è da lui causata; non altramẽte che i raggi & lo splendore proceda dal Sole: il cui splendore alluma le cose create; et scende sopra noi; ne punto si parte da esso sole. Onde senza punto priuarsi di bellezza, egli ne participa di quella; et noi siamo i partecipati. Et però si diremo in uece di fruire con unione; participare, o esser fatti participi, questa differenza seruirà piu in generale.

DO. *Io u'intendo. Ma poi che meglio ui cõsona questo partecipare, o esser fatti participi; l'uno de quali si riferisce a Dio, l'altro a noi; lasciandoui in fine, della cosa stimata bella, questo non seruirebbe alla precedente diffinitione: perche cio si stima bello puo essere, & non puo. Standoui questo dubbio; & hauendo questa diffinitione da seruire in generale, non sarebbe propria: perche restarebbe che Iddio nõ hauesse perfetta cognitione; et potesse stimar bello quel che nõ è bello.*

RA. *Buona ragione è la uostra. Onde eccoui che non la lasciaremo a questo modo. Et accioche serua piu salda & intiera conclusione porremo inanzi quella uoce stimata, conosciuta: laquale si riferira a Dio conoscitor di tutte le cose; & quella stimata all'amor nostro uerso le cose, delle quali non si ha certa cognitione; ch'amando, benche non siano stimiamo belle.*

BA. *Voi hauete fatto una disputa; & gli hauete dato non so che diffinitione in generale; & cio che ui concludiate per me ancho non lo so.*

RA. *Troppo correte in fretta. L'habbiamo partita; & hora l'uniremo: & diremo in questo modo. Amore è uno affetto uolontario di partecipare, o di esser fatto participe della cosa conosciuta, stimata bella.*

BA. *Replicatemi breuemente le ragioni.*

RA. *Voi di souerchio m'affaticate uolendo ch'io ui ritorni a dire una cosa piu uolte.*

BA. *Per cortesia uostra ditela anchora una uolta, & non piu.*

RA. *Perche affetto uolontario è generale; per essere cosi di quello, che si possiede, quanto che non si possiede. Di partecipare, o essere fatti partecipi, l'uno serue all'amor di* Dio *uerso noi; & l'altro all'amor nostro uerso* Iddio. *Della cosa conosciuta, o stimata bella serue medesimamente a* Dio, *che conosce; & a noi, che stimiamo. Perche dicendo solamente conosciuta resterebbe, che in noi fosse ancho quello conoscimento, ch'è in* Dio. *Però lasciandoui quella uoce stimata meglio al nostro si conuiene: perche n'è tolta la cognitione di molte cose; che se ben non sono, amandole persumiamo & stimiamo che sia: ilqual difetto non puo cadere in* Dio; *che perfettamente conosce se stesso bello anchora accompagnato con le cose create; mentre ne fa partecipi. Onde ancho con questa sola uoce conosciuta si renderebbe l'huomo quasi cosi perfetto come* Iddio: *& con quella sola stimata si leuerebbe molto di perfettione alla cognition di lui.*

BA. *Hora ſi ch'io ho compreſo il tutto: & con queſta diffinitione aſſai m'hauete ſodisfatto.*

DO. *Quell'altra diffinitione, che ui ſi da; che Amore ſia un circolo buono dal buono nel buono perpetuamente riuolto, non ui piace ella?*

RA. *Piacemi, & tutte l'altre inſieme: ma queſta non è diffinitione; & piu toſto ſi dira deſcrittione. Et di queſta tale deſcrittione; parlando della beatitudine; ſe haremo agio di accenarne, alquanto ne ragioneremo.*

BA. *Poi che l'habbiamo diffinito, o per meglio dire lo hauete; ſeguite di gratia dimoſtrandomi le ſue ſpetie; & facendone le ſue diuiſioni.*

RA. *Ben diſsi io, che la coſa non ſi fermarebbe qui: onde a ſodisfare alle uoſtre accorte dimande conuerrà ch'io mi faccia piu che io. ma poi ch'io ho incominciato ſon diſpoſto farmi riputar piu toſto ignorãte, che diſcorteſe uerſo uoi; che meritate, che non ui ſi nieghi coſa; laquale a uoi piaccia; conciofia che non ui poſſono piacere coſe ſe non utili, honeſte, & buone. Hora hauete cio che ſia Amore: onde s'intende ch'egli è coſi delle coſe, che ſi poſſeggono, come di quelle, che non ſi hanno. Et però lo diuideremo dal piu al meno; cioè delle coſe ſuperiori uerſo l'inferiori; & poi dalle inferiori alle ſuperiori: & coſi diſtinguẽdolo trouerem tutte le ſorti d'Amore. Prima ui è quello dalle coſe ſuperiori uerſo l'inferiori, che contiene partecipatione; cioè quello di Dio uerſo noi ilquale s'infonde alle coſe animate & inanimate; laſciaremo le inanimate da parte. L'Amor di Dio uerſo le animate ſi eſtende uerſo i rationali, & gli irrationali; rationali,*

cioè uerso gli angeli, gli huomini, & le donne: uerso gli irrationali; come sono gli animali brutti: delquale non diremo; se non ne farà mistiero. Di quello uerso i rationali, parlãdo del nostro uerso Iddio, ne toccheremo qualche cosa. Queste sono le diuisioni dello Amore dalle cose superiori alle inferiori. Ecci l'altro amore; ilquale è dalle cose inferiori uerso le superiori; che cõtiene in se affetto uolõtario di esere fatto partecipe: Et è il nostro; ilquale medesimamẽte si estende uerso le cose animate & inanimate, intẽdendosi de' rationali, et irrationali: le rationali, corruttibili, & incorruttibili: incorruttibili; cio è Dio, angeli, & tutte le altre cose celesti: corruttibili uerso gli huomini; si di maschi uerso i maschi, come uerso le femine; & si delle donne uerso le donne, come uerso gli huomini.

BA. Come cosi di huomini uerso huomini, & di donne uerso le donne?

RA. Che; forse ue ne marauigliate; puo essere uero & perfettißimo; mentre habbia risguardo alle bellezze dell'animo: & è lecito: si come diuenta illicito quando tende ad altro fine.

BA. Hora si, c'harei caro, che mi dimostraste quando è lecito, & quando si fa illecito; & a qual partito si debbono amare le perfette bellezze.

DO. Lasciate, poi ch'egli ha fatto la distintione, che prima ragioni dell'amor di Dio uerso noi, & del nostro uerso le cose celesti; & poi ui dichiarerà questo uerso le terrene, & piu basse.

BA. Questo non lodo: perche quando egli sarà infiammato di quelle cose diuine et immortali, non degnerà poi di

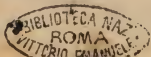
mirare a queste humane & mortali: di maniera, che questo sarebbe uno edificio senza fondamenti.

RA. *Non ui curate, Signor Lodouico; che tutto ch'io potessi seguire l'ordine, che uoi dite; io uoglio però contentarla; & che di queste diuisioni facciamo una scala: per laquale di grado in grado peruegniamo da queste cose basse & terrene a quelle alte & celesti.*

DO. *Come meglio ui pare: che ben ueggio io, che hauete in animo di mostrarci; che per mezzo di questa contemplation mortale si giunge a quella sempiterna.*

RA. *Si spero. Hauete ben compreso questa diuisione?*

BA. *Non so che piu chiara. io per me fino hora u'ho beniss. inteso.*

RA. *Et cio molto m'aggrada. Lasciaremo da canto le cose inanimate; ne di quelle parlaremo, se non quanto ne occorrerà in qualche parte a toccarne. Cosi ancho le irrationali: & parleremo delle animate rationali. Et hora ui dirò esserci l'amor dell'huomo uerso l'huomo; & medesimamente quello della donna uerso la donna: ilquale è desiderio di unirsi con la cosa stimata buona: & questo sarebbe l'animo dell'amata. Et però l'huomo essendo humano; ne potendo congiungere perfettamente l'animo suo con quello dell'amato, da questa impossibilità nascono i sospiri, le lagrime, e'l languir de gli amanti. Et hauendo ad essere lecito deue contenere in se honestà, & quello dell'huomo uerso la donna; & cosi ancho della donna uerso l'huomo medesimamente puo esser buono, & cattiuo: & questo è diffinito desiderio di fruir la bellezza. A conoscere quando sia lecito o illecito, è necessario sapere qual*

ſia la uera bellezza; perche di quella maniera che la bellezza è amata:tale è l'Amore.

BA. Dichiaratemi, che coſa ſia bellezza; & quale ſia la perfetta: accio hauendone cognitione io ſappia perfettamente amare.

RA. La bellezza è un dono dato da Dio: & uno ſplendor del ſommo bene; cioè una certa gratia; laquale per la ragion conoſcitiua, che ne ha la mente, o p la perſuaſione, che ne prēdono i due ſenſi ſpirituali l'occhio, & l'orecchia, diletta & trahe a ſe l'anima.

BA. Di quante ſorti ui è bellezza?

RA. Vogliono che ſia di tre.

BA. Et quali ſono?

RA. La bellezza de gli animi, che con la mente ſi conoſce: quella de i corpi, ch'è proportione di lineamenti; & con gli occhi ſi comprende: laquale per eſſere uana, & ombra piu toſto di bellezza, poco o nulla da me ſara ricordata.

BA. Anzi ui prego a dirmene alcuna coſa: & harei caro; che per eſſer la men buona, & la piu dal uulgo apprezzata; che foſſe la prima.

RA. Non mi date queſta impreſa: perche male ui ſaprei dimoſtrare che ſi conuenga a formare un bel corpo. altri di queſta ne hanno ſcritto a baſtanza: leggete i ritratti del Dreſʃino: che uedrete quali proportioni in ſi richiedono. Ch'io non uoglio ſtarui a diffinire la cagione perche quegli huomini, et coſi donne di picciola ſtatura, quātunque ſiano ben formati ſi chiamino piu toſto formoſi che belli; et in che conſiſtā la corporale bellezza; eſſendo queſto ufficio di pittore. Io ui dirò

ſolo di quante ſorti ui ſia bellezza.

BA. *Dite cio che ui piace.*

RA. *M'hauete fatto ſcordare quello, ch'io hauea incominciato.*

DO. *Diceuate di quãte ſorti ſia? quella de gli animi, quella de i corpi; & uoleuate dir l'altra.*

RA. *Et quella delle uoci; cioè l'armonia di ſuoni di uerſi, & di proſe; dellequali le orecchie godono.*

BA. *Dunque conſiſtendo la bellezza in queſte tre parti, la mente, gliocchi, & l'orecchie ſarebbono quelle, per mezzo dellequali ſi goderebbe di quella; & gli altri membri non ſarrebbeno neceſſari in* Amore.

RA. *Si; che con queſti ſi gode la perfetta bellezza: onde gli altri atti, che ſi eſtendono piu oltra appartengono piu toſto ad una ſpetie di rabbia & di furore, che di altro. Perche molto contrario è il perfetto* Amore *alla libidine. Et colui, che in* Amore *ſi cõtenta di queſte due perfettioni per goder la bellezza, non appetiſce il uero; anzi di rabbia è piu toſto infiammato. Ne il perfetto* Amore *ſi eſtende alla congiuntione di membri: perche allhora la bellezza reſta macchiata. Et di qui uiene; che i piu ſaui additano una bella uergine per il proprio bello.*

BA. *Qual è la propria bellezza?*

RA. *La propria bellezza è quella, p laquale tutte le coſe ſono decorate; & per laquale tutte le coſe ſono, o appaiono belle; & tutte le coſe utili ſaranno belle.*

DO. *Se coſi foſſe; il cibo è pur neceſſario & utile; nondimeno non ſi dira mai bello; & molte altre coſe.*

RA. *Noi parliamo hora de i ſenſi delle coſe animate: et di-*

remo gliocchi esser begli non solamente per quella forma, o proportione, che mostrano di fuori; ma per la potentia, c'hanno di farne uedere: & chiamaremo tutto il corpo bello nõ per altro, che per gliatti, iquali mediante quello essercitiamo.

DO. Dunque contemplando la proportione di essi membri in quanto all'essere ben formati; & à quei lineamẽti, che ad altro non seruono, che ad allettar glianimi nostri à quella bella figura, non si potrà dir bellezza.

RA. Egli è uero: ma diuersamẽte si puo contemplare. Et figurando il bel corpo, et ben formato in quãto à quelle proportioni estrinseche, ne con gliocchi dell'intelletto passando piu oltre, amando quella parte apparente, non si dirà mai; che desideriamo ueramente godere la perfetta bellezza: anzi accecati ameremo una ombra di bellezza; che cosi puo dirsi al corpo. Et che sia il uero; si come la uera bellezza si dice splendore del diuin uolto: laquale descende chiara nel mõdo, piu chiara nell'animo, & chiarissima nella mente dell'angelo; essendo piu perfetto l'angelo si uede, che piu ne partecipa egli, meno l'anima, & molto meno questo corpo; ilquale è indumẽto di detta anima. Et cosi questa proportione di membri esteriori uiene ad essere quella bellezza minore, & meno apprezzata.

BA. Quali s'intendono le maggiori?

RA. Le maggiori bellezze consistono nelle parti dell'anima, che uengono ad essere piu eleuate dal corpo: lequali sono imaginatione, ragione, & intelletto. Dalla imaginatione nascono glialti pensieri, le imaginationi diuerse, & le inuentioni. Dalla ragione separate

dalla materia s'apprendono i begli ſtudi, gli habiti uirtuoſi, le ſcienze, & tutte queſte altre ſimili coſe. Ma nell'intelletto ſono le uerita delle dette coſe; ma piu aſtratte dalle loro materie: et è à ſembianza dell'intelletto diuino.

DO. *Queſte uerrebbono ad eſſere bellezze ſemplici & incorporee: onde il uulgo non chiamerà mai una coſa, che ſia incompoſita bella. Et però di qui uiene, che dicono belli corpi per eſſere miſti. Si che biſognerebbe che queſta bellezza ſeruiſſe ad ogniuno.*

RA. *Chiamano pur troppo bellezza ancho le coſe incorporee; ma non le conoſcono: & queſto naſce dalla inconſideratione. Perche diranno grande animo, buon diſcorſo, bello ingegno; ſi come farebbono bel corpo: & nondimeno ſono incorporei & incompoſiti. Ma tutto procede dal poco uedere: imperoche queſti tali non contemplano le bellezze con altro, che con gliocchi corporei. Ma chi uuol conoſcere la perfettione, biſogna che con gliocchi incorporei figuri le coſe: & coſi uerrà alla perfetta cognitione.*

DO. *À queſto modo la bellezza corporea è ombra della contemplatiua & ſpirituale.*

RA. *Si ueramente.*

BA. *Dunque queſti occhi eſteriori, & l'orecchie poco giouano. Perche ſe coſi è, che le bellezze interiori & incorporee ſiano le uere; ne queſti potendole apprendere ui ſono per niente; & meglio fora ſe non ci foſſero: perche uanamente non ſi mirarebbe.*

RA. *Anzi ſono neceſſariſſimi: imperoche per mezzo di queſti ſi peruiene alla cõtemplatione: onde intrinſe-*

camente poi si considera alla perfettione: & l'anima come giudice uiene à conoscere la uera bellezza. Et molti sono, che hanno acuto uedere, & buono udire; nondimeno uedranno delle bellezze, che non conosceranno: & cosi udiranno delle cose utili; ne perciò punto pasceranno l'orecchie di quella soaue dilettatione; se l'anima non sarà quella, che apprenda la uera cognitione. Et l'anima alle uolte, et bene spesso piglierà piu facilmente in se una cosa, che l'altra; secondo che sarà piu appropriata, & à quelle piu inclinata.

BA. *In conclusione à quel, ch'io ueggio la uera beltà uoi chiamate la interiore punto non apprezzando il corpo. Ma se cosi fosse ardirei dire; che Iddio hauesse fatto delle cose, che non sono necessarie; & che son uane, essendo di nessuno momento.*

RA. *O in quanto grande error sete à imaginarui, non che à dir ciò. Ma si come ui ho detto; che gliocchi corporali sono necessari; acciochè ueggiamo le cose composite & corporali; cosi è necessario il corpo. Percioche da questa bellezza frale, che si dice ombra, si passa alla uera & perfetta luce: come piu appieno à miglior luogo ui dirò. Ma non bisogna fermarsi in questa apparenza; & stimare essere quello, che in uero non è: perche l'huomo in ciò chiaramēte s'inganna. Et Dio non ha fatto cosa, che non sia necessaria et buona. Leggete, se bē mi ricorda il Petrarcha in q̃lla cāzone;*

„ *Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi.*

la doue dice;

„ *Tutte le cose, di che e'l mondo adorno,*

„ *Vscir buone di man del mastro eterno.*

„ *Ma me, che cosi adentro non discerno.*
„ *Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno.*
„ *Et s'al uero splendor giamai ritorno;*
„ *L'occhio non puo star fermo.*
„ *Cosi l'ha fatto infermo*
„ *Pur la sua propria colpa,*
Si che uedete che Iddio ha fatto il tutto necessario & buono. Ma in fin egli medesimo confessa che si era perduto in questa beltà terrena. Ne in altro mai biasimarei il suo amore, che nell'hauersi tanto fermato in questa bassa; che non leuasse mai gliocchi dell'intelletto a quella celeste. Perche nel uero il suo amore fu honesto: ch'egli si cōtentò di uedere, di ragionare, et di pascere la mēte del corpo dell'armonia, & delle bellezze dell'animo di madonna Laura.

BA. *Ditemi quale è la beltà, laquale tosto che noi cominciamo a porre amore ad una cosa, si come mortali amiamo: onde poi da quella di grado in grado perueniamo alla celeste.*

DO. *Lasciate di gratia, ch'egli segua.*

RA. *Iddio è il sommo bello, & il tutto: onde cōuiene, ch'egli come creatore di niente di tutte le cose sia quello, che hauendoci dato l'essere ne dia ancho il dono della bellezza. Et perch'egli è l'istesso buono, o uogliamo dir bello, e' di necessità, che spirando tutta la bellezza; le cose, che gli sono piu uicine piu ne partecipino. Come sarebbe la natura angelica, i corpi celesti secondo i gradi loro maggiori o minori; & poi le parti delle anime nostre; & appresso i corpi. Et però l'angelo è quello, ch'è il piu bello; et riceue in se la maggior*

bellezza:piu inferiore all'angelo sta l'anima; laquale medesimamente riceue bellezza:& dietro quella uiene nel corpo.

BA. Tanto che il corpo è l'ultimo: & deue esser quello, che meno uiene a partecipar d'essa.

RA. Cosi è.Però uolendo conoscere la uera bellezza,è necessario di mano in mano considerarla.Prima ui s'appresenta il corpo;poi l'anima perfetta; & poi l'angelo piu perfetto:indi Iddio causa,origine, & fonte del tutto perfettissimo.I primi,che siano causa di mettere consideratione a questa bellezza sono gli occhi: a iquali per l'acuta uisione,ch'è in loro prima si rappresenta la forma delle cose corporee: & incontanente l'orecchie sono le seconde, che incominciano a porui speranza tosto che odono l'armonia; laquale subito passa piu entro.Imperoche l'udito è uie piu spirituale:di maniera che gli occhi & l'orecchie uengono a goder mirabilmente. A queste due parti la mente s'aggiunge:laquale incomincia meglio a por consideratione alle bellezze dell'anima:& per fare un fermo uincolo;si come gli occhi & l'orecchie si sono infiammati di cognitione; cosi hauendo l'huomo la mente unita con questi,incomincia a considerar l'anima:& trouandosi in parte sodisfatto nel cominciare a desiderar con gli occhi,con l'orecchie,& con la mente propria, forma altri occhi,& altre orecchie,nella istessa mente.

BA. Come uolete che in noi siano altri occhi,& altre orecchie,che queste uisibili?

RA. Et perche no? Subito gli occhi & l'orecchie diuengono inuisibili; & si fanno a guisa della mente allonta-

nandosi in tutto dal corpo, congiungendosi all'anima intellettuale: & cosi incominciano ad amar le bellezze dell'anima; & da quella uanno ascendendo con l'anima, laquale diuenta spirituale, a quella de gli angeli come piu perfetta bellezza: tanto che con la mente; laquale è congiunta con l'anima spirituale; & in se contiene uedere et udire incomprensibile; considera, et desidera di unirsi al datore di tutte queste bellezze.

BA. *Volendo noi conoscere la perfetta beltà, mentre siamo in questo mondo, & di quella godere, quale habbiamo da tenere che sia?*

RA. *Quella, che con gli occhi, con l'orecchie, et con la mente si riceue.*

DO. *Tutte le uere bellezze si godono in questo modo.*

RA. *Ben dite le uere bellezze: ma auertite che diuersamente si gode: & bisogna hauer la uera cognitione, perche l'huomo, che non l'ha; uedendo un bel corpo fatto con quei lineamenti uaghi & a proportione, subito giudica quella cosa bellissima; ne piu oltre trascorrendo con l'intelletto se l'anima sia parimente bella, subito s'infiamma di posséderlo: & questa non puo essere cognitione di uera bellezza.*

DO. *Per Dio rade uolte falla q̃sto ordine; che un bel corpo et bẽ formato per lo piu nõ habbia ancho bella anima.*

RA. *Anzi bene spesso: ma lasciamo andare. La uera bellezza è rinchiusa in noi: et quello, ch'ad ogniuno proprio di fuori appare è ombra di prigione di bello. Percioche l'anima è la cosa bellissima; & è rinchiusa in noi; ne si puo uedere, eccetto che inuisibilmente, & con l'intelletto. La onde è necessario affisando gli occhi corpo*

rei in questa ombra; che cosi diremo al corpo; o per meglio essere intesi, prigione di bellezza; laquale no'i deue da per se essere apprezzata, ma solamente stimata come imagine della diuina, tosto piu entro con l'udito, ch'è piu spirituale, penetrare; & incontanente alzar la mente; che à pieno meglio per entro discorre: & à questo modo formare una armonia; laquale non è altro che concordanza: & cosi per mezzo dello esteriore considerare l'interiore.

BA. *Non sarebbe dunque meglio nel primo impeto, senza altramente curare il corpo, considerare le bellezze dell'anima?*

RA. *Signora no. Perche come uolete amare una cosa, che non habbia essere? & non sappiate ciò ch'ella si sia? ch'è di necessità, che in se contenga qualche forma. Ne ciò potrebbe essere altramēte; essendo necessario, che prima dalle cose uisibili & corporee si faccia imaginatione delle inuisibili & incorporee. Et perche meglio m'intendiate, ui dirò uno essempio. Il pittore se naturalmente uuol formare una imagine à sembianza d'un'altra; se non ha la uera & uiua forma dinanzi, che gli rappresenti quella, ch'egli uuole, potrebbe farla cosi simile? certo nò. Ma da quella uisiua forma quella, che ha in mente. Ma che piu? gli astanti, che contemplaranno quella imagine nel primo incontro non la raffigureranno per una pittura? certo si. Non dimeno con gliocchi dell'intelletto inuisibilmente subito formeranno nell'anime loro la uera & perfetta idea, à simiglianza dellaquale quella è stata formata. Si che da quello oggetto uisibile passano al contem=*

platiuo: & da quella colorita imagine considereranno quale si sia la uiua. Onde stando in tale imaginatione ameranno piu la uera: laquale tosto che uedranno, se sarà simile à quella formata à sua similitudine, molto loderanno quel ritratto, ma piu il uero. Se ancho troueranno quella imagine non essere conforme alla sua idea; ma che la uiua sia piu difforme, poco uno; & meno l'altro cureranno.

DO. *Et chi è, che piu non ami la luce, che l'ombra sua?*

BA. *Et che uolete dir per questo?*

RA. *Voglio inferire, che se l'occhio uisibile figurerà un bel corpo; passando con quello dell'intelletto alla sua idea; che è l'anima, non la ritrouando o conforme, o piu bella del corpo; che poco la deue prezzare; per essere quella, che deuria trouarsi perfettissima, piu imperfetta dell'imperfetto.*

BA. *Vorrei sapere à qual modo uolete che si faccia per hauere la uera cognitione?*

RA. *Gia ue l'ho detto; & tuttauia ue lo dimostro: ma io temo non ui sia forse in piacere farmi ragionare piu d'una uolta d'una cosa. Prima per gli occhi corporei & uisibili; poi per l'orecchie, che sono piu uicine all'intelletto; & poi per la mente, laquale in se contiene la contemplation dell'anima cō la memoria, si forma una armonia, & una concordanza; per laquale si conosce, che cosi dentro è perfetta, come di fuori s'è rappresentata. Et in tale consideratione perfettamēte si fermano gliocchi, le orecchie, & la mente.*

BA. *À quel ch'io ueggio nel principio di tal contēplatione s'incomincia ancho accendersi d'Amore. Perche di*

ragione incominciādo inueſtigare, et conoſcer queſta tal bellezza; et cibando gliocchi di ſimile proſpettiua; le orecchie d'una perfetta armonia; & la mente del piu intrinſeco, tutti inſieme congiunti debbono eſſere le prime guide in Amore.

RA. Rettamente hauete giudicato. Ne ſolamente hora s'incomincia di amare; ma ſi ama. Perche conoſcēdo ogniuno una coſa buona & bella, l'ama. Et però poi ch'io ueggio, che aſſai hauete a grado godere di tale cognitione d'Amore, d'intorno a queſto ui dirò alcuna coſa: dellaquale non paſſando oltra il uedere, l'udire, & il conſiderare ſi fruiſſe di perfetta ſpecie di dilettatione: perche lo amore naſce dalle coſe, che ſono amabili. Et eſſendo in noi tre qualità d'Amore; cio è amore beſtiale, humano, & diuino, il beſtiale ſi deue intendere quello affetto eccesſiuo delle coſe corporee diſgiunte dalla honeſtà, et rette ſenza ragione. Et ſi puo intendere et applicare a tutte quelle, che mācano di modeſtia et temperamento dell'intelletto dell'huomo. Humano s'intende quello, ch'è circa le uirtu morali: ilquale partecipa di uera cognitione con alcun diletto; et in ſe contiene la materia corporea, & la forma dell'intelletto con honeſtà. Chiamaſi humano; per eſſere l'huomo cōposto di materia et ragione. Et è proprio quello, che s'apprende con gli occhi, con l'orecchie, et con la mente; ilquale ueramente ſi puo chiamare lecito; & col mezzo di lui naſce poi in noi lo Amor Diuino; ch'è la contemplatione della ſapienza di Dio, & delle eterne cognitioni. Ilquale in tutto ſi parte da ogni materia corporea; & reſta anch'egli piu lecito, piu honeſto,

& tutto

& tutto santo. Perche l'anima è fatta allhora tutta spiritale: onde dimorando in simile contemplatione si fa partecipe della diuina bellezza.

BA. A questo partito bisogna pure fermarsi prima in questo amore, che chiamate bestiale; uolendo poi giungere a quello diuino.

DO. Non è cosi: udite che punto non è bisogno fermaruisi, & poco anchora in quello humano. Perche, come dice il S. Ottauiano, quello è tutto dishonesto; et tende solamente all'amor ferino; ilquale è libidinoso; & in se cōtiene tutti quegli affetti carnali, che sono noti ancho agli animali senza ragione: et quegli sensi, che spiritali nō sono, in noi partoriscono. Ma nella prima cōtemplatione, che in noi nasce dalla cosa amabile, gli occhi sono le prime guide: iquali se solamēte si fermano in quel corpo senza cercare p mezzo delle orecchie, & della mente di passare piu inanzi, subito infettano gli altri sentimēti di sensualità carnale: et questo tende all'amor bestiale. Perche quando l'anima s'inchina; & si ferma oltra misura nelle cose materiali & corporee, & s'inuolge in quelle, perde in tutto la ragione, et la luce intellettuale. Imperoche nō solo perde la copulation diuina, et la cōtēplation dell'intelletto; ma anchora la uita sua attiua diuēta senza ragione. Et però fermādosi nella cōtēplation corporale lascia la uera strada; per laqual puo salire alle cose celesti: et di piu, amādo il corpo solamēte meno ama l'huomo: perche l'anima è l'huomo; & in quella consiste la uera bellezza. Et il corpo è la sua prigione, & il suo sepolcro: onde chi ama quello ama una ombra. Et q̄sti

tali si pōno assomigliare,come diceua Heraclito,come che la parola sia poco honesta,all'asino,ch'ama piu lo strame che l'oro. Et però nell'intrinseco consiste la uera nostra bellezza: come dimostra Socrate nella sua oratione ridotta dal nostro Betussi in questi uersi.

O Pan amico con ogni altro Dio,
Che in questo loco bel fate soggiorno,
Datemi tanto don, ui prego, ch'io
Tutto sia fatto bel dentro & d'intorno,
In guisa tal, che l'estrinseco mio
Da l'interno di me non prenda scorno:
Ch'io stimi ricco il sauio, e habbia tanto oro
Quanto sia d'huom modesto ampio thesoro.

Cosi pregaua il saggio Philosopho. Et chi sarà quello, che piu nō lodi il prudente Vlisse, che'l formoso Nireo? certo nessuno, che uoglia con gli occhi dell'intelletto discorrere quali siano le uere bellezze da essere apprezzate.

BA. *Di tale maniera quasi ancho in una sua canzone cosi dalle bellezze dell'animo, come da quelle del corpo meritamente comenda il* SIGNOR VICINO ORSINO

DO. *Lo so: & benche altramente io non habbia per uista contezza di sua S. credo che molto piu sia il uero di cio, ch'egli ha scritto.*

RA. *Com'esser puo, ch'io non l'habbia mai ueduta ne udita? però di gratia chi di uoi n'ha coppia, o me la lasci uedere? o degnisi recitarla.*

BA. *Ditela uoi Domenichi.*

DO. *Pur ch'io l'habbia a memoria.*

RA. *O, pensateci, che ben ui tornera a mente.*

Vorrei Signor col piu degno pensiero,
Col piu nobil desio, c'habbia human core
Chiuso ne la mia mente inferma & uile
A queste carte dar gloria, & honore,
Scriuendo i pregi onde uoi sete altiero,
Tutto ch'a par di uoi sia lo mio stile
Basso, rozzo, & humile:
Ma non so incominciar, non sono ardito
Con cosi debil legno entrar ne l'onde
Troppo larghe, & profonde
De i uostri honori abbandonando il lito:
Scorgimi Phebo, & uoi sante sorelle
Mostratemi a cantar cose si belle.

Ben puo il gran Thebro a le sue lodi antiche,
A le uittorie, a le palme, a i trophei
Ond'egli è degno d'immortal memoria;
Benche sia padre a molti semidei;
Et habbia al nome suo le stelle amiche
Propor nouella, & honcrata gloria
Materia ad ogni historia;
Che nato sia d'intorno le sue riue
Il piu bel germe, & la piu nobil pianta,
Di cui ogni lingua canta,
Ogni intelletto pensa, ogni man scriue.
Quel di ch'io parlo è'l caro Signor mio
Vero amico de gli huomini, & di Dio.

Roma, s'hauesti mai figlio honorato
Fra tanti, di cui uiue il grido anchora,
Et uiurà mentre il ciel girerà intorno,

Questo uno è'l mio VICIN'*, quel che t'honora;*
Che ti promette il tuo primiero stato:
Questo ancho ti torra uergogna & scorno;
E ogni tuo colle adorno
Fara, come mai fu, di uerdi allori.
Per costui gli occhi tuoi da i graui lutti
Tosto saranno asciutti
Veggendol cinto il crin di mille honori;
Et fia la tua ben lieta, & dolce sorte,
Giouin tornando homai uicina a morte.

Deh perche quanto è in uoi Signor inuitto
Raccolto da larghissimo pianeta,
Per gradir gli infiniti merti uostri;
Et far Italia in buona parte lieta
Non è à lo stuol de i uostri pari ascritto?
Voi patria, & sangue hauete, onde si mostri
Da i piu lodati inchiostri;
Che sete per entrambi a pruoua chiaro.
Del uostro ingegno & del bel uostro uolto
Gia fu l'essempio tolto
Dal cielo, a uoi non gia, ma a molti auaro.
Perche si puo di uoi dir con effetto;
Che dentro & fuori il bello ha in uoi ricetto.

Del uostro ingegno angelico & celeste,
De la bella alma, & del pensiero ardente
Di purissimo foco, & immortale
Fa chiarissima fede ad ogni gente
La bellezza, che in don dal cielo haueste,
Non come in molti in uoi poca, & mortale,
Ma immensa & fatale.

Questa ne gli occhi,e in tutto il uiso uostro
Fatto hauendosi seggio eterno,& solo
Tempra ogni affanno,& duolo,
Che potesse ingombrar l'animo uostro:
Et uoi rende si caro a tutto il mondo;
Ch'altro piu bel non ha,ne piu giocondo.
Canzon lieta,& gioiosa,
Non men ch'ardita & temeraria in uista;
Poi che ti uedi in habito mendico
Meco ti resta dico;
Che troppo ardir poca mercede acquista.
Et s'al nostro Signor tu pure arriui
Di;che di sua beltà,ne d'altro uiui.

RA. *Bellißima è stata ueramente,& degna d'esser lodata da ogni gentiliß. spirito,se non per altro almeno per cosi degno & honorato subietto, a cui furono scarse tutte le lode.*

BA. *Pur che le bellezze del S.* VICINO *non ci habbiano fatto scordare l'amor nostro,o per meglio dire, il modo,che mi mostrauate d'amare.*

RA. *Non sarà gia; che ben mi ricordo di che dianzi ripigliando il mio parlare diceua egli.*

DO. *Poi che sono uscito di camino,ritornatemi uoi,c'hauete buona memoria sulla strada; ch'io sono hoggimai lasso di tanto ragionare.*

RA. *Cosi sia. Diceuate pur dianzi,se ben mi ricorda; che cercandosi d'amare pfettamente; et essendo gliocchi, l'orecchie,& la mente ministri d'Amore, che non bisogna fermar quegli nella contemplation corporale: pche si uiene a pdere la uera strada di salire al cielo.*

BA. *Non passate piu inanzi; che hora mi torna il tutto à memoria.*

RA. *Et però ritornando al primo ragionamento, ui dico; che per niente in alcuno di questi amori non bisogna far dimora; che di leggiero la ragione puo cedere all'appetito: ma di mano in mano salire fin che si giunga à quel principio & fine delle cose piu eterne.*

BA. *Hora si che ho incominciato à capire ciò che gia diceua M.Lodouico p le uostre parole. Et sarebbe come di re; che se l'huomo giũto in mezzo un torrẽte non cerca di passare all'altra riua, fermandosi molto in quel fondo cupo & pericoloso facilmente potrebbe essere menato all'ingiu dall'impeto dell'acqua: ma di lungo uia senza fermarsi passãdo entra securo all'asciutto: di maniera che in tal modo passa dall'una all'altra desiata riua. Ma nõdimeno uolẽdo da un termine giũgere all'altro, nõ puo fare che nõ passi per lo mezzo.*

RA. *Cotesta è ottima comparatione.*

BA. *A che fine s'accende l'huomo d'amore?*

RA. *Giudico che non per altro, eccetto che per farsi piu perfetto nell'unione dell'anima dell'amato. Percio che nel uero amore l'huomo si muoue per cagion di bellezza; laquale, se conoscesse tale in se, quale conosce, o stima in altri, non si porrebbe a cio. Ma perche con la mente scerne una beltà piu perfetta in altri, che nõ fa in se, desidera di essere fatto partecipe di quella; onde subito s'inclina.*

DO. *Se poi l'amante fosse piu perfetto, che non è quello, a cui pone amore; o nell'amato nõ fossero quelle parti perfette, ch'egli giudica; nõ restarebbe q̃sti ingãnato?*

RA. L'amante sempre presume, che ui sia quello, di che ri cerca esser fatto partecipe; anchora che non ui fosse. Perche gia s'ha formato della mente quella idea perfetta. Et però habbiamo diffinito Amore in generale essere desiderio di partecipare, o desser fatti partecipi della cosa conosciuta o stimata bella: & però giustamente quella uoce stimata si deue applicare a noi.

BA. In questo modo l'amante sarebbe sempre imperfetto; & l'amato sempre perfettißimo.

RA. In che modo?

BA. Se l'amante desidera di godere della bellezza dell'amato per farsi perfetto, l'amante conuiene essere con mancamento, & lo amato perfetto.

RA. Non dite che sia: perche puo essere, & non puo: ma sempre l'amante presuppone la cosa amata perfettissima, benche non sia.

BA. E il medesimo.

RA. Ma dirouui; le piu uolte, & sempre quãdo l'amore è corrispondente; perche cosi conuien che sia per esser perfetto; ogni uno de i due dal suo lato sono amãti, & dall'altro amati; tãto che uengono ad essere amãti et amati. Perche se io sono amante per altro nõ sono, eccetto ch'io reputo lo amato perfetto: onde cõgiungẽdomi seco desidero esser fatto partecipe di quel buono, & di quel bello, ch'io stimo & giudico, che sia in lui: & allhora io sono amante dal mio lato, & egli lo amato. Dal suo lato medesimamẽte egli, ch'è mio corrispondẽte è di me amãte; & io uẽgo ad esser lo amato. Onde pascendo gliocchi, l'orecchie, & la mente di quel buono, & di quel bello; che se bene non è in me,

giudica egli, che sia mi tiene per perfetto: & è alhora amante, & io l'amato; si come dal mio lato egli è amato, & io amante.

BA. *Hora io u'intendo. Ma ditemi puo essere solo uno amante in amore senza che sia amato?*

RA. *Facilmente: perche quella cognition di bellezza, che mi si rappresenta in altri la reputo in me imperfetta: onde subito mi nasce quello affetto uolontario, che nell'amata persona di leggieri nō puo essere. Et questo in parte è amore sterile: perche nell'amante è quella uoglia, che all'amato non è nota; ne potrebbe perauentura piacergli; se ben gli fosse manifesta: benche rare uolte Amore à nullo amato amar pdona.*

BA. *Ho compreso quanto di ciò m'hauete detto circa il dimostrarmi che cosa sia Amore; & di quante sorti ue ne sia. Ma desidero sapere la sua origine; & intendere che misterio sotto di se, breuemente però, comprende quel Poro & quella Penia, ch'à lui si da per padre & madre.*

RA. *Amore, signora mia, non hebbe mai origine; ne conueneuolmente se gli puo applicar tal nome: però che egli è eterno & una istessa cosa con Iddio diuiso solo in potenza. Et uolendo scoprire questo misterio bisognerebbe darui ad intendere ciò che fosse il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo. Però che il padre è l'eterno produttore di tutte le cose; il figliuolo è quel la sapienza & bellezza eterna, onde quanto è di bel lo, per cosi dire, è bellificato; et lo Spirito santo è quel lo amore, che ambidue gli su detti tien legati in eterna unione: dal parto de quali è nata ogni bellezza, &*

ogni amore qua giu. Misterio ueramente altißimo, et scoperto da Salomone nel Cantico di cantici tra l'amato sposo & l'amata sposa: delquale noi nõ faremo molte parole. Ma uenendo à Poro & Penia, uogliono che Poro significhi influenza, o uogliamo dire abondãza; & Penia pouertà o mancamento, che cosi diremo. Et però dicono questi due esser parenti & genitori d'amore. Onde sempre l'amãte desidera esser fatto partecipe di quello, che gli mãca; et conosce o crede abondare nell'amato. Onde se lo amore è scambieuole, essendo l'uno & l'altro dal suo canto amanti, ambidue desiderano essere participati.

BA. *À che tende la uera participatione?*

RA. *Conuiene tendere al buono, all'utile, et al diletteuole.*

DO. *Per l'amante o per l'amato?*

RA. *Per l'uno & per l'altro; & hauendo ad esser perfetto, che contenga in se tutte queste tre qualità.*

DO. *Se contenesse solamente l'utilità per se & per l'amato sarebbe da biasimare, o pure tenuto perfetto?*

RA. *Non sarebbe gia in tutto biasimeuole, ma ne ancho perfetto: imperoche bisogna, che habbia in se tutti questi tre fini, che risguardano all'utile, al buono, et al diletteuole communemente per l'uno & per l'altro.*

DO. *Contenendo in se l'utile solo, a qual partito è biasimeuole, & a quale piu lodeuole?*

RA. *Io ui dirò; contenendo in se l'utilità, s'è per se solo non risguardando molto al danno, & manco al bene dell'amato. è biasimeuole; & non contiene in se alcuna perfettione; ne puo a pena chiamarsi Amore. Se riguarda ancho all'utile dell'amico ha pure a'quanto in se di*

buono, & di honesto: & questo; perche lo Amore uiene ad essere con un poco piu di riguardo; tanto ch'è migliore: ma se à quello di ambidue piu resta unito, è ancho piu lodeuole.

DO. *Alla bontà.*

RA. *Se al buono medesimamente ancho per se solo risguarda; non essendo ancho per lo amato, non puo tenere in se perfetta bontà, o uogliamo dire honestà. Se al dilettevole, ch'è quello, alquale tutti gli amori tendono, uera & falsa puo essere questa dilettatione. Perche se questo Amore tende solamente à godere di quella bellezza per diletto; non risguardando ne alla utilità, ne alla honestà per se, ne per lo amato, questo diletto è uano; & puo dirsi sterile; conciosia che non partorisce frutto alcuno, che contenga utilità ne bontà. Et però la uera dilettatione, che s'ha da trarre in Amore; et allaquale si deue bramare di giungere; prima conuiene hauer risguardo, che sia utile per se, & per lo amato, & cosi honesta: che poi si peruiene al perfetto fine con infinito diletto. Altramente nō essendo locato Amore in questi tre termini uiene ad esser o dānoso o cattiuo; o noioso per l'uno o p l'altro. Perche se io conosco questa cosa utile o buona per me & nō per l'amico; come puo tenere in se pfetto diletto.*

BA. *Perche fate cosi cōparatione da gli amāti à gli amici?*

DO. *Io ui prego S. Francesca per gratia, che lasciate rispondermi à quello che hora m'è souenuto.*

BA. *Come ui piace.*

DO. *Non dite che l'amore ad esser perfetto deue tendere al buono, all'utile, & al dilettevole?*

RA. *Cosi dico.*

DO. *Ma perche se ogni cosa buona contiene in se utile & diletto non basta dire; che habbia d'hauer riguardo solamente al buono? che essendo buono conuerrebbe essere utile & diletteuole.*

RA. *Io ui dirò la cagione. E uero che il buono è utile & dilettеuole; ma il diletteuole & l'utile nõ è sempre buono. Et però perche talhora tẽde all'uno, talhora all'altro, & alcuna uolta all'altro, per queste diuersità se gli danno questi tre termini, denotando le differenze: per lequali diuersamente s'ama. Ma à uoi, che mi dimandaste, se ben mi ricorda; perche feci comparatione da gli amanti à gli amici; dico; perche l'amicitia è uno amore inuecchiato; ilquale sempre ha risguardo all'utile, al buono, et al diletteuole dell'uno & dell'altro; ne si puo diuenire amici eccetto che per mezzo d'Amore; essendone quella specie di uero & di perfetto, tanto ch'Amore uiene ad essere principio, mezzo, & fine di tutte le buone opere: & da quello la cognitione, c'habbiamo delle cose celesti si comprende; tutto che sia incõprensibile. Imperoche per mezzo delle considerationi intellettuali ui si mette Amore.*

DO. *E uerissimo: che ben troppo di buono apporta seco lo Amore quãdo è perfetto. Et piglio esperiẽza alle uolte da quello, che in tutto nõ ha risguardo ne all'utile, ne al buono, ne al uero diletto; come spessissime uolte è cagione d'infiniti beni. Perche quantũque l'amore del Petrarcha; come egli medesimo in piu luoghi cõfessa; non cõtenesse in se quella utilità, ne bontà, ne diletto, che se gli cõueniua; ne egli alzasse l'anima intellettua-*

le, et ſpirituale a quella uera bellezza; allaquale per mezzo di quelle di M. Laura poteua; ma per lo piu haueſſe riſguardo non ſolamente a quelle dell'animo ſuo, ma ancho alle corporee & caduche; ſe in altro conto non portò ſeco ne utilità, ne bonta, ne diletto, almeno fu cagione d'alzare l'intelletto ſuo; la doue per ſe nō fora alzato mai; di maniera, che uiuono piu celebrati & piu chiari che mai. Perche.

„ Queſta *fe dolce ragionar* Catullo
„ Di *Leſbia; &* di Corinna il Sulmoneſe

dice il diuiniſſimo Bembo. *Onde amore è quello, che tien deſti i ſonnacchioſi animi noſtri: & leua le menti a coſe degne: coſi non ſi fermaſſero mai le menti noſtre piu del conueneuole in queſte coſe terrene. Ma ſeguite pure il uoſtro ragionamento.*

RA. Dicoui; *che ſe l'huomo conoſce utile per ſe, & non per l'amico; come puo contenere in ſe perfetta bontà, ne diletto comune? onde è neceſſario, che in ſe lo amore s'eſtenda a queſte tre coſe.*

DO. Voi *dite; che* Amore *puo tendere non ſolamente all'utile per ſe, ma per altri.*

RA. *Si dico: & deue.*

DO. Dunque Amore *non ſarebbe affetto uolontario, inquãto a noi, di eſſere fatti partecipi; ma conuerrebbe ancho eſſere di partecipare.* Perche *tenendo all'utile ſuo uengo a partecipare lui: & tenēdo al mio allhora deſidero eſſere partecipato.* Onde *la partecipation ſola hauete attribuito a* Dio; *che partecipa noi.*

RA. Ben *dite; & ſofficientemente arguite.* Ma *io ui dico; che in noi puo eſſere, che facciamo altri partecipi; &*

che ancho noi ſiamo fatti partecipi. Perche ad eſſere amor perfetto, biſogna che ſia corriſpondente: & coſi eſſendo, come parmi hauerui detto; ſi è amato et amãte. onde ſi partecipa; & ſi uiene ad eſſer fatto partecipe: ch'è una ragione. Et poi, come che il proprio & ultimo fine d'ogni agente ſia per ſua perfettione, per ſua utilita, & per ſuo diletto: nondimeno tutto il bene, che uuole lo amante per il ſuo amico, o per lo amato non è per il piacere, ch'egli in quello riceue ſolamente; ma anchora perche uiene a godere di quello medeſimo, di che partecipa lo amante, & lo amico: conciofia che ſia amante & amato, et un'altro iſteſſo. Onde tutte le felicità ſono coſi proprie dell'uno, come dell'altro. Et ben ſapete, che l'amante nell'amato ſi trasforma. Onde dirouui; che il bene dell'amato è piu proprio ſuo, che il ſuo: ſi che deſiderando l'utile, il buono, e'l diletto dell'amico il ſuo proprio appetiſce: che il tutto è comune; eſſendo; come ſi preſuppone che ſia ad eſſer uero l'amore reciproco: onde due, che s'amano non ſono piu due.

BA. *Quanti dunque ſono? che pure ho amato anch'io; & ſon pure ſtata quella medeſima; et quello, ch'io amaua non era gia congiunto meco: anzi ſempre ſiamo ſtati due: & amaua perſuadendomi anch'io d'eſſere amata; & ſo che coſi era.*

RA. *Anzi erauate uno iſteſſo, o quattro.*

BA. *Tanto meglio; che pur uorrei intendere, come io ſia ſtata due, & egli due.*

RA. *So, che fate per tentarmi: & non perche meglio di me non ſappiate quel ch'io mi uoglio dire.*

BA. Non lo ſo gia io.

RA. *Se hauete amato; eſſendo quella rara donna, che ſete, & di coſi maturo & perfetto giuditio, punto non dubito, che nõ habbiate perfettamẽte amato, onde ogniuno, che ſia pur' un poco intendente ſa molto bene come ſi diuenta uno & quattro.*

BA. *Di uno, comprendo quaſi quello, che ui uolete dire: & conſidero cio, che contiene in ſe quel detto: ma nõ paſſiamo piu oltra. Voi credo, che uogliate inferire; ch' Amore uniſce tutti due gli amanti; et gli fa uno, perche eſſendo lo amore uincendeuole ſono di un uolere iſteſſo: ma come quattro?*

DO. *Accio che a queſta differenza piu toſto ſi dia fine; & d'alcuna altra particolarità ſi ragioni, che ad Amor ſi conuenga, ue lo dirò io. Se ogniun di loro ſi trasforma nell'altro ciaſcuno diuenta due; cioè amato & amante: & eſſendo ogniuno amante et amato ſono quattro; cioè ciaſcuno amante & amato.*

BA. *Hora ſi che ho compreſo l'intention uoſtra.*

RA. *Ma che dirò ancho in amore l'huomo diuenta continente, temperato, incontinente, & intemperato; ſecondo che l'anima meglio o peggio s'è fermata nel perfetto amore.*

BA. *A qual partito?*

RA. *A queſto; che ſe l'anima declina allo amore intellettuale; ſe la declinatione è poca; ma non però ſi poca, che non ſi regga con l'intelletto; benche in lei ſia qualche particella di ſenſualità; l'huomo puo chiamarſi continente. Se poi declina piu all'intellettuale amore; & non ui reſta lo ſtimolo del ſenſuale l'huo=*

mo diuenta temperato. Ma se piu s'inclina del deuere all'amor corporale; anchora che nell'huomo rimanga qualche scintilla dell'intellettuale, declinãdo però piu al sensuale, si chiama incontinente. Et poi accostandosi molto piu alla sensualità, di modo che l'intelletto non ui habbia loco, ne gli possa resistere, diuiene intemperato. Et *questo è per le cagioni delle mutationi dell'animo; cioè nella contemplatione della bellezza intellettuale, & della corporea.* Però *nell'huomo si trouano due diuersi amori; si come si trouano due diuerse bellezze intellettuali, et corporali.* Onde *considerate quanto è piu eccellente & degna la bellezza intellettuale della corporale; tanto piu degno è lo amore spituale del corporale.* Et *però uengono ad essere due amori, due bellezze, & due* Veneri.

BA. *Quali sono queste* Veneri?

RA. *Vna celeste, & l'altra uolgare: la celeste s'intende nata nel cielo senza altra madre: l'altra è quella fauolosa di* Gioue. Per *la celeste s'intende quel desiderio, et quello amore intellettuale et perfetto, che puo rendere l'anima astratta da tutte le altre cose alla contemplatione spirituale.* Per *l'altra s'intende quel libidinoso & biasimeuole appetito, che ad altro non tende, eccetto, che a godere quella ombra di bellezza uana. & ben si dice* Venere *& amor uolgare: percioche è quello, che segue il uulgo: ilquale si come meno intendente, & piu rozzo inuestigatore delle perfette bellezze piu difficilmente le apprende; & meno le conosce.* Et *però i piu saui son quelli, ch'amano meglio, & piu drittamente.*

BA. *Se così fosse, a piu uolgari sarebbe tolto di potere perfettamente amare.*

RA. *Certo che in gran parte essi ne sono priui: perche nõ hanno quella perfetta cognitione; laquale è propria de i saui: iquali inuestigatori del buono conoscono quello, ch'è d'abbracciare, & quello, che si dee lasciare. Et però si chiamano i saui Philosophi; cioè amatori, & inuestigatori della sapientia: onde uno eleuato ingegno, ilquale prima habbia fatto discorso nella bellezza, meglio de gli altri conosce la sua perfettione. Et di qui nasce, che hauendo miglior cognitione della bellezza amerà piu perfettamente dell'altro: perche meglio conoscerà quel, che gli manca. Imperoche contenendo in se la bellezza uno ampio spatio, chi meglio discorre per quello puo capacemẽte conoscere la sua grandezza: & di quella acceso desia non poco esserne fatto partecipe; laqual cosa nõ farà uno inuolto nelle terrene & fragili concupiscenze.*

DO. *Veramente che questa cosa generalmente ha in se del naturale: che impossibile è uno, che non habbia cognition delle cose, conosca quello, che gli manca. Si come farà chi con la intellettuale memoria discorrẽdo dalla imperfettion sua conoscerà l'altrui pfettione. Onde incontinente mosso da quello affetto ama d'esser fatto tale, che resti unito di simile bontà.*

RA. *Non è dubbio alcuno, che lo amore non sia maggiore, quanto piu la cagione è grande: perche conoscendo la uera bellezza, & godẽdo di quella conosce che diuenta perfetto; & da quella cognitione & godimẽto per così dire, si fa tale, che si fa quello istesso amato. Ma i*

piu idioti

piu idioti si come senza ragione si reggono, cosi ancho nella prima forma della terrena materia si fermano; & ui si perdono; perche in loro nõ è quello intellettuale uedere; & il suo non è uero amore, ma folle & uano appetito. Et à questi tali si puo descriuere Amor cieco. Imperoche da minor lume abbagliati se stessi priuano di quella uera bellezza: allaquale, se uscissero fuori di quella ombra, cioè di questa corporea, ponno peruenire, & per mezzo poi di questa giungere alla contemplatiua, & spirituale. Et per questi gradi di bellezza Amore ancho ne conduce all'unione del superiore amato.

BA. *Di gratia mostratemi la uia.*

RA. *Io ue la mostrerò; laquale è facile & piana ogni uolta che da cieco Amore nõ siamo offuscati in questa terrena bassezza: però che i primi oggetti amabili, che Amore ci appresenta, sono queste inferiori bellezze; nellequali se bẽ disposti ne troua pũto nõ ci lascia fermare; ma di grado in grado alle superiori bellezze la mente solleuando finalmẽte ne conduce à unirsi con quel primo amore legame eterno della somma bellezza col sommo bello & con tutto l'uniuerso.*

BA. *Ma prima che piu oltra passiate, perche ueggio tutto questo uostro amore quasi spirituale, desidero piu chiaramente intendere per uoler peruenirui à che ne serue questo nostro corpo: ilquale mi pare, tutto che per inanzi m'habbiate mostrato esser necessario hora quasi souerchio.*

RA. *Questo non u'affermo io: perche si come ui deuete ricordare; & io ui ho detto, essendo il corpo pri-*

gione dell'animo, quegli uisibile, & questa inuisibile, quasi stanza, che tien rinchiusa la parte piu perfetta à noi s'offerisce, & per mezzo prima degli occhi si amano le forme corporali; per l'orecchie, & per la mente entriamo poi per quelle uie a congiungersi & ad esser fatti partecipi dell'intellettuale amore. Onde uedete, che questi instrumenti corporali ci seruono alla partecipatione che desideriamo fare dell'amore spirituale per la cognitione che da quelli ci è sporta.

DO. Dunque questo desiderio è necessario, che habbia a essere nella mente: & s'è nella mente bisogna che sia ancho apparente di fuori realmente, se non in atto almeno in potenza nelle suo cause: altramente la cognitione sarebbe uana & falsa?

RA. Ad ogni modo è necessario, che il principio sia trasparente: perche uolendo hauer cognitione, & amare una cosa incorporea; laquale non habbia sostanza, ne qualità alcuna, non si può discorrere con la mente cio che in se contenga: perche non è composto di materia, ne ha in se forma alcuna. Se amerete una ombra considerarete pur prima quello esser causata da qualche cosa. la onde se ancho uorrete in uoi formar bellezza alcuna intellettuale in uano faticarete: perche sarebbono tutte chimere. Si che è necessario il corpo a noi come prospettiua del uero, che infiamma la mente nostra a farsi amanti per desiderio d'esser piu perfetti.

DO. Chi giudicate che a questa perfettione sia superiore, l'amato, o l'amante?

BA. *L'amante; ilquale di ragione è lo agente.*

RA. *Anzi no; ch'è il contrario: perche dall'amato si genera l'amore nell'animo dell'amante: ilquale riceue lo amore dall'amato; di maniera, ch'essendo lo amante il recipiente è inferiore all'amato. Ne in altro si dice esser superiore, eccetto che nella seruitu: percioche lo amante è agente di quella; & l'amato quello, che la riceue. Et però nell'amore l'amato è padre, & nella seruitu lo amante.*

DO. *Se cosi fosse, restarebbe che Iddio, quando ama noi, che siamo sue fatture per zelo di parteciparne della sua bellezza, & della sua sapientia fosse in tale amore a noi inferiore.*

RA. *Vedete, che nella diffinition d'Amore habbiamo assignata altra differenza all'amor suo, & al nostro. Et però differente è ancho l'amor nostro uerso le cose celesti da quello, che hauemo uerso le inferiori: perche il nostro uerso le cose inferiori puo tendere a participare, et ad esser fatti partecipi; si come diuentiamo amanti & amati; mentre che lo amore è corrispondēte: onde hora siamo agēti, & hora inferiori. Ma di quello d'Iddio uerso noi, & del nostro uerso quello ui è una altra differentia: perch'egli è sempre prima origine, & causa dell'amore: & il suo amore è sempre per farne partecipi; tāto ch'è sēpre la agēte; si come nel suo luogo piu a pieno forse ui dimostrerò.*

BA. *Viene egli mai a fine questo nostro amore?*

RA. *Giudico che no; perche sempre, s'è corrispondente, si uiue amante, & amato. Et essendo le uoglie dell'uno et dell'altro conformi s'inuecchia; et legasi cō indisso-*

lubil nodo; di maniera, che ne ancho per morte si discioglie. Percioche anchora di la s'ama; & è opinione; che l'anime uscite de corpi sieno accõpagnate da quei medesimi affetti, & da quelle cure istesse, c'hauere in essi rinchiuse soleano; ma ad un certo modo piu perfetto.

BA. Si puo amar piu d'uno?

RA. Piu d'uno si puo hauere nel uincolo dell'amicitia; ma non però molti: imperoche quella è una uoglia corrispondente di due, o di pochi piu: la cui uirtu rende ciascuno desideroso del bene dell'altro, & doglioso del male. Ne è uero amico quello, che comunemente non uien participato, ne partecipa delle prosperità et auersità dell'altro; conciosia che in diuersi corpi ui conuenga habitare una sola anima.

BA. Come dite sola?

RA. Lasciatemi seguire, dico una sola anima, & bene; imperoche tutte s'uniscono insieme; & diuengono miste & incorporee: che altrimenti non potrebbono partorire la conformità, & uno istesso dolore delle cose aduerse, & generale allegrezza delle prospere. Et quanto piu Amore è inuecchiato negli amici, tanto è piu fermo. Et quanto piu è stato corrispõdente ne piu teneri anni, tanto piu uiene ad essere stabile, santo, & uero ne piu maturi.

DO. Se cosi è, non dubito, che lo amore portato gia tanto tẽpo al Betussi, et quello, ch'egli ha mostrato in me nõ sia di maniera cresciuto con gli anni; che l'amicitia nostra sia diuenuta, et habbia ad essere tale, che ne ꝓsperità, ne auersità potrà mai cangiar gli animi nostri.

RA. Voi uel' sapete, so ben'io questo; che ogni difficile im-

presa per uoi gli sarebbe facilißima; et ogni pericolo segurtà. Ne *temerebbe esporre la uita sua ad ogni ma nifesta morte per saluare l'honore, & la uostra: piu che facessero* Damone & Eutidico, *Antiphilo et* Demetrio Greci *; & tanti altri; come fu* Dandamis & Amizocco Sciti *; ilquale* Amizocco *essendo rimaso in un fatto d'arme l'amico prigione per liberarlo, non hauẽdo robba consentì di lasciarsi cauar gliocchi: onde poi* Dandamis *medesimamente per non esser supe riore a lui uolontariamente si orbò.*

DO. Non *è da dubitare, che egli non habbia il contracambio: & agli effetti si uedrà; se non è noto quanto fino hora ho fatto per lui; quello che sarò per fare tutta uolta che bisogni.*

RA. Violareste *il santo nome dell'amicitia facẽdo altrimẽ ti; che di quanta potenza sia, & quanto saldo un tal legame si puo comprendere dall'amicitia di* Pilade *et* Oreste, *da quella di* Theseo, & Pirithoo, *di* Niso & Eurialo, *di* Damone & Pithia, *di* Agatocle *uerso* Clinia, *di* Eudamide, *ilquale pouerißimo uenendo a mor te testò, & lasciò, che due suoi amici gli maritassero l'uno una sua unica figliuola, l'altro facesse le spese alla sua madre uecchia.*

BA. *Per mia fe che gli lasciò una bella heredità.*

RA. *Et che morendo l'uno inãzi l'altro prima che la figliuola gli fosse maritata, il sopraiuiente succedesse a mantenere la sua madre, & maritar la figlia.*

BA. Vtile *successione.*

RA. *Onde cinque giorni poi* Carisseno *uno de gli heredi anch'egli se ne morì senza hauere agio di potere es-*

ſequire il teſtamento dell'amico. Ma Areteo, il terzo di loro, mentre uiſſe la madre di Eudamide le fece le ſpeſe: & maritò la figliuola: & delle cinque parti della ſua facultà due le ne diede; & altre due ne diede ad una ſua figliuola, egualmente trattandole: & la quinta parte per ſoſtentarſi ritenne.

BA. *Ancho al tempo noſtro ſi trouerebbono amici tali.*

RA. *Et quale piu uera amicitia fu quella d'Achille; ilquale ſprezzò la uita p uẽdicar la morte di Patroclo ucciſo da Hettore? come che Theti gli prediceſſe il ſuo fine.*

BA. *Sapete che uoglio dire? uoi adducete di molti eſſempi; & ſete troppo parco in dichiarargli.*

RA. *S'io uoleßi raccontarui tutti i ſucceßi dell'hiſtorie, nõ biſognerebbe ſpẽdere il ragionamento noſtro d'hoggi in altro. Et poi tanti altri n'hanno ſcritto coſi a pieno, che deſiderando udirgli meglio & piu comodamente ſi ponno leggere. Ma accio che non paia, ch'io mi ſia leuato di ſtrada ſenza ſaperui ritornare, ui dico; che in amore nõ ſi puo amare piu d'uno, percioche non ſi ha piu che una anima, & una mente; laquale nõ non ſi eſtende ad altro, che ad un ſolo oggetto; & fermãdoſi in quello diſcorre di grado in grado alle perfette contemplationi. Perche, ſi come ui ho detto, gli occhi non ſi ponno affißare che ad un ſolo principio: come ſarebbe a figurare un ſol corpo; ilquale ui ſi rappreſenta bello in quanto alla ſua forma: che in ſe non contiene altro, che gratia della ſua propria ſoſtantiale; o ſia accidentale, o artificiale. Et queſta prima imagine, che s'offeriſce non ſi comprende con altro che con gliocchi corporei. Indi peruenẽdo all'udito mol-*

to piu aggrada; per essere l'orecchie piu penetreuoli; & riceuendo in se maggior cognitione. Poi passano alla mente: onde questi sentimenti diuengono incorporei, & inuisibili; & con l'anima si congiungono: laquale suegliata cominciãdo a gustare di quella perfetta bellezza tosto rimoue i sensi interiori dalla bellezza esteriore. Et accioche non s'affoghino in quella uanità non uegli lascia fermare. Imperoch'ella si come piu capace del meglio desidera unirsi in spirito con quella per diuentar piu perfetta: ne ritrouando impedimento alcuno passa piu in su; et drizza la mente alle cose immortali & celesti.

BA. *Perche sono piu capaci gliocchi dell'anima, & l'intelletto delle bellezze intrinseche?*

RA. *L'anima nostra rationale, per essere imagine dell'anima del mondo, è figurata celatamẽte di tutte le qualità della mondana: onde con ragioneuole discorso come simile, piu perfettamente conosce le uere bellezze. Perche ogni simile meglio conosce il suo simile. Gliocchi corporali nõ sono sufficiẽti a figurare le bellezze spirituali; & gli intellettuali non degnano le mondane; & le corporali; lequali come uane, non riguarda pure, nõ che le apprezze. Ma perche piu saldamente si estende alle bellezze perfette, nõ declina; anzi s'inalza a quella piu perfetta, per giungere & unirsi piu perfettamente cõ quella felicità perpetua; la doue piu non si brama, ne bramar piu lice.*

BA. *Non si potrebbe giungerui senza passare per tanti mezzi?*

DO. *Considerate di no: perche in qual guisa, per modo di*

dire, uolete passare nel giardino mouendo di qui; se crdinariamente prima di porta in porta, & d'uno adito nell'altro non passate; & cosi di mano in mano giungere la doue desiate? potreste ben fare senza passarui; se faceste ruinare quelle cose, che ui sono; ma la fabrica non starebbe in questi termini. Cosi a uolere schifare q̃ste strade, che bisognano adoprarsi per passare & giungere alla perfettione, necessario sarebbe formare di nouo la creatura.

BA. *Io cercaua intendere, se ui è piu breue modo.*

RA. *Non ui puo essere, essendo la beltà diuina di gran lunga superiore all'anima nostra. Et però se prima a poco a poco nõ s'auezza a sopportare quella diuina luce, nel primo impeto restarebbe abbagliata. Et pche meglio m'intẽdiate; nõ so s'a uoi sia mai intrauenuto; che credo spesse uolte a uoi, et à tutti sia occorso. Prouate a tenere alquanto chiusi gliocchi; & poi aprítegli risguardando inuerso il Sole, uedrete che in quel momẽto non potrete sostenere quella repentina luce; se prima pian piano non gli andate auezzando. Et souiemmi hora, ch'io ho la mia camera, nellaquale dormo esposta al nascer del Sole. Onde la mattina quando io mi sueglio, & mi s'aprono le fenestre, i raggi di q̃llo penetrano in me con si uiuo lume, che gliocchi miei per modo alcuno nõ ponno tolerare quello splendore; se lentamente non apparendo la luce; per essere io stato infino allhora sepolto nelle tenebre dalla notte. Cosi uoglio inferire, che l'anima nostra auezza a queste cose mondane non potrebbe al primo tratto leuarsi all'alta cagion prima: & sarebbe uero di*

quello, che fauolosamente si legge di Phetonte.

BA. *Poi che habbiamo inteso i gradi, per iquali s'ascende alle uere bellezze, mi resta sapere la contentezza delle anime beate; & onde auuiene, che quelle non desiderano piu oltra.*

RA. *Hora che cosi leggiermēte hauete fin q cōpreso quale sia la uera bellezza nostra, et q̃lla d'Iddio, et la differē za tra l'uno amore, et l'altro, hauete da cōsiderare.*

BA. *Perdonatemi, s'io non ui lascio seguire piu oltra. Vero è che me ne hauete detto, & io ne ho ancho assai compreso: nondimeno mi sarete cortese di questo di piu. Ne ui sarà noia cosi breuemente, per salir doue desidero, ripigliare di nouo il ragionamento, ch'a questo appartiene; & dirmene se non in tutto in parte alcuna cosa di piu. Perche oltra che forse meglio ne comprenderò qualche cosa, che cosi apieno non m'è passata alla memoria; so che non potrà essere, che non gli aggiungiate alcun passo di piu.*

RA. *Io ui prego, non mi diate questo carico; che certo non sarebbe a proposito dir piu quello, di che poco dianzi breuemente però, ma sofficientemente s'è parlato. Oltra che le cose replicate sogliono recar noia. Et sapete di che sareste cagione?*

BA. *Et di che?*

RA. *Di farmi alle uolte da per me contradire; perche la memoria di souerchio trauagliata talhora non potendo reggersi esce de i termini.*

BA. *Di questo non dubito gia io.*

DO. *Contentatela Signore; poi che nō si ha da compiacere altri che lei sola: riditele il tutto, se non basta questa*

parte, nõ solo una uolta, ma due et tre; et quãto uuole.

RA. *Poi che mi consigliate uoi; et a lei cosi piace, sia fatto. Et però ui ritorno a dire; che hauete da sapere assai differente essere l'amor nostro uerso* Dio, *da quello, ch'è il suo uerso noi : perche se* Iddio *è amante non si presuppone, che in esso sia difetto alcuno; ne che ne ami per esser fatto partecipe d'alcuna cosa, che sia in noi: anzi si fa di noi amante per farne parte di quello, ch'a noi manca.* Perche *non solo egli è perfettissimo, ma l'istesso perfetto; et di nulla ha bisogno.* Et *però in lui non è desiderio, ne puo essere, essendo desiderio di cosa, che non si possiede.* Di *qui ancho nasce, che l'amor suo non è simile al nostro: percioche noi siamo mortali; & si come huomini che siamo ci conuiene amare; tutto che possiamo diuentar sapienti.* Ma *l'origine non solo de saui ma della sapientia è* Dio: *& è in lui di maniera, che l'amor di* Dio *uerso le creature non puo essere simile al nostro; & meno è desiderio.* Conciosia *che in noi l'amor nasca di esser fatti partecipi d'alcuna cosa buona, che ci manca; & quello d'Iddio di parteciparne; essendo in lui tutta la pfettione.*

DO. *Credo ben io, che cosi sia come dite: ma che ama dunque egli s'è piu di noi amante?*

RA. *Quello, che a noi manca; & non ciò che manca a lui; non hauẽdo egli di cosa alcuna mistiero.* Et *però ama il nostro bene; & cerca di ueder noi, che siamo sue fatture, ornati di quel bello, & di quel buono, che in creatura perfetta si puo comprendere.*

DO. *Se questo affetto lo mouesse; & hauesse caro di uedere in noi ciò che dite; essendo egli creatore di tutte le*

cose,come è,nõ potrebbe senz'altro farci tutti pfetti?

BA. Senza dubbio.

DO. Perche dunque non ci fa?

RA. Perche uuole, che noi s'affatichiamo operando quegli atti intellettuali,che egli accio che perueniamo al la perfettione ci ha concessi, di conseguire quello,che poteme hauer col mezzo delle nostre opere uirtuose;& adoprando quella uirtu,che n'ha donato.Et però quello affetto suo uolontario non è suggetto a passione, come il nostro; non essendo in lui difetto d'alcuna cosa. Anzi per sua immensa bontà ama noi; & desidera,che arriuiamo al maggior grado di perfetfettione,che ci manca: & quando l'habbiamo conseguita,che di quella eternamente godiamo.

DO. Hora si ch'io comprendo molto bene la cagione, per laqual'Iddio si muoue ad amar noi:prima perche siamo sue fatture;& poi perche lo affetto lo muoue di uederci perfetti.Ma l'amor nostro uerso lui quale è, & di che sorte?

RA. Mi sforzerò,come potrò il meglio,di dirloui:benche sia impossibile potere a parole esplicare questi diuini misterij.Ma doue così a pieno io non potrò supplire con la mente uostra comprenderete quel,che meglio si potrebbe dire. In noi è difetto :cosa che non è in Dio: ilquale è supplemento & cagione di farne perfetti. Diuersa anchora è la sua diuina bellezza dalla nostra;come ui ho dimostrato.

BA. Diteci ancho qualche cosa di piu della bellezza diuina; che troppo parcamente a mio giudicio n'hauete ragionato.

RA. Imperoche dubbio non è,come gia u'ho detto,che Iddio nō sia il sommo bello: & si come è creatore di tutte le cose, che sia ancho prima origine della sua uera bellezza.Et essendo egli il tutto; & contenendo in se tutto il buono,& il bello, che da se nō proceda la uera bellezza;laqual' è però sua;ne mai da lui si parte; se ben' in noi s'infonde: & è ciò la sua somma sapienza,o intelletto,& mēte ideale.Si che se ben questa da lui deriua et depende,è nōdimeno da chiamare la prima & uera bellezza diuina. Imperoche Iddio non è bellezza prima,ma piu tosto origine,et creatore senza alcuna dependentia della uera sua propria bellezza,ch'è la sua somma sapienza.Et non si dira solamēte Iddio sapiente;perche in lui sia la prima sapienza; ma chiamerassi fontana et origine di quella et del tutto,senza hauere precedētia alcuna,ne origine,o principio sopra principio. Perche mai non incominciò,ne mai haurà fine.Onde la sua sapienza da se deriuante rende il tutto bello. Et ci sono tre gradi di bellezza; l'authore,quella,& il participante;et chiamasi bello bellificante,bellezza,& bello bellificato. Dello bellificante è il padre;cioè il sommo Iddio authore et produttore di quella,& esso tutto: dalquale ella deriua. Euui la bellezza; laquale sua bellezza è la sua somma sapienza constituita & figurata per il figliuolo; & pure in se,che sono due in uno. Bello bellificato è tutto il mondo applicato allo spirito: lequali tre cose sono tre,& una sola.Et questo bello bellificato è Amore;cioè pur lo Spiritosanto.Et figurate questa dichiaratione nel Sole uicario di Dio; nelquale si compren-

dono tre cose:prima essa forma sola;secondo lo splen dore;terzo il calore. Al primo s'attribuisce la potentia del Padre;al secōdo la sapiēza del Figliuolo: iquali due fatti uno partoriscono lo Amore; cioè lo Spirito santo; ilquale misterio è impoßibile dichiararsi da lingua humana: & meglio si comprende nell'anima, & nella mente spiritualmente:perche questi sono tre in uno; si come di ciò parla Dante dicendo;

» *Nel suo profondo uidi, che s'interna*
» *Legato con Amore in un uolume*
» *Cio che per l'uniuerso si squaterna:*
» *Sostanza, & accidente, & lor costume*
» *Tutti conflati insieme per tal modo,*
» *Che cio, che dico è un semplice lume*

Et poco dapoi;

» *Ne la profonda & chiara subsistenza*
» *De l'alto lume, paruemi tre giri*
» *Di tre colori, & una continenza.*

Et quello,che di cio ne segue.

BA. *Non passate ne ancho piu inanzi;perche à sofficienza comprendo il dir uostro meglio con la mente,che per le formate parole. Et nel uero è impoßibile per parole comprenderlo;se l'anima incomprensibilmente accesa non rimane astratta in tāta diuinità. Seguite pur dichiarandomi qual sia quello;che passata quella trinità;laquale in se contenendo queste tre cose;cioè potentia,sapienza,& amore;che sono in uno istesso,& tripartite nel bello bellificante, bellezza,& bello bellificato; che come piu uicino habbia maggior parte di bellezza,& di sapienza dal sommo Fattore.*

RA. *Io lo ridirò; perche gia parmi hauerloui detto. Imaginateui tre gradi inferiori a* Dio: *perch'egli non solo è nel piu sublime grado, ma piu su, & nel mezzo del tutto circondato da gli angeli. Onde deriuando da lui la sua somma sapiēza, che la sua istessa bellezza, et amore; come fa proprio a noi il sole, di quella rēde risplendentissimo il piu uicino grado, o uogliamo dir cerchio a lui; nelquale sono gli angeli; che come piu propinqui sono fatti piu partecipi della sua sapienza & bellezza: laquale si come la fonte senza hauere altro principio nasce; onde in se riceuono la maggior parte di quella deità.*

BA. *Tanto che gli angeli sono i primi, c'hanno in loro bellezza.*

RA. *Cosi è.*

BA. *Dunque da loro deue ancho deriuare l'amore; ilquale Iddio essendo somma sapienza, et amore in loro deue prima, si come a* Dio *piu uicini cadere.*

RA. *Egliè uero, perche quel grado, o uogliam dir cerchio a lui piu uicino si figura per il mondo angelico. Onde Iddio ch'è sōma sapienza, & dator di q̃lla, & di tutte l'altre cose; però si chiama somma sapienza, & sommo amore, hauendo gli angeli il grado piu uicino a quello, è acceso di uolontario affetto di farne partecipi della sapienza, della bellezza, & dell'amore, che da lui deriua. Et però si come piu propinqui a* Dio *tutta la sapiēza, la bōtà, l'amore, et la bellezza, di ch'egli è il tutto, et chi da quello depende, riceuono: & cosi si fanno belli & saui; essendo il mōdo loro pieno di bellezza, & di sapienza. Et si come in* Dio *per questo nō*

s'intende priuatione di sapienza, ne bellezza; tutto che nel mondo angelico si come habitacolo piu uicino a lui la distribuisca: cosi non resta, che gli angeli non siano amanti di Dio; & che non conoscano esser fatti partecipi da lui quella sapienza & bellezza. Onde benche siano pfetti, non è però che non tengano Iddio per perfettissimo; & non lo amino, & lo adorino, & a lui solo non seruano. Onde ben dice l'Alighieri;

» Quelli, che uedi qui furon modesti
» A riconoscer se della bontate,
» Che gli hauea fatto a tanto intender presti:
» Perche le uiste lor furo essaltate
» Con gratia illuminante, & con lor merto;
» Si c'hanno piena & ferma uolontate.

Ma seguendo il parlar uostro dico; che diffusa nel mondo angelico la sua sapienza gli angeli risguardando in giu partecipati da Iddio uengono poi a partecipare le cose create.

DO. Restarebbe a questo modo, che gli angeli soli ne fossero superiori; se da loro riceuemo la bellezza.

RA. Non uolete sanamente intendere quel, ch'io ui dico; o, per meglio dire, per trauagliarmi fingete. Imperoche tutto che gli angeli ne partecipino nõ resta, che la bellezza nõ habbia la prima origine, & depẽdentia dal creatore dell'uniuerso. Et fate conto di discendere di grado in grado d'una scala; et ch'egli sia in cima. Perche Iddio da cosi la bellezza a gli angeli, quãto a noi: ma si come piu uicini a lui piu la riceuono; perche uẽgono ad esser piu propinqui a quello, & ne superiori gradi. Intẽdẽdosi però hora, et sempre delle cose ani=

mate: & poi ſcende nell'anima noſtra,indi nel corpo; & è a guiſa del ſole;ilquale ad ogni coſa da luce: ma le parte a lui piu uicine, & meno impedite piu da quello ſono ſcaldate & allumate.

DO. Hora io comprendo cio,che uolete dire.

BA. Et però perche Iddio è il tutto,& dator del tutto, ha uendo gli ſpirti angelici piu uicini, manda, & ſparge diffuſamente la bellezza per tutto il ſuo cerchio; ſi come a lui piu propinquo: & uiene a girarſi nel mõ= do angelico; iquali angeli,come u'ho detto, conoſcẽdo il uero sõmo bello eſſer ſopra loro;chè Iddio,lo ama= no, ſi come quegli, che ſolo per lui ſono,& ponno eſ= ſere perfetti,& beati. Et però di qui ſi puo chiaramẽ te cõprendere quale ſia l'amor d'Iddio uerſo noi: che non è per altro eccetto,che per farne parte di quello, che ne manca. Coſi noi amando Iddio noi medeſimi amiamo. Et chi ueramente ama le coſe celeſti; & a quelle ſi drizza, ama la ſua ſalute; & cerca di eſſer fatto partecipe del uero bello.Tale uiene ad eſſere lo amor noſtro uerſo Iddio.

BA. Per aſcender dunque a quella contemplation diuina; & per hauer cognitione di queſta beltà celeſte, qual uia debbiamo noi tenere;

RA. Credo c'habbiate inteſo quale ſia il uero noſtro amo= re tra noi; cioè dell'uno uerſo l'altro;& che uolendo aſcendere a piu ſublime altezza,è neceſſario; c'hauẽ do noi cognitione del uero noſtro amore nõ ſi fermia mo ſolamente in queſte bellezze.Ma hauẽdo formati gliocchi,l'orecchie, et la mẽte nell'anima intellettua= le,che dal pẽſar le bellezze dell'anima dell'amato piu

oltra

oltra paßiamo;et riuolgendo quelle in noi piu solleuiamo la mente; & in tale consideratione stando pensare onde habbiano principio; & quale sia la loro origine. Et mentre che in ciò si dimora di mano in mano ui s'appresenta Iddio somma sapienza, & datore di quella. Onde l'huomo mosso da quello affetto d'hauerne cognitione, & di esser fatto partecipe di quella con riuerenza ama Iddio; ueggẽdo lui esser la fontana, & origine di tutte le uere bellezze. Et si come gliocchi intellettuali nel contemplare le uere bellezze dell'anima sono inuisibili; cosi contemplando, et desiderando godere la bellezza celeste ui s'aggiungano ali: & fannosi spirituali. Et in questa contemplatione l'anima resta astratta; et cosi ua errando fin tanto che l'è concesso uscir fuora di questa prigione. Et si come amante del sommo bene, & della uera bellezza in contemplatione hauendo sempre conosciuto Iddio uera cagione della perfetta bellezza; & sempre hauendo desiderato d'esserne fatta partecipe uolẽtieri questo misero corpo abbandona; attendẽdo l'hora, e'l punto che possa unirsi a quel sommo bello; & di quella uera contentezza fruire. Onde la cõtentezza, che desiderano l'anime beate non è altro, che cercare di uedersi tornate la, onde hanno hauuto origine. Et però la descrittione, che gia buona pezza fa diceste S. Lodouico; ch'Amore sia un circulo buono dal buono nel buono perpetuamẽte riuolto, è questa. Percioche l'anima ua riuolgendosi prima nella contemplatione dell'anima intellettuale figurãdo le bellezze di q̃lla: poi si ricongiunge con la spirituale fin che s'unisce al

primo principio, onde è ſtata leuata. Perche ben dice Dante come ſi reſta, & ſi diuenta, quando ſi giunge dinanzi à quel uero principio, mezzo, & fine di tutte le coſe, nell'ultima cantica;

„ À quella luce cotal ſi diuenta.
„ Che uolgerſi da lei per altro aſpetto
„ E impoßibil che mai ſi conſenta.
„ Però che il ben, ch'è del uoler obietto
„ Tutto s'accoglie in lei; & fuor di quella
„ E deffettiuo cio, che li è perfetto.

Et ancho la contentezza dell'anime beate puo ſomigliarſi all'acque; lequali diſperſe uanno uagando, tanto che ſi congiungono col mare, ſi come loro capo. Coſi l'anima non ueggendoſi altro appoggio fido per trouar uero riposo, che tornare al ſuo primo principio, tutta s'infiamma di Dio; & niente piu apprezza le miſerie humane.

BA. À che piu proprio ſi puo ſomigliare la contentezza delle anime beate; che queſto uoſtro paragone non mi ſodisfa a pieno?

RA. Non ſaprei che piu propria ſimilitudine darui: perche l'anima fatta beata non puo hauere contentezza maggiore, ch'eſſere unita a quella beatitudine, che deriua da Dio. Et prima che a quella felicità s'auuicini è ſimile ad una gocciola d'acqua tolta dal mare; laquale coſi ſtando è niente; ma di nuouo uotata in quello s'eſtende con quell'altra abbondanza d'acque; ne piu ſi uede partita, ma con tutto il mare eſſer diuenuta quello iſteſſo; godendo della medeſima ampiezza; ne piu è gocciola d'acqua, ma è fatta mare.

Tale è una anima beata; laquale in se è niente; ma peruenuta a quella felicità si diffonde;et uiene a participare di quella eccelsa beatitudine; & è diuenuta congiunta a Dio sua prima origine; & da cui era stata leuata. Si che il perfetto amore nõ consiste in queste bellezze terrene: ma bisogna che leuata da un capo del cerchio uada girando senza punto fermarsi fin ch'aggiunga onde era stato tolta.

BA. *Tutta mi sento infiammata di diuino zelo.*

RA. *Perche molto piu alto bisogna penetrare,che lasciarsi superare da queste uane delitie,con gliocchi dell'intelletto contemplando si rara, et sola beatitudine: allaquale quando si sale si conosce la imperfettion de glialtri. Perche allhora l'anima fatta d'intelligibile spirituale & capace della beltà diuina dalla perfettione sua conosce l'altrui perfettione et imperfettione: & gode di quel sommo bene da lei tanto desiato.*

BA. *Dunque da noi habbiamo da leuarsi a tãta pfettione?*

RA. *Anzi nò; se Iddio non ci fa gratia illuminandoci l'intelletto di quello splendor diuino, che dall'amor suo procede. E ben uero,che in noi puo essere la cognitione; ma da se nõ è atta ad estendersi tanto oltra. Fu ben questa ne gli antichi padri nostri; ma piu ui fu la gratia; quando meritarono piu uolte a faccia a faccia di essere fatti partecipi di quel uero lume, & di quella somma bellezza d'Iddio: onde poi parlauano per celeste inspiratione. Perche di lui solo infiammati conobbero piu in su con lo spirito mentre erano in questo uelo non poter penetrare. Onde in Dio fermati desiderauano esser seco assunti a tanta beatitudine.*

Perche essendo in noi l'anima spirituale, & intellettiua, la intellettiua s'estende a questo modo inferiore corrottibile; ilquale Iddio in tutto non ha uoluto priuare d'ogni uera perfettione. Perche di qui si puo contemplare con l'anima spirituale la celeste bellezza. Et si come in noi sono gliocchi corporali; iquali men ueggono assai, che quei dell'anima intellettuale; cosi ancho ui è l'anima spirituale; laquale meglio puo estēdersi alla contemplation diuina. Perche si come gliocchi uisibili solamente figurano le bellzze fragili corporali; cosi gliocchi della mente meglio ueggiono le bellezze dell'anima intellettuale. Onde quella poi puo diuentare spirituale & precedere la felicità, & bellezza celeste; & di quella in parte participare inuisibilmēte dilungādosi da tutte le uanità. Et cosi in tutto in questo mondo non si puo restare senza qualche contentezza: laquale intieramente non si puo fruire fin che dopo la separation del corpo quella non uiene a unirsi col sommo Iddio. Onde rettamente gode poi dell'amor diuino. Et questa è la sua ultima cōtentezza & felicità; & l'amor nostro uerso Iddio.

BA. *Se la creatura rettamente con l'intellettuale anima solamente ama; ma non però si rettamente, che con la spirituale si faccia cōsideratrice dell'eterna; puo ella poi che lascia questo corpo giungere subito a quella prima bellezza; & fruire di quella eternità?*

RA. *Non: perche s'era in questo uelo in tale amministratione; ne leua l'anima spirituale al principio del sommo bene, di quello poi la sua separatione non puo intieramēte esser fatta partecipe. Et però māca di que=*

sto amore, & di questa union diuina; la onde patisce graue, & dura pena. Et la doglia si fa maggiore; perche allhora considera come malamente si sia fermata in questo modo; ne mai habbia cercato di leuarsi all'alta cagion prima del primo uero amore. Onde hora si uede priua di quello, che la puo render beata; et che in questo modo la potra far felice; essendole mostrata la uia di potere col suo dritto gouerno nel corpo salire dapoi la separatione, col mezzo però della gratia di Dio, *nell'altißimo paradiso.* Onde *p il poco ueder suo resta nell'inferno in eterno priua di quella somma bellezza per essersi per troppo in queste miserie humane fermata.* Perche *la pena infernale non è altro, che uedersi priuo della uera & eterna luce: onde tale, & tanto è il dolore; che supplicio maggiore a quella nõ si puo agguagliare.* Però *dice* Dante *nel purgatorio parlando dell'inferno;*

„ *Loco è la giu non tristo da martiri,*
„ *Ma di tenebre solo; oue i lamenti*
„ *Non suonan come guai, ma son sospiri.*

Benche *la misericordia d'Iddio puo mouersi, & renderla felice et beata. Ma perciò sempre si deue oprare di sorte, che Iddio habbia d'amarci.*

BA. *Assai ho cõpreso fin qui; pur mi restano anchora molte cose non bene da me conosciute.* Nondimeno *io uorrei*

BA. Non *passate piu oltra: perche pur' hora in me ritorno; che m'aueggio come senza auedermi sono stato ardito; & la mia lingua ha osato ragionare di cosi sublimi cose, ch'apena la mẽte nostra è atta a considerarle.* Onde *ne chieggio perdono, non del nõ hauerui*

come ſo apieno, ma pure in minima parte ſodisfatto; ma dell'ardire hauuto di entrare in ſi alti miſteri.

BA. *Voi mi laſciate a pena incominciare quel, ch'io uoleua finire: perche la mia opinione è conforme alla uoſtra. Imperoche di tal maniera per le parole, e i miſteri compreſi mi ſento l'anima infiammata; che quaſi aſceſa a quella ſublimità ſenza hauerui hauuto i primi principij dubito di non mi ui poter fermare. Et però uoglio che non ui ſia noia lo ſcendere piu baſſo: & fattemi dono di ſpendere tutto il reſtante del di d'hoggi meco; ch'io ue ne reſterò per ſempre tenuta: tanto maggiormente ch'io uerrò ad eſſer raguagliata di quanto, come io u'ho detto, mi fu promeſſo dal Campeſano. Et gia della migliore, & piu nobil parte ſiamo ſpediti.*

RA. *Queſto non dirò io: che di quanto u'ho detto poco o nulla ui è ſtato di buono; non perche le coſe, delle quali habbiamo ragionato non ſiano utili, buone, & ſante. Ma perche male io mi conoſco haueruene ſaputo render ragione; imperoche d'intorno cio meglio ſi poteua diſcorrere, mi recherò dũque a patientia; ueggẽdo ſi come troppo arditamẽte ho cercato cõ piume cerate, et frali giungere, et ſcorrere p lo cielo.*

BA. *Quanto a me mi chiamo per hora paga, & contenta: un'altro giorno forſe a migliore agio potrete intieramente di cio ragionare. Ma quello, ch'io uoglio dir è; poi c'hauete fatto il piu facciate ancho il meno. Et coſi pian piano circa alcuni dubbi d'amore propoſti pure da M. Aleſſandro in un noſtro ragionamento mi darete riſſolutione: laqual coſa in queſto*

estremo caldo a noi sarà di piaceuole diporto honorata cagione. Et so che il Domenichi non rifutarà di farui compagnia in dire anch'egli il parer suo: non ho detto d'aiutarui; perche poco d'altrui soccorso nelle uostre attioni a uoi fa mistiero.

DO. Voi potete dispor di me quale io mi sia secondo il uoler uostro.

RA. Questa si difficile impresa non piglierò io; per essere stata promessa del uirtuoso M. Alessandro. Parmi, c'habbiate d'aspettare di esserne raguagliata da lui: che tuttauia temo, & mi s'appresenta il folle ardire d'Icaro; ilquale uolse uolare piu alto, che nõ se gli cõueniua con piume cerate, & frali; onde glie ne seguì morte. Ben so che il medesimo interuerrebbe a me; conciosia che impossibil sarebbe, ch'io potessi giunger ne a fine. Ma sia come si uoglia per niente non ardirò por boccha, ne raggionare di quello, ch'è impresa del Campesano, perche troppo differenti siamo: & però senza dubbio so, che punto nõ rimarreste da me sodisfatta, come fareste da lui. Et duolmi hora di hauere detto quãto fin qui ne ho, per essere stato cio prima di suo assunto. Togliasi pure questo honore il Domenichi; ilquale oltra ch'è seco in amore quasi uno istesso spirito in due corpi, è ancho di si eleuato et chiaro ingegno, che apieno saprà, & potrà, se ben finge il contrario, rispondere a quanto gli saprete domandare.

DO. Questo potrebbe essere, ch'io facessi; ma gia nõ lo cre do: perche s'a uoi s'appresenta il uano ardire di Phetonte, o per meglio dire, del figliuolo di Dedalo; a me occorre nella mẽte l'essẽpio di Marsia: che si persuase

essere bastante a cõcorrere con Apollo. Onde uedete, che bello honore, & utile glie ne segui. Perche io nõ ardirò gia contender seco; ne a uoi agguagliarmi; che di gran lunga mi sete superiore.

BA. *Ne l'uno ne l'altro di uoi debbe iscusarsi: perche ingiuria non si fa al Campesano ripigliando i suoi tralasciati ragionamenti: ch'egli per essere forse a maggiori imprese intento haurà caro quãdo risaprà, che duo si cari amici suoi si saranno uolontariamente degnati pagare un suo debito. Ad ogni modo, come u'ho detto, hauete fatto il piu.*

DO. *Anzi se lo haurà a male: che parrà quasi non egli sia sofficiente di sodisfare quanto promette: & haurà uoi per persona di poca fede; non hauendo tanto uoluto sopportare, che sia uenuto.*

BA. *Habbiami come uuole; che io creda, ch'egli non sia atto a mantenermi quanto m'ha promesso questo non dirò gia: perche so che il suo diuino ingegno riuscireb be in maggiori imprese. Ma che io mi dia a credere, ch'egli uenga piu hoggi; secondo che pure hauea pro messo questo meno ho in animo. Onde hauendo uoi due cosi rari & uirtuosi spiriti quasi tutti infiammati d'amore; per hauerne quasi tutto hoggi fauellato, non resterò di pregarui; che uogliate, breuemente però, a cosi piaceuoli domande rispondere secondo il giudicio uostro. In ogni modo questo ragionamento rimarrà fra noi: & io apparerò di molte cose.*

DO. *Indugiate; che domani io ui prometto guidarui alla presenza M. Aleß. che sarà sforzato uscir d'obligo.*

BA. *A questo non m'acqueterò gia; che ancho egli mi pro=*

misse, & non è uenuto. Poi sapete, che mai non si deue lasciare il presente per quel, c'ha da uenire, ne il certo per l'incerto. Si che non ui fate piu pregare: perche molto meno cara è la cosa, che si riceue quando la uoglia cessa.

RA. Nõ ui si puo cõtradire: et però è il douere à cõtẽtarui.

BA. Cominciate di gratia uoi S. Ottauiano; che ben so che il Signor Domenichi seguirà poi arditamente.

RA. Lo farò, ma con patto, si come hauete detto dianzi, che questo nostro ragionamento non sia diuulgato. Perche so che se il Betussi le sapesse lo scriuerebbe. Onde per essere una ciancia, egli & noi senza speranza di lode alcuna inciampareмmo in infinito biasimo.

BA. Perche cosi in infinito biasimo? nõ sete anchora uoi atti a dire delle cose utili, & non piu dette d'altri?

RA. Si sforzaremo: benche cosa dir non si possa, che detta non sia prima. Ma non se ne parlando piu oltra; & stando questo nostro ragionamento tra noi arditamente entrerò in campo.

BA. Or cominciate; che se ben fosse udito d'altri, non u'ha uete da curare: & dirouui perche. Se saranno dotti et uirtuosi spiriti quegli, che tasseranno mai questo nostro ragionamento piu tosto ne giouerà, che sia per nuocerne. Che conoscendo i nostri errori, un'altra uolta gli schiueremo; & apprenderemo le cose utili lasciando le dannose; di maniera, che se bene si scriuessero, et publicassero questi discorsi haueremo da ringratiar loro, che s'habbiano degnato leggerli; & dirne il loro parere. Se ancho saranno ignoranti poca stima si dee fare del loro dire; ne s'hanno da curare i loro ab-

baiamenti:perche con altro modo non sanno palesaré la loro ignorantia se non con tassare questo et quello.

DO. Voi dite il uero: ma si uorrebbe potere conoscergli l'un dall'altro.

BA. Che uolete miglior conoscimẽto, perche i goffi, se dicon male, se ne stanno al buio per non essere conosciuti ne ueduti. Ma se comparissero alle frõtiere ui so dire, che ragionerebbono meno. Et ben so che il Betussi ha in animo di fare immortali alcuni di questi inuidiosi, & ignoranti: che per mostrarsi da qualche cosa essendo da niente, hanno hauuto ardire di mordere alcune sue compositioni fatte da lui per giuoco, & per cõpiacere a gli amici. Ma cio gli è intrauenuto per il poco giudicio, c'hanno hauuto. Il male è; che non possono essere stati huomini di qualità; che per un zero, ch'egli stimaua i suoi componimenti gli harebbono fatto credere, che fossero di gran momento trouãdo che ne dicesse male. Ma con tutto cio faccino essi tanto, che sia di suo; & poi fauellino: che benche habbiano dell'opere alla stampa, le hanno rubbate da i loro padroni. Intendami chi puo, che m'intendo io. Almeno io se dico di loro, ogniun m'ode; che punto non m'ascondo.

DO. Lasciategli tanto dire, che si secchino: perche talhora danno riputatione alle cose, che i propri auttori non stimano.

BA. Quetateui pure; ch'egli in una sua lettera, laquale scriue al gentilissimo Doni, mostra di lodare uno di questi tali, onde ha grandissimo sospetto nondimeno tanto coperto gli dice parte dell'esser suo, che meglio sarebbe, che non l'hauesse nominato: benche rari di cio s'aue=

derebbono, con si bel modo lo fa conoscere.
DO. Faccino tanto essi; & poi fauelliamo.
BA. A che pensate uoi? uolete hora incominciare, o per meglio dire continuare il nostro ragionamento?
RA. Certo ch'io uoglio: ma pensaua hora a quella lettera, che hauete detto, non è ella quella, nellaquale lo sconsiglia a non andarsene a Roma; & lo conforta a uenirsene a Vinegia per alcun giorno a piacere? onde poi gli nomina molti huomini uirtuosi, che ci sono da lui tenuti in sõma riuerẽza, et molto apprezzati.
BA. Ella è d'essa.
DO. Marauigliomi, che dall'uno, o dall'altro di loro non l'habbia ueduto.
BA. Egli la fece apunto in quel tempo, che uoi erauate in uiaggio per uenire a Vinegia: tanto che cui per alcun modo non ne hauete potuto hauer notitia.
DO. M'hauete posto un desiderio incredibile di uederla.
BA. Mostrerouela ben io quando uorrete; perche io n'ho copia.
DO. Vorrei hora.
BA. Hora non uoglio io; che pure troppo tempo habbiamo perduto; et tanto, ch'io temo non potere a pieno essere raguagliata di quanto desidero sapere d'intorno Amore.
DO. Poi che tanto siamo riposati, per gratia non ui sia noia lo aspettare ancho un poco fin ch'io la uegga, & subito la legga,
RA. Compiacetelo Signora in cosa di si poco momento.
BA. Eccola; poi che pur cosi uolete.
RA. Leggete S. Lodouico, ch'anch'io u'oda.

DO. AL R. M. ANTONFRANCESCO DONI.

Chi ui consiglia, fratello honorando, a lasciar Piacen*za, per andare in corte, & poi a* Roma*, doue la uirtu non è stimata; i buoni costumi sono cacciati; & il ben uiuere è odiato, non credo, che ui sia punto amico.* Ne *penso, che uoi siate di si corrotto giudicio: perche sapete ben, che oltra il farui di libero seruo, ui bisognerebbe ancho di sincero diuentar simulatore, di buon tristo, di dotto ignorante, & di gentil uillano.* Et *uolendoui mantenere in gratia del clero ui sarebbe di mistiero far tutto il contrario di ciò, che si conuiene a un uirtuoso uostro pari.* Imperoche *da loro non sono amati, ne hauuti cari altri che gli apportatori de i proprij diletti: non s'apprezzano se non gli adulatori: non si stimano se non buffoni; ne ad altre persone si dona.* I *poueri uirtuosi ui muoion di fame; e in capo delle fini logorano la pelle sullo spedale.*

RA. *Cosi nō fosse uero ciò, ch'egli scriue, com'è il uāgelo.*

DO. *Vedete pure quanto n'è stato detto di male da ogniuno.* Leggete *il* Petrarcha *in quei tre sonetti;*

„ Fiamma *del ciel su le tue treccie pioua;*
E *in quell'altro;*
„ L'*auara* Babilonia *ha colmo il sacco;*
Et *nel terzo, ch'incomincia;*
„ Fontana *di dolore, albergo d'ira.*

Et *in mille altri luoghi; & medesimamente nell'opre sue latine.* Onde *è marauiglia come la bontà d'*Iddio *tanto sopporti.* Et *a questa una si conosce quanto sia uera la nostra santa fede, & la pietà d'*Iddio. Come *dimostra ancho il* Boccaccio *nella nouella d'*Abraam

Giudeo; nellaquale in poche parole assai ben ui mo= stra la maluagità della corte. Et perche *mi potreste dire;io t'ho pure udito;& di continuo odo;che in uo= ce & in scritti molto comendi la cortesia,la bontà,& la magnanimità del* SIGNOR VICINO ORSINO; *ui dico;che meritamente,non da simulata affettion co stretto; ma per non torre il suo priuilegio al uero,lo faccio:et farollo fin che mai mi sarà concesso di poter fare.* Et *mi duole, che il picciolo mio potere non sia conforme alla gran uoglia mia,et a gli eccelsi meriti suoi per potere far gir di pari i mortali scritti miei con gli immortali honori suoi.* Delquale *è tale & si fatta la bellezza, che anchora non è diffinita la ten= zone nata tra l'anima e'l corpo per lui; se siano mag giori o le sue uirtu & bellezze interiori giunte a tal grado di perfettione,che piu crescer non ponno, o le proportioni,colori,& linee esteriori;dellequali l'in= uidia anchor ne gode ne puo dargli mēda.Onde egli, ne glialtri pari suoi non s'intendono in questo nume= ro:perch'è uero,& non mendicato Signore.*Et *quan= do che trouaste uno di questi tali si,che fareste ben cō sigliato non solo a disporui di seruirlo un tempo; ma di consumar seco tutto il uiuer uostro.*Si *come fa l'ho norato* M. POMPEO ZAZZO: *ilquale molto ben conosce quanto uaglia l'Illustriß.mio* S. VICINO;*et però gode nell'assidua seruitù, che gli fa molto piu, che non farebbe alcuno a comandare altrui.* Ma *siate certo,che son rari.* Sapete *in qual modo ui consiglie= rei a prouar la corte? quando ui trouaste in termine di poter fare senza le mercedi loro:et mantenendoui*

di uostro cortigiare chi piu ui paresse degno dell'ami citia uostra. Allhora si, che potreste sperare qualche cosa; ꝑche qual hora i Reuerendiss. non spēdono di suo amano; &, come che suo malgrado, s'obligano a chi si degna honorargli. Che bene hanno a caro le seruitu, ma non a spese loro. Et cosi potreste hauer comodo et agio di cōuersare a piacer uostro con molti uirtuosi, ch'iui sono. Come sarebbe un pari del Reuerendiss. MONSIGNOR LEONE ORSINO prelato dignis. et Signor sēza difetto. il S. MAHERBALE ORSI= NO cariss. fratello del mio S. VICINO ueramēte de= gno d'impio. Potreste allhora godere della dolciss. cō= uersatione del Diuin MOLZA, del Mag. CAPELLO, del Dottiss. CLAVDIO TOLOMEI, et del mirabile ANNIBAL CARO; et d'altri infiniti. Altrimēti è da fuggirla chi puo. Perche, come dice l'Aretino, la Cor= te hebbe prima il nome di morte: ma perche il uoca= bolo era troppo horrido cangiarono, per farla meno spauenteuole, la prima lettera in un. C. Et è pur trop po uera la inuētione; che con la speranza, che ui si ua, per lo piu si ritorna; o ui si muore.

RA. Si per Dio:

DO. Ma chi ben cōsidera cio, che ui si contiene a dir Corte, conoscerà, che il meglio, c'habbia in se è il rēdere cor ta la felicità dell'huomo, et lūga la miseria. Onde io ui do quel consiglio, che ꝑ me toglio, et osseruerollo piu che mai potrò. Lasciatela prouare ad altri: perche si puo assomigliare al giuoco: che se un uince quattro perdono; et se uno per mezzo di quello si uede esser fatto ricco, mille ne sono ruinati, & impoueriti. Mi

potreste dire;che posso perdere io?quello,che nemica Fortuna m'ha tolto,non gia. Assai,& nō poco hauete da perdere: ch'essendo hora dotato di rare qualita, usando con huomini maluagi, ui conuerrà farui altr' huom da quel,che sete. Cōsiderate la perdita certissima,e'l guadagno dubbio. Stateui a Piacenza; doue io odo dire,che meritamēte sete intratenuto,accarezzato,et ben uisto:come si conuiene a un raro et uirtuoso spirito. Che p Dio mille uolte ho hauuto da inuidiarui si felice & licta cōuersatione. Che piu alti soggetti uolete per inalzare l'ingegno & stil uostro che celebrare le infinite uirtu della S. ISABELLA SFORZA *dōna religiosa et diuina? della S.* HIPPOLITA BORROMEA *albergo di bellezza, & d'honestà? della S.* CAMILLA VALENTE *donna, non meno dotta,che honesta, & bellissima;et di tāte altre honorate gētildonne? Che piu uolete, che godere la grata amoreuolezza,& nobil generosita de i molto illustri Signori* CONTE GIVLIO, & CONTE AGOSTINO LANDI? *la reale splendidezza del uostro & mio affettionatissimo S.* CONTE GIROLAMO ANGOSGIVOLA? *la nobilissima pratica del magnanimo S.* CONTE THEODOSIO ANGOSCIVOLA? *Come potreste allontanarui mai dalla dolce & uirtuosa compagnia del magnifico Caualier S.* LVIGI CASSOLA? *della casa delquale fanno i Poeti, come d'una chiesa i falliti.*

RA. *Perche ui sete arrestato.*

DO. *Io uoglio trappassare una gran bugia;nellaquale per l'affettione,che mi porta egli è incorso.*

RA. *Quale è?*

DO. *Non uo che la ueggiate.*

RA. *So ben che ragiona di uoi; & dunque dice il falso:*

DO. *Certo che s'inganna.*

RA. *Puo ben essere, che dica poco lodandoui parcamente; ma d ce egli però il uero.*

DO. *Anch'io passerò per buono in cõpagnia, et sotto l'õbra di persone ottime; benche io sia dinaro di bassa lega. Vi potrete dunque partire dal uirtuoso et honesto cõsortio del* S. LODOVICO DOMENICHI, *del* S. OTTAVIO LANDI, *del* S. ANTONMARIA BRACCIOFORTE, *di* M. BARTHOLOMEO GOTTIFREDI, *di* M. GIROLAMO MENTOVATO, *giouane singolariß. & degno di quelle lode, che la eloquente & sincera lingua del* S. *Domenichi gli da così spesso; di* M. G. BATTISTA BOSELLO *persona tanto piena di bonta & fede, quanto ornata di lettere e di gran giudicio? Viuete cariß. amico, quanto ornata di lettere e di gran giudicio? Viuete cariß. amico, quanto piu potete, lontano dalle loro corti. Lasciate che l'ignorantia, & l'inuidia iui ministri, & serua: & uoi godeteui lieta & tranquilla pace d'animo.*

BA. *Buoni & santi consigli.*

DO. *Piu ui direi; se non fosse, che in breue ui aspetto, secondo mi scriuete. Et perche hauete caro di sapere, come questa inclita Città Regina della libertà, & madre della Giustitia gouernata da così saui Signori, sia ornata di pellegrini ingegni, & di splendidi Signori; non resterò di nominarui alcuni; de iquali parte ho domestichezza,*

stichezza, & amicitia, o per meglio dire seruitu; & parte riuerisco per meritare d'essere honorati da qualunque desidera honore. Molti honorati personaggi ui sono; ui è tra glialtri il S. G. IACOPO LIONARDI *Conte di Monte labbate, & Ambasciatore dell'Eccellentiß. S. Duca d'Vrbino appresso questa Illustriß. Rep. Delquale facilmente per mezzo del Diuiniß. Aretino potrete hauere cognitione; amatore di uirtuosi non meno, che gia fosse la felice memoria del Duca Alessandro de Medici uostro singolariß. padrone & benefattore. Vi è il mio honoratißimo* CONTE LODOVICO RANGONE *chiara lampa di liberalità; delquale s'io uoleßi pure un poco scoprirui il grande, & generoso animo, non conuerrebbe, ch'io m'estendeßi piu oltra, che a ragionare de gli eccelsi meriti suoi. Medesimamente quasi di continuo potrete godere la dolce cōuersatione del cortese, & ueramente gentile, & honorato* CONTE GVIDO DI PORTIA; *ilquale con la gentilezza, & cortesia sua lega di tal maniera ogni uirtuoso ingegno, ch'è sforzato ad amarlo, & riuerirlo si come simulacro & essempio di bontà. Non passero con silētio il nobiliß.* CONTE COLLALTINO DA COLLALTO; *ilquale non è meno dotato di perfettißime bellezze interiori di quello, che sia d'esteriori. Et ben si puo dir di lui; che si come è ben formato di uiso, & di corpo, che men bella anchora non sia la sua anima: percioche effettualmente l'uno & l'altro si conosce.*

RA. *Tutto il mondo è di questo parere.*

DO. *Ma doue lascio il mio ualoroso* CAPITAN CAMILLO CAVLA; *le cui uiue uirtu, & reale animo rende ogni cuore ad honorarlo astretto? Ben dirò io esser non poco dell'alto suo ualore acceso, & di quelle rare, & perfette qualità, c'hoggidi si uedono in pochi; & in lui talmente abbondano, che chi brama specchiarsi in un uero folgore di battaglia, si specchi nel coraggioso & ardito animo suo. Ne mai tempo o destino potrà fare, che il mio uolere dal suo si disgiunga. Et di ciò non dubito, che l'affettion m'inganni; ma uóglio, che mi scorga il comun giudicio.*

RA. *Per mia fe, che questa è una lunga lettera.*

DO. *Per certo si; & habbiamo hora poco di piu passato il mezzo.*

BA. *Lasciatela hora; ch'un'altra uolta la fornirete.*

DO. *Per Dio ch'io non farò: poi ch'io ueggio pure hora, ch'ella incomincia a nominare i uirtuosi.*

BA. *Dico ciò, perche non u'incresca; poi che le cose lunghe sogliono recar noia.*

DO. *A me non reca noia alcuna il leggerla: perche non meno sono io scioperato hora di quello, ch'egli era forse quando la scrisse.*

BA. *Mi pare c'habbiate ragione: & però seguite.*

DO. *Dou'era ho trouato.*

Vi sono ancho de glialtri assai, iquali lascierò adietro per non fastidirui. Infiniti, rari, belli, & pellegrini ingegni ci sono, de quali in parte ho non poca domestichezza; & molti riuerisco per i meriti loro: tra iquali uoglio dare il principato a una Gentildonna; laquale non solo è uirtuosißima & dottißima; ma è

schuola & albergo di dotti & uirtuosi; da me a uoi tante uolte sentita ricordare MADONNA GIVLIA FERRETTA. *Vi è il rarißimo & unico* M. TRIPHON GABRIELE *tanto degnamente da tutto il mondo & celebrato, & hauuto in pregio. Il mio Diuinißimo* S. PIETRO ARETINO; *delquale è tanto noto il ualore, che souerchio sarebbe il parlarne con esso uoi; ilquale molto ben sapete come egli è riuerito da tutti i uirtuosi; & temuto da ogni principe. l'Eccellentißimo Philosopho & Oratore* M. SPERON SPERONE *assai dimora in questa Città; l'opre delquale fanno fede quale egli si sia. Se uorrete conoscere un lume di tutte le scienze, haurete* M. FORTVNIO SPIRA *da ogni bello intelletto amato molto, & da me senza fine riuerito. Ecci il Clarißimo* M. DANIEL BARBARO; *l'unico* M. FEDERIGO BADOARO, *il perfetto* M. DOMENICO VENIERO, *rarißimi ingegni & singularißimi intelletti. Medesimamente qui dimora di continuo* M. BERNARDINO DANIELLO *da Lucca; di cui, se uolete sapere la dottrina leggete le dottißime opere sue. Che dirò del gentile, & ueramente dolce* M. LODOVICO DOLCE? *che dell'ingeniosißimo* M. FRANCESCO COCCIO, *non mai a bastanza lodati? che del gentil* S. ALESSANDRO SANSEDONIO *cosi raro intelletto? che del mio Magnifico* OTTAVIAN RAVERTA *ueramente in ogni scienza consumatißimo?*

RA. *Se io haueßi mai biasimato alcuna cosa del Betußi, direi senza dubbio; ch'io foßi quel d'esso; ilquale egli uuole, che sia conosciuto il contrario di quello, che dice lodandolo con false lode.*

BA. *Anzi egli ha detto poco ragionando di uoi: perche da molto piu sete di quello, ch'egli dimostra. Ma per amor di Dio finite hoggimai di leggere cotesta lettera si lunga; accio che il nostro amoroso ragionamento possa hauere fine.*

DO. *So, che non accade dirui quale si sia il nostro eccellente* M. FRANCESCO SANSOVINO *di molte rare uirtu dotato. Et meglio di me conoscete se uale, o no: perche i frutti, che di lui si colgono & si gustano chiaramente mostrano la sua perfettione.* Non *lascierò di ricordarui* M. ALESSANDRO CITTOLLINI; *le cui rare fatiche contengono in se quella medesima eccellenza, c'hanno l'opre immortali del grandiß.* GIVLIO CAMILLO: *perche difficilmente si conosce differenza tra loro; di maniera che paiono l'istesse: onde dimostrano la conformità della conuersatione lungo tempo insieme hauuta.* Di M. GOTTARDO MORELLO, *&* di M. BALDESSARE STAMPA *poco son per parlarui: perche i componimenti suoi piu uolte da me mandati al S.* Domenichi, *& a uoi fanno chiarißimo testimonio quãto eßi siano uirtuosi. Ma doue lascio il* S. COSIMO PALLAVICINO *Genouese in tutte le scienze, & attioni del mondo uniuersale?* Taccio *le honorate qualità del nobiliß.* M. RINALDO GHINVCCI; *ilquale non minor gloria ripor=*

ta in ſeguitarlo Phebo dell'honore, ch'egli haue eſſer citandoſi con Marte. Perche ſe molto non mi eſtendo in dirui le rare conditioni di tanti eleuati & ſublimi ingegni, il S. Domenichi, che in buona parte ha praticato molti di loro, ui dica per me quali ſi ſiano.

BA. So che glie lo direte, ſe uoi ſete a Vinegia, & egli a Piacenza.

DO. Perche aſpetto, che con gliocchi del corpo u'habbiate a render certo di piu, che nella mente uoſtra per mie parole douete imaginarui; & ui deue con l'animo parer di uedere & contemplare. Et per non iſpender piu parole; hauendo fatto oltra il deuere lunga diceria farò fine: aſpettandoui con infinito deſiderio tutto di diuerſo parere di quello, che per l'ultima uoſtra m'hauete moſtrato; dico di laſciar prouare la corte ad altri. Et per mio conſiglio ſeguirete i pochi, & non la uolgar gente; dandoui tutto a gli ſtudi, non per uendere poi la uoſtra ſcienza a minuto, come molti fanno; ma per ſapere la ragione delle coſe, & la cagione d'eſſe.

RA. M'harei marauigliato, che ſi poteſſe fare una lettera, o un ſonetto ſenza rubbare il Boccaccio, e'l Petrarca.

BA. Se non gridano il danno ſia loro.

DO. Laſciatemi finire.

Che queſte ſon le fatiche, per lequali ſi giunge a quei gradi; alla ſublimita de quali i baſsi et uolgari intelletti non ponno peruenire. Ma ſoura tutto, perche ſo il uoſtro uiaggio hauere ad eſſere da Bologna; quando uoi ſarete giunto in Modena madre de uirtuoſi coſi in lettere, come in armi, non ui ſi ſcordi, ui prego, far

riuerenza in mio nome all'honorata M. PELLEGRINA *digniß. moglie del mio Capitan Camillo Caula. Che io so, che mi confesserete mai non esserui stato imposto carico, che maggior diletto u'habbia recato di questo. Perche conoscerete una Gentildõna tra le rare rarißima: allaquale di tutte le uirtu si deue il principato, & la corona. Resta che ui conseruiate sano; & mi raccomandiate a gli amici. Di Vinegia.*

RA. *So che hauete hauuto che fare per un poco.*

DO. *Ma ciò, che importa? chi non uuol leggere le cose nessuno lo sforza.*

RA. *E ben uero: & chi ha faccende deue attendere a gli affari; & non a leggere simili cose.*

BA. *Se questa lettera fosse traposta insieme con alcune altre, o in qualche ragionamento, come si farebbe a non leggerla?*

DO. *Lasciarla stare, trappassando due, o tre carte; perche ad ogni modo questa non interromperebbe niente; essendo fatta da per se. Ma perche mi dimandate ciò?*

BA. *Dirouui: conosco ch'è una cosa lunga: onde uorrei sapere, quando ciò occorresse, che poter rispondere a quelli tali, che la biasimassero.*

DO. *Ditegli, che quando, ch'ei la fece, era scioperato; & che non hauea da scriuere lettera alcuna per suo padrone. Et che uoi prima di loro ui sete accorta, ch'era lunghißima. Nondimeno hauete uoluto, che sia lasciata cosi: perche se quei tali saranno affaccendati, si trouerranno de gli spensierati anchora. Cosi non potranno dire, ne accorgersi di cosa, che noi non habbiamo detto, ne si siamo accorti prima di loro: & uada=*

no ad apparare;ch'egli ha ſaputo far buona ſcelta di molti huomini uirtuoſi.

BA. *Coſi farò: ma ditemi; ui ſete accorto come tra gli huomini uirtuoſi ha dato certe lode ad uno; onde co= pertamente non poco lo biaſima?*

DO. *Si ſono.*

RA. *Anch'io me ne ſono aueduto.*

BA. *Baſta;non ne diciamo altro:perche gran fatto non ſa= rà che molti ſe n'aueggano. Ma quel,che importa è; che queſti tali come è ſtato detto dianzi, ſono della buccia di* Cencio Dini *contadino del luogo di Santa Croce dioceſe di Lucca indegnamente Can= celliere del Reuerendiß. Cardinal Gambara Legato di Lombardia; ilquale gaglioffo, oltra l'eſſere infa= me da natiuità, uillano, & furbo, è il piu arrogante, ignorante,& furfante,che calchi terra.*

RA. *Conoſcete uoi, Signora, queſto uituperio de gli huo= mini,& uergogna del mondo?*

BA. *La fama delle ſue ribaldarie m'ha riempiuto gli orec chi da Piacenza fin qua;oltra ch'io n'ho uera notitia per le ſcritture famoſe,& degne di fede; nellequali il uirtuoſo Doni ha fatto immortal e ſi uile & disho norata perſona.*

RA. *A fe Signora;che ſofficientemente dite male.*

DO. *Sarebbe peccato a tacere il uero.*

BA. *Reſta, che hauendo contentati uoi in moſtrarui que= ſta lettera, che debbiate anche contentarme ritornan do all'incominciato noſtro ragionamento.*

RA. *E bene honeſto.*

BA. *Incominciate dunque uoi S.Ottauiano;perche il S.Lo=*

douico deue essere presso che stãco, hauẽdo tãto letto.

DO. *Si per Dio.*

RA. *Cosi sia: Ma a uoi sta il dar principio: & state di buon'animo; ch'io son disposto di spendere tutto il rimanẽte del di d'hoggi in seruigio uostro; che meglio non pósso fare.*

BA. *Parecchi sono i dubbi, & molti i quesiti; de iquali ricerco essere rissoluta. Et perche a ciascuno da per se si puo dar fine, non mi curero piu dall'uno, che dall'altro dar principio. Et hora che q̃sto mi occorre nella mente, uoglio; ch'egli sia il primo: & però ui piacerà risoluermi, & cõ alcuna ragione mostrarmi* QVAL SIA MAGGIOR DIFFICVLTA, FINGERE AMORE NON AMANDO; O AMANDO DISSIMVLARE DI NON AMARE?

RA. *Dirouui, rispondendo in questa, et altre simili cose naturalmente; non però senza ragione; l'uno et l'altro ho per difficilißimo: perche a uolere mostrare quello, che non è in noi bisogna grandißimo artificio usare. Et prima, se si uorrà fingere amãte non essendo, se sarà huomo potrà ben col passeggiare; se donna col far copia di se nel lasciarsi spesso uedere; & l'uno, & l'altro col mandar lettere, ambasciate, col mouer sospiri, se gli sarà concesso d'essere alla presenza della Donna; non rimanersi dallo spendere: continuare l'impresa per giungere non al desiato, ma all'ostinato fine. Ma sarà impoßibile, impoßibile dico: percioche cio non è di nostro uolere; anzi uiene da i mouimẽti dell'animo; che al conspetto dell'amata, se non è uero amante, si possa a uoglia sua arrossare, impallidire,*

restare attoniti, fisar gli occhi nella cosa amata con quella pietà, ch'amore imprime in noi.

BA. *Non dite così: perche a miei giorni ho conosciuto di quei, che fingeuano: onde si ha poi conosciuto la loro simulatione far cose sopra l'uso naturale; piangere, sospirare, impallidire, & arrossare, di maniera, che non ogni semplice, ma ciascuna dõna per accorta che fosse sarebbe rimasa ingannata.*

RA. *Apunto il uedere uno estremo da un'altro estremo è quello, che a chi ha punto di cõsideratione scuopre il uero dal falso, e il falso dal uero. Il pianto, e i sospiri son meglio in nostro potere, che non è l'arrossare, e impallidire: ilquale non è sempre presto alle nostre uoglie. Et se arrossauano, & impallidiuano douea procedere piu tosto da uergogna, o da tema di nõ inciampar poi nell'insidie, che da altro. Ma troppo ben si conosce quando gli effetti son ueri o falsi.*

BA. *Seguite dunque.*

RA. *Perche mi pare difficilissimo. Nõdimeno, come hauete detto, si ha trouato alcuno, c'ha saputo fingere; o per meglio dire, ingannare l'amante; ilquale amando crede di piu assai, che nõ opra l'amato. Perche se lo uede mouere un sospiro, benche sia finto, quello gli passa per gli occhi, et gli scende al core: onde mosso a pietà non puo patire di lasciarlo piangere, & languire, benche di nascoso poi sen' rida, & goda. Et di qui i miserelli amanti restano poi ingannati. Onde conoscendo alla fine, come che tardi, gli occulti inganni muoiono bene spesso disperati.*

BA. *Infiniti ueramẽte ingãnati son giunti a mal termine.*

RA. *Ma però non resta, che difficilißimo non sia il poter fingere d'amare: pche nõ essendo amore non so come si possa perseuerare cercando d'ottenere l'intento di cosa, che non gli sia grata; & che non ami.* Ma che diremo di *quelli, che sono innamorati; & uogliono fingere di non esserci? Questo dico io nõ solamẽte esser difficile, ma impoßibile: perche essendo amanti non siamo in nostro potere.* Et *se bene habbiamo in animo di nõ andare a uedere la cosa amata, Amore, a cui soggetti siamo, ne ci guida. Amore ne incita a cangiare stile; & ne muoue da tutti i nostri atti primieri.* Et *se saremo in cõpagnia d'altrui, ragionandosi d'una cosa entreremoin un'altra.* Alle *uolte le nostre parole s'arresteranno nel mezzo: & cio procede, che l'amato obietto sempre dinanzi a gliocchi inuisibile, & nel cuore ne dimora.* Talche *dormendo, ueggbiando, e in tutte le nostre operationi commoue tutti gli spiriti.* Ma *come sarà poßibile; che se haueremo comodità di uedere la cosa amata, che non impallidiamo, et arroßiamo; & che malgrado nostro non sospiriamo, & restiamo attoniti e insensati?*

BA. Et *perche non si puo restare? quando altro nõ si potesse, nõ sa l'amante, se l'amata è nella città starsene in uilla? Se habita in un luogo non ui passare? Se ha per usanza andare accõpagnato starsene solo? & cosi passarsela con quel miglior modo, che sia poßibile: benche malageuole sia, credo però, che si possa fare.*

RA. Q*uesto non sarebbe amare, & dißimulare: perche chi uuole contendere col nemico, & à lui mostrarsi eguale, non ha p costume uolgergli le spalle: ma di se*

rendēdogli buon testimonio cerca di uincerlo. Et questo è q̄l, c'hora trattiamo: ma ne ancho cio, che dite si puo fare: pche; come parmi hauerui gia detto; acqua lōtana mai nō spense foco uicino: et Amore malgrado di noi ci guida a uedere l'amata uista. Ne si puo star lontano; pche c'impiaga cosi da lungi, come d'appresso; & ci fa cangiare habito tutto diuerso dal primo. Onde s'erauamo usati andar soli, siamo costretti di trouar cōpagnia; se accōpagnati la lasciamo; acciò ne sia dato agio di sfogare gli ardenti sospiri. Ma chi potrà mai celare amore; et amādo fingere di nō amare? se p caso giunto al cospetto della sua amata, ueggia quella fisar gli occhi in lui, quale amante è, che non impallidisca, & arrossisca; & non rimanga trafitto, & insensato? et se gli parla sappia a proposito risponderle? nessunoueramēte. Si che Signora Frācesca, non è difficile solamente, ma impossibile amādo uoler dissimulare: perche tutto che si sforzi talhora di mostrare il contrario, il uolto, e'l colore bene spesso scuopre cio, che l'anima desia; ne si puo ne ancho celare: come mostra il Boccaccio in persona di Fiammetta, quādo dice;
» *Pensai, che se da me Amore cacciare non potessi; almeno cauto si reggesse, et occulto nel tristo petto laqual cosa quanto sia dura a fare nessuno il puo sapere; se no'l proua. Certo io nō credo, et quel, che segue. Onde dica chi uuole; ch'io ho il simulare amore p impossibile: perche si uerrebbe meno; conciosia che l'appetito, il piacere, la paura, e'l dolore sēpre preme lo amāte. Lequai cose sforzisi quāto uuole dāno inditio dell'amore o in uno effetto, o nell'altro. A q̄sto modo Erasi=*

strato medico conobbe Anthioco essere preso d'amore di Stratonica. Et medesimamente pur nel Certaldese si legge nella nouella del Conte d'Anguersa; che Giacchetto Lamiens deliberato piu tosto di morire, che scoprir l'amor suo, nō puote tanto fare; che a i mouimenti interiori quel ualente medico non s'accorgesse lui essere fieramente innamorato della Giannetta. Et se non fosse, ch'io nō uoglio passare in infinito, u'addurrei molte altre ragioni, & essempi; come di Didone; che non potendo celare, l'amore, di che s'accese per Enea, discorreua furibonda per Cartagine: hora lo menaua seco mostrandogli le ricchezze di Tiro: hora incominciaua parlare; et nel mezzo delle parole s'arrestaua. Cercaua di nouo hauerlo a i conuiti regali: et quasi pazza un'altra uolta cercaua udir le cose del l'eccidio di Troia. Se si partiua le pareua il palazzo restar solo. Staua nel loco dell'amato; l'udiua, & uedeua assente: & sotto specie dell'imagine sua teneua il picciolo Ascanio nel grembo; & lo baciaua. Le torri incominciate non cresceuano piu oltra: ne piu le fabriche si finiuano: ogni opra era interrotta; la giouentu piu nō essercitaua l'armi: perche cercando d'occultar l'amor suo, & piu infiammandosi era fatta tutta diuersa dal primo essere. Ma da queste, ch'io u'ho detto, potete leggiermente considerare le altre circonstanze, & piu a pieno il uero.

BA. *Et uoi, che ne dite? che state cosi queto?*

DO. *A mio giudicio è uerissimo, & naturalissimo quanto ha detto il S. Rauerta. Et che sia il uero; che piu difficile sia dissimulare, che fingere amore, se non è; to=*

gliente questo essempio, a uoi proprio. Vna donna, che uoglia accrescere le sue bellezze con lisci, & altre cose simili si abbellirà la faccia tãto, ch'apparirà piu bella, et piu uaga: nõdimeno cosi industriosamẽte non potrà farlo, ne tanto bene; che poco, o molto non paia fatta ad arte, & non naturale. Cosi ancho è uno, che uoglia fingere amore. Medesimamente una donna, che sia bella di natura, nõ potrà mai contrafarsi la faccia con arte per renderfi men bella, che nõ sia conosciuta per quella, ch'è; et non si conosca, che uoglia ascondere le sue bellezze. Et meglio adornerà la deforme la sua brutezza, che non celerà la bella la sua bellezza. Laquale si puo assomigliare a uno, che uoglia fingere di nõ amare: che faccia quãto uuole, nõ potrà mai tanto fare, che lo celi; benche il tutto sia difficile.

BA. Orsu conosco il uero anch'io: & ho, che fermamente sia cosi. Et poi che il S. Ottauiano m'ha di questo fatto chiara, uoglio; che si riposi alquanto: & uoi mi direte il parer uostro d'intorno a questo altro dubbio;

SE POSSIBILE E, CH'VNO AVARO AMI?

DO. Dite a me?

BA. A uoi dico.

DO. Io non fui mai auaro; & meno penso d'esserci; onde mal ui saprei di cio render ragione: però ui prego ad impormi altro carico; che forse meglio ne restarete sodisfatta.

BA. Se io uolessi hora parlarui d'altro non u'harei di cio richiesto. Ma tosto incominciate a farui pregare. Ditene quello, che ragioneuolmente ui pare, ch'io ue ne prego.

DO. *Tan me abbelis uostre cortois deman;*
Chi eu non pous, ne ueil a uos cobrire.

BA. *Parlatemi christiano; ch'io non u'intendo: & non incominciate a uolere consumare il tempo in queste fauole, perche a ragione mi dorrò di uoi.*

DO. *Non ui turbate di gratia; che pur tuttauia ui dico, che ui dirò il tutto; & ; se si puo fare; dironne ancho piu che non ne sento.*

BA. *Sia col nome di Dio.*

DO. *Dicoui di no: perche nessuno puo seruire a due signori. O ch'è intento; & ha posto ogni suo desiderio ne dinari, o no: se ha il desio, & lo amore nell'auaritia; quella è lo suo amato; ne puo d'altri innamorarsi. Perche Amore fa l'huomo liberalißimo: & sono effetti contrari, che nõ ponno stare in un luogo istesso. Conciosia che Amore sia capital nemico dell'auaritia: & lo amante non risparmia lo spendere, e'l gittar uia: perche Amore incita gli amanti a cose generose, a cose lodeuoli, a costumi buoni; ma non mai alcuno a cumular dinari.*

BA. *Dunque per quel, che mi dite, tutti gli amanti gitterebbono il suo?*

DO. *Questo gia non dico io. Dicoui bene; ch'uno amante non cura d'accumular dinari: perche se l'intento suo fosse a questo non sarebbe amante, ma aperto auaro & espresso: & non potrebbe amare. Ne puo l'humana natura due arti essercitare, ne due studi. Et uolgar mente si dice; che due cose non ponno tolerare compagnia; Amore, & Signoria. Onde gli auari son priui di questo bene; & ancho dello amor celeste: perche meno*

amano anchora la somma essenza ; ne conoscono altro Iddio , ne altra potenza , che la loro arca piena di mondani thesori . Et se uno auaro potesse amare ; Amore ; che si dice essere , & è cosi perfetta, & santa cosa nõ sarebbe buono;se potesse essere cõgiunto con l'auaritia ; uitio tanto mortale , & cattiuo .

BA. *Concludete infine, che non possa amare ?*

DO. *Si ueramente che concludo : perche ama l'auaritia . Potrà ben lasciar quella: & se s'innamorerà non sarà piu auaro: ma per forza; come d'asse si trahe chiodo cõ chiodo, Amore lo farà liberale,magnifico;splendido,& generoso;di maniera, che ogniuno conoscendolo mutato ne prenderà marauiglia . Et queste sono delle potenze d'Amore . Di qui si puo considerare anchora essere impossibile celare amore : perche l'huomo sempre si fa differente da quel , ch'era prima .*

BA. *Puo dunque amare .*

DO. *Puo ; ma non gia mentre ch'è auaro: & se s'innamorerà haurà lasciato l'auaritia. Perche oltre, ch'Amore , & l'auaritia sono contrari , non si puo hauere il cor fiso in due luoghi .*

BA. *Io u'intendo .* CHI CON RAGIONE AMA PIV, IL TIMIDO, O L'ARDITO?

DO. *Hauẽdo ciascuno a dire la pte sua,q̃sto tocca a uoi signora.*

BA. *Questo non uoglio io : perche oltra ch'io propongo le quistioni , io ho risposto , & rispondo ad ambidue uoi:onde faccio pur troppo opponendomi con l'ignoranza mia alla dottrina uostra .*

RA. *Sia cõ Dio. Ma a quel,ch'io ueggio perche questo ragionamento a me peruiene,cõ poche parole ui rispon*

derò: et molto piu loderò la tema, che lo ardire; essendo sempre stato ne gli amori miei timidissimo; come anchor io sono. Et amo quãto piu feruentemẽte amar si possa; talche giorno, & notte il mio cor mai non riposa; anzi solamente allhora respira, mentre gli pare essere rinchiuso nell'amato obietto. Et tanta è la riuerenza, ch'io gli porto; che non ardisco scoprire l'amor mio. Ben so, ch'ella sa, ch'io l'amo; & ch'io l'adoro: di cio mi contento: & timidamente in me morto in lei uiuo dimoro. Perche considero, che se io le scopro il mio amore; et le ne domãdo mercede; che forse si potrà sdegnare; et escludermi dalla gratia sua. Onde io mi contento di cosi languire. Et quando ancho questo sospetto nõ mi tenesse, Amore pur mi terrebbe; perchè de i ueri amanti è priuilegio il timore.

BA. *Sete sospetto; & in cio parlate con affettione. Queste son ragioni uane. Conciosia che Amore a chi ferUentemente ama porge ardire: onde scoprendo all'amata i suoi dolori; & sperando hauerne mercede: se ha qualche risposta accompagnata da speranza piu s'enfiamma; & arde: et cosi perseuerando cresce lo amore quanto piu crescere puote.*

RA. *Anzi teme l'amante giunto al cospetto della sua donna; diuenta mutolo; ne sa formar parola. Oltra chè dubita; che se con parlare a lei scoprisse questo suo amore, di esserne cacciato. Et che sia il uero; non ue lo mostra il Sanazzaro nella sua Arcadia parlando sotto nome di Sincero del suo amore. Onde io giudico, che l'amante timido ami piu feruentemente: perche sempre Amore fa timidi coloro, in cui dimora. Et doue*

è maggior

è maggior parte di quello, ſimilmente ui è tema mag giore. Queſto auuiene, percioche l'intendimento dell'amata non ſi puo intiero ſapere. Ma quei, che ſono arditi moſtrano di poco apprezzare l'amore: ne ſono da douero infiammati. Ma il timido oltra che ritiene in ſe tutte quelle uiue fiamme, & quei cocenti ardori, non fidandoſi di ſcoprirgli; ne oſando domandar merce del ſuo languire ama con infinito amore. Et la ſua tema d'altro non naſce, che dell'amore: perche in tutte l'altre impreſe ſaranno animoſi, et audaciſsimi; ma in queſto puſillanimi, & timidiſsimi. Et però dou'è uergogna iui è timore: & doue è maggiore il timore piu ui dimora Amore.

BA. Ma ſe Amore è una fiamma, che non ſi puo naſconde re, come è poſsibile, che un uero amante poſſa eſſer timido? & eſſendo Amore un deſiderio di fruir la bellezza; che nõ ſia ardito affine di peruenire a quella?

RA. Vi dirò; Amore è un deſiderio acceſo dall'amato; ch'entra per gliocchi noſtri, & ſcende al cuore. Onde gliocchi noſtri moſtrano, & fanno fede del cuor noſtro, & dell'amore: & per gli atti, & mouimenti ſi conoſce la perfettione, e poſſanza di quello, & non per le parole. Anzi entrando in noi a queſto modo ne toglie lo ardire; non di maniera, che non ne laſci accompagnati con qualche ſperanza. Si che io giudico, & per eſperienza dico; che ſempre ama piu l'amante timido, che l'ardito. Et conuien quaſi a uiua forza uno, che ſia da douero infiammato non di sfrenata libidine; che di queſta non s'intende, ma di uero amore eſſer timido. Perche la riuerenza, che porta alla coſa amata cauſa

questo: come ben si dimostra l'innamorato Petrarca in tutto questo Sonetto;

„ Piu uolte gia dal bel sembiante humano
„ Ho preso ardir con le mie fide scorte
„ D'assalir con parole honeste, e accorte
„ La mia nemica in atto humile, & piano:
„ Fanno poi gliocchi suoi mio pensier uano:
„ Perch'ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
„ Mio ben, mio male, & mia uita, & mia morte
„ Quei, che solo il puo far, l'ha posto in mano:
„ Ond'io non pote' mai formar parola,
„ Ch'altro, che da me stesso fosse intesa;
„ Cosi m'ha fatto Amor tremante & fioco:
„ Et ueggi'hor ben; che caritate accesa
„ Lega la lingua altrui, gli spirti inuola.
„ Chi puo dir, com'egli arde; è'n picciol foco.

Vedete come amore, quãdo è amore; contra nostra uoglia ne rende timidi: che s'altro nõ fosse, la riuerẽza, ch'alla cosa amata portiamo, ne costringe ad esser tali: come medesimamẽte mostra in quell'altro sonetto;

„ Amor, che nel pensier mio uiue, & regna

BA. *Che ui dice?*

RA. *„ Quella, ch'amare, & sofferir ne insegna;*
„ Et uuol, che il gran desio l'accesa spene
„ Ragion, uergogna, & riuerenza affrene;
„ Di nostro ardir fra se stessa si sdegna:
„ Onde Amor pauentoso fugge al core
„ Lasciando ogni sua impresa; & piange, & trema;
„ Iui s'asconde, & non appar piu fore.
„ Che poss'io far temendo il mio Signore;

„ Se non ſtar ſeco infin a l'hora eſtrema?
„ Che bel fin fa chi ben amando more.

In infiniti altri luoghi parimente moſtra il uero amore eſſere albergo di paura.

DO. Dico ancho di piu; l'amante ardito, ſe haueſſe, poniam caſo, nello ſcoprire l'amore alla ſua amata una uolta, due, & tre, & molte di cattiue repulſe ſarebbe sforzato, ſe non da altro ſdegno aſſalito leuarſi dall'impreſa. Ma il timido uiue con quella ſperanza di continuo; che una uolta la ſua donna moſſa a compaßione habbia da dargli qualche mercede. Perche l'amatore è uno animo morto nel proprio corpo, & uiuo in quel d'altrui.

BA. Queſte ragioni piu toſto appertengono a uolerne dimoſtrare, che la timidità ſia meglio nell'amante, che l'ardire. Ma hora ſi ragiona; qual ſia piu feruente amore quel del timido, o dell'ardito.

DO. Il piu lodeuole conuiene ancho che ſia il migliore.

BA. A queſto modo concludete; che piu ama il timido, che l'ardito non fa?.

RA. Veramente è coſi il uero: perche chi ama teme; & temendo ſi perſeuera: onde amando, & perſeuerando ſi uiue con una certa tema, & riuerenza; che da noi ci diuide, & con l'amato congiunge. La onde poi Amore uero conoſcitore de i cuori de gli amanti riferiſce i deſideri dell'uno nell'anima dell'altro. Però ſempre terrò queſta opinion per uera; che ſia piu feruente l'amore con tema, che con ardire: perche quella fa fede dell a riueren za, che ſi porta alla coſa amata.

BA. Sia dunque coſi. Ma uoi S. Lodouico, ſo che fate il ti-

mido da douero; poi che troppo non ragionate; anzi mi lasciate confondere con ogni minimo argomento. Et di piu se il S. Ottauiano m'allega una ragione sempre ue ne aggiungete un'altra per lui. Ma in uero uo dare anchora che fare a uoi.

DO. *Come ui piace. Ma par mi, che gli habbiate risposto di maniera ch'io non harei saputo far tanto.*

BA. *Si si è uero; & non si puo negare: ma le mie risposte sono state friuole, & di nessun momento. Et ben so, che chi hauesse meglio sostentate le ragioni, & le difese d'uno amante ardito; che cosi di liggiero il timido non gli sarebbe stato superiore. Hor sia cō Dio; poi ch'io mi sono acquetata. Ditemi hora uoi S. Domenichi, Chi pensate* CHE AMI CON PIV FERVORE, L'HVOMO O LA DONNA?

DO. *E facile da giudicare.*

BA. *Forse uolete dir l'huomo?*

DO. *E uero, & certo.*

BA. *La cagione?*

DO. *Infinite ci sono & cause & ragioni.*

BA. *Incominciate a dirmene una.*

DO. *La principale è questa; & sia detto con pace uostra; perche l'huomo è piu perfetto della donna: & però quando diuenta amante ama con piu feruore.*

BA. *A me pare il contrario, essendo la donna di piu dolce, & delicata complessione, che l'huomo non è. Però ama piu ardentemente, et piu facilmente s'infiamma; non essendo molto difficile a un'huomo l'allacciare una donna: laquale impetuosamente con uno ardente zelo, subito credendo il tutto ama ardentemente, &*

in ſe tenendo le fiamme amoroſe. Lequali quanto piu di forza habbiano, che le paleſi coloro ſel ſanno, che l'hanno prouate, & prouano tuttauia, non hauendo per tema & uergogna poſſa di ſcourirle ſenza fine reſta infiammata. Si che ſenza dubbio dell'amar piu feruentemente a noi ſi conuiene il primo loco.

DO. *Anzi no; perche per lo piu ſimulate.*

BA. Non parlo di quelle, *che fingono.* Hora *ſi dice, & ſi preſume, che amino; onde amando dico eſſere piu feruente l'amor della donna.*

DO. *Fate il debito uoſtro a difendere le ragioni, che u'appertengono. Ma ui dico; che piu ardente è l'amor noſtro; ſi come è piu reſiſtente l'animo prima, che s'allacci: & udite queſte ragioni.*

BA. Non *paſſate piu inanzi: che ſo, ch'io ſarei ſforzata a cederui: ma uoglio far, che da uoi ſteſſo in un'altro dubbio, di queſto ui chiamarete il torto; & confeſſerete, la donna amare con piu feruore quando ama. Et è minor male, ch'io ui proponga queſto altro: perche o me gli affermerete tutti due, o almeno uno: che me gli neghiate tutte due non credo io: perche le ragioni non ſarebbono conformi. La doue, che facendoui forſe queſto buono mi negthereſte ancho queſto altro.* CHI E PIV COSTANTE L'HVOMO O LA DONNA?

DO. L'*huomo.*

BA. Per *qual ragione?*

DO. La *ragione è la medeſima, ch'io ui diſſi dianzi; perche l'huomo è piu perfetto; & eſſendo piu perfetto è piu coſtante.*

BA. *Questo non ui confirmarò gia io: perche s'io uorrò andar dietro le perfettioni potrò negarui quanto dite con ragion naturale. Et dirò; ch'essendo l'huomo piu caldo, da quella qualità conuien pigliar leggerezza, & instabilità. Ma non uoglio, che s'entri in simili forme, ne materie: anzi, che s'habbia da prouare con ragioni & essempi la maggior costanza: perche in amore si sono uedute donne costantißime; lequali piu tosto hanno hanno eletto morire, che mancare al suo amante: & darouene molti essempi.*

DO. *Non ne uoglio altrimenti: perche sarebbono piu tosto d'ostinatione, che di stabilità. Ma acquetateui a quanto ne dice il Petrarca uostro confidente, & loro amicißimo;*

» *Femina è cosa mobil per natura:*
» *Ond'io so ben, ch'uno amoroso stato*
» *In cor di donna picciol tempo dura.*
& quel, che segue.

BA. *M'hauete allegato Sãto Agostino col dirmi questi uersi scritti piu tosto per martello, che per dire il uero.*

DO. *Non so, che martello, ne che uero: ui potrei ancho addurre Santo Agostino; che medesimamente lo dimostra, & apertamente lo dice. Et Virgilio, che dice; la femina essere cosa uaria & mutabile.*

BA. *Che ho da fare io di questo altro Poeta, che poco l'intendo: & Dio sa, se cosi dice: parlatemi de uolgaris & lasciate i latini da parte.*

DO. *Cosi sia. Leggete Dante, la' ue parla nella seconda cantica in persona di Currado dicendo;*

» *Quando sarai di la da le largh'onde.*

» Di a Giouanna mia;che per me chiami
» La,doue a gl'innocenti si risponde.
» Non credo,che la sua madre piu m'ami,
» Poscia che trasmutò le bianche bende,
» Lequai conuien,che misera anchor brami.
» Per lei assai di lieue si comprende,
» Quanto in femina foco d'Amor dura;
» Se l'occhio,o'l tatto spesso non l'accende.

BA. Lasciate di gratia star tanti poeti:perche uolendo coprire il diffetto, ch'è in loro d'instabilità, l'attribuiscono a noi donne. Come fece Tibullo,ch'amò Delia; & lasciolla per Nemesi: & poi lasciò Nemesi,& tolse Neera: & alla fine fu si ardito,che scrisse le donne essere instabili & leggiere. Et Virgilio Galathea & Amarilli.

DO. Vi dico,maggiore essere la costāza dell'huomo:ilquale ne per repulse,ne p sdegni,s'è uero amante,mai nō cessa di seguir le imprese:anzi con la pseuerāza sua fa conoscere la perfettione,et fermezza nell'amore.

BA. Forse con ostinatione.

DO. Hauete il torto:che a conoscere quanto uoi siate instabili,& leggiere togliete l'essempio di Doralice; che tanto mostraua amare Rodomōte, et poi a piu d'una proua Mandricardo. Onde il Diuino Ariosto dice;che morto, c'hebbe Ruggiero il Tartaro, se lo illustre giouane l'hauesse richiesta, che l'haurebbe accettato; tali erano i meriti suoi. Perche sempre instabilmente amano: & quando ueggono uno,che le piaccia mutano pensieri. Vedete ancho la mutatione, & instabilità della figliuola del Soldano di Babilonia,

che fu poi moglie pocella di noue huomini del Re del Garbo nel Boccaccio; & d'altre infinite.

BA. *Che m'importano queste ragioni, che poco o nulla uagliono? perche quella è inuentione di Romanzi: & queste son nouelle. Et poi il buon Ferrarese non dice; che rissolutamente l'hauesse fatto; ma dice forse. Alathiel perseguitata dalla fortuna, non per instabilità, ne per uoglia, ma per forza fe della necessità uirtu. Si che S. Lodouico mio nè ancho queste son buone ragioni, ne saldi argomenti per uoi. Ma se uogliamo citare essempi di fauole uedete se amò Thisbe. Leggete nell'historie di Lucretia di Portia, & di tante altre, come si uede.*

DO. *Lo fecero per honestà; & per conseruar la pudicitia, & non per costanza d'Amore.*

BA. *Che direte d'Alceste; laquale uolle morire per il marito?*

DO. *Se uorremo in tutto fondarci sopra gli essempi, questi piu tosto ui saranno contrari. Che non per altro si nomina l'hidra, se non per essere stato animale di sette capi; & di tante altri serpi non si tien conto; perche infiniti se ne trouano. Cosi queste si notano per essempi per essere quasi state bianche cornici. Ma hora parliamo senza affettione naturalmente: la donna, se si uedrà sprezzata dell'amante, si leuerà dall'impresa: l'amante non gia, ne per cattiua risposta, ne per acerbo sdegno; ma con la perseueranza darà fede della sua costanza. Ne si mouerà mai finattanto, che non conoscerà l'amor suo essere senza speranza: o ch'ella perauentura habbia inclinato l'animo al-*

troue. Allhora si; & malageuolmente cercherà di ritrarsi. Ma la donna senza considerar piu oltra subito si leuerà. Perche non è da dubitare; che non solamente l'huomo nõ sia piu costante, & la donna meno; ma di piu anchora l'huomo costantißimo, & la femina leggierißima.

BA. *A uostro modo la cosa starebbe bene. Ma in uero io la uoglio sostener fin ch'io posso. Non fu costante & fida Argia? non fu Euadne, non Laodamia? non la bella Asiana Panthea? Dunque fu instabile Penelope; laquale uenti anni attese il suo marito? Specchiateui in questo essempio; & poi parlate. Che direte pur di Portia, di Giulia cosi stabili, & salde? Leggete il buon testor de gli amorosi detti la, doue dice;*

» *L'altra è Portia, che'l ferro al foco affina:*
» *Quell'altra è Giulia; & duolsi del marito,*
» *Ch'a la seconda fiamma piu s'inchina.*

Comparate la stabilità di uoi altri con queste; & poi giudicate sanamente.

DO. *Perche poco dianzi ui allegai tre uersi dell'innamorato poeta, uoi gli repugnaste; & hora lo citate a uostro fauore: ma sia in bene. Questi essempi ui son piu tosto contrari; perche additandomegli uenite a render lieui le uostre ragioni. Non sapete come u'ho detto, che tutte le cose rare si notano per marauiglie, & per essempi. Et però di queste tali si fa mentione quasi come di miracoli. Ma io nõ uoglio far raccolta d'essempi, di fauole, & d'histories. Oltre che quando io uolessi, ui potrei far uedere; che la moglie d'Vlisse fu*

tutta il contrario di cio, che si dice; come scriue Licophrone. Et però è buona cosa tenersi gli scrittori per amici: che per lo piu fanno parere il nero per il bianco. Didone ueramēte fu pudicißima, et moglie d'Iarba figurato per Sicheo: alquale morto seruò intiera fede: nondimeno uedete come prima Ennio, & poi Virgilio l'additò per impudica; & fanno credere tutto il contrario di quello, ch'è stato. Tale è la potenza degli scrittori, & de poeti. Medesimamēte si legge Orpheo poeta nō essere mai stato; se ad Aristotele si dee credere: nōdimeno si leggono dell'opere per sue. Et M. Tullio scriue eßere state d'un certo Cerdone pithagorico. Credete però, che ne ancho Aiace fosse di si gran statura? ne Helena cosi bella, come si crede per le parole d'Homero? u'ingannate; che quegli non era mica gigante, ne questa una Venere; come ui mostra cō poche parole il Gallo di Mecillo. Son ciancie la maggior parte di queste cose: ma per essere proprio del poeta, & del philosopho il uender fauole, quel, che con piu strane inuentioni fa piu inusitate chimere, è riputato piu sauio & intelligēte. Et però s'ingegnano a trouar cose sopra natura, cacciando al nero oblio quelle, che sono state chiare & uere; conseruādo quelle, che mai nō furono. Crederreste uoi, come finge il Principe de Greci, che facessero i Phenici ad Vlisse? quando gli diede a credere, che portaua i uenti rinchiusi ne gli utri? et che ui erano quei monoculi; che solo uno occhio haueuano; et deuorauano le carni crude degli huomini?

RA. Et quello altro Antimacro poeta, che scriue alcuni hauere nauigato con galee per li boschi; & di sopra

le cime degli alberi andauano a uela. credetelo uoi, se ui pare.

DO. *Ben dico io, & di piu ancho; che se incominciano a fare un si, in ultimo poi ha contrario significato. Et chi sa, che quando il grandißimo Greco die principio all'opra sua dall'ira d'Achille non haueße in animo piu tosto di biasimarlo, che di lodarlo? ch'io per me lo credo. Nondimeno poi cangiò uoglia & pensiero, & incominciò a lodarlo di maniera, che Dio sa se mai fece alcuna di quelle tante proue. Onde chi dubita, che se a quel tempo fußi stato anch'io, & che foße uenuto in animo a uno Homero o Virgilio di eßaltarmi per sapienza, bellezza, o fortezza; eßendo però piu tosto ignorante, laido, & debile, ch'io non foßi hora creduto eßere stato sauißimo piu di Salomone, bellißimo piu d'Aßalone, & fortißimo piu di Sansone? certo neßuno. Nondimeno sarebbe pur bugia espreßa.*

BA. *Se ancho al tempo nostro ueniße uoglia ad alcuno d'eßaltarui, non lo potrebbe fare?*

DO. *Senza dubbio: ma non gli sarebbe prestata quella fede, che allhora se gli daua: perche ci sono in troppo quantità i poeti; & poco se gli crede. Anzi per meglio dire, è paßato il tempo degli Homeri et Virgilij.*

BA. *Diceste pur dianzi eßer buono tenersegli per amici.*

DO. *E uero; ch'io lo dißi, & non uel'niego: perche tutto che le lode & biasimi d'una gran parte de i poeti moderni muoiano con gli auttori isteßi, & le loro opre insieme; nondimeno gioua pure ancho sentire smusicare alcuna cosa in suo honore: come ancho se nõ nuoce duole udire scoprirsi alcun suo uitio.*

Et però è bene hauergli amici.

BA. *Da che procede, che si poco durano nella memoria de gli huomini le moderne opre? & piu tosto sempre s'appigli alle antiche? nõ credo gia, che sia; pche ancho a giorni nostri non habbiamo hauuto, & non ci siano d'eccellentißimi spiriti in tutte le scienze & arti, meglio forse che gli antichi non furono dotati.*

RA. *E il secolo presente, Signora mia, tanto corrotto; che sdegna adherirsi a quelli, che sono stati al tempo nostro. Et perche l'uno a l'altro porta inuidia.*

BA. *O male auenturosa nostra etade.*

DO. *Si dice la uostra Satira. Ma lasciamo da parte i poeti; ch'io per tornare al primo ragionamento cõ ragioni efficaci prouerò la mia opinione: & ui farò conoscere chiaramẽte essere piu stabile l'amor dell'huomo, che quello della donna non è. Et che sia il uero, oltra che l'huomo è piu perfetto; Qual complesßione è piu atta a innamorarsi nel primo impeto, l'huomo, o la donna?*

BA. *La donna.*

DO. *Io uel' concedo: se la donna in un subito piu tosto che l'huomo s'accende; ilquale ua piu grauemente; non è di necesßita, che l'huomo, quando fatta l'elettione s'innamora, sia ancho piu stabile, & piu saldo; ne cosi per poco si moue, come farà la donna. Laquale si come per picciol momento s'inclina; cosi ancho come lieue foglia per ogni minimo uento, si muoua. Il medesimo dice il mio Magnifico Signor Caualier Caßola in un suo leggiadrißimo madrigale; loquale hora, se tutto mi ricordero, come spero; son per recitarui.*

Ne potrete gia dire che egli habbia scritto cio per sdegno ne per odio che ui porti: perche è uostro amicissimo, & partialissimo; ma per non celar il uero.

» Questo è pur uer, questo è pur uer Madonna;
» Ch'in cor di donna poco
» Sta l'amoroso foco;
» Se'l guardo, il dire, od altro non l'accende.
» Et che sia uero, il uero hor si comprende
» In uoi Madonna, in uoi;
» Che tutta tutta fiamma
» Talhor ui ueggio; & poi
» In tempo corto, & breue
» In uoi non trouo dramma,
» Che non sia tutta di gelata neue.
» Vero è, ch'io scrissi; che celeste sete
» Creata fra le sacre, & diuine opre:
» Et che uoi non hauete
» Di feminil se non quel sol, che copre
» Vn uelo, & una gonna:
» Ma in quel, che gia dissi io sete pur donna.

Ma l'huomo come albero ben radicato & piantato cosi di leggiero non si crolla. Et che sia costante si conosce; che ne per prosperità, ne per aduersità non si cãgia; ma sempre segue. Et però di qui ancho si conoscono i ueri amici: iquali se amano nelle prosperità meglio ancho si mostrano pronti, & fedeli ne i casi aduersi. Et quei, che sono altrimenti, meritano essere chiamati simulatori, & perfidi, & non ueri amici. Perche Mag. Madonna mia, parmi senza che piu inanzi io trappassi; honesto; c'homai mi dobbiate cedere

in cio. Et se pur uolete, ch'io ceda a uoi, come a maggiore farollo per riuerenza, ma nō gia perche in cio non siate inferiori à noi.

BA. *Poi che pur cosi uolete, & io son contenta di cederui. Ma uedete, che nel primo dubbio, per loquale ui ho mosso questo, darete la ragione a me. Dunque se uoi sete piu costanti in amore di noi altre, piu feruente uiene ad esser l'amor nostro; ilquale auentandosi in noi con maggior impeto a guisa di repente fiamma, mentre in noi dura, è piu ardente. Si che hauendo uoi uinto questo secondo, il primo è nostro.*

DO. *Non so come i debbia affermarloui.*

RA. *Sarebbe cortesia di uoi il lasciargliene uincere alcūa.*

BA. *Non uoglio, che mi ceda cosi per poco: anzi mi fa egli piacere infinito a contendere meco quanto puo.*

DO. *Non ne uoglio dire altro; bēche mi dia l'animo di far ui uedere, si come il calore d'un legno sodo; ilquale sta piu ad accendersi, che la paglia, è maggiore, et piu potente, che l'incendio di quella. Cosi è piu feruente l'amor nostro, benche non cosi impetuosamente in noi scenda.*

BA. *Argomentate pure; ch'io ben ui risponderò.*

DO. *Gia u'ho detto, ch'io non uoglio.*

BA. *Cedetemi dunque.*

DO. *Io ui cedo: & mentre amate conchiudo; che'l uostro amore sia piu feruente; si come piu tosto, et piu leggiermente s'incende il uostro core.*

BA. *Resta, che uoi mi dichiarate;* QVAL SIA MAGGIOR SEGNO A VNA DONNA D'ESSERE AMATA OLTRA LA PERSEVERANZA?

RA. *Questa è impresa da uoi: perche ueramente noi non sappiamo dimostrare in miglior modo l'amore all'amata se non col continuare: lasciamo stare lo spendere; perche questo piu tosto conuiene all'amor mercantesco, che ad altro.*

BA. *Dunque ci è ancho mercato in amore?*

RA. *Si per certo: & questo è l'amor delle cortigiane: del quale noi punto nō parlaremo. Onde io di nouo dico; che non saprei dire qual maggior segno si sia di quel, che s'è detto. Perche noi non sappiamo meglio dimostrare l'amor nostro, che con una seruitu continua. Et questo sarebbe piu tosto ufficio uostro: perche si come donna di grande ingegno insegnandoci qualche altra uia, che s'habbia da tenere oltra la perseueranza, apparareßimo cosi util segreto. Si che di gratia fatene di cio capaci.*

BA. *Se io lo sapeßi non ue ne domāderei: anzi u'ho proposto questo dubbio p uedere; se meglio che col perseuerare si puo conoscere l'amor dell'amante.*

RA. *Se non si conosce oltra la perseueranza, a questo, che egli non uada a disfogare l'ardente suo amore, & quella impetuosa rabbia cō altri; ma in se stesso oltra il perseuerare tenga rinchiuse tutte le fiamme; & pa tientemente sopporti ogni repulsa della donna. Non so altro segno maggior potere addurui.*

BA. *Ne questo è buono: perche chi non sa, che se la donna di cōtinuo facesse grata accogliēza all'amāte; ch'egli durerebbe per sempre. Ma la perseueranza dell'huomo si conosce alle repulse, che ogn'hor riceue. Si che questa appartiene alla perseuerāza: ne pūto l'eccede;*

anzi il minor loco ritiene. Che ne dite uoi Signor Lodouico?

DO. Io in uero non so che mi dire: perche do il supremo loco alla perseueranza. Et tutti gli altri atti, ch'amando s'usano, non essendo congiunti con quella, reputo come foco di paglia. Perche giudico anch'io; che colui, ch'insino alla fine cõtinua, sia saluo. Siche tutte l'altre mi paiono cose di minor momento: ma dico cio essere la principale; tutto che gran segno d'essere amata (disse la Corona nell'Amor santo dialogo del mio gentilissimo, & ingeniosissimo Gottifredi) & per loquale si possa esser secura dell'amor dell'amante, sia, ch'egli con qualunque persona, & qual si uoglia loco fauelle dell'amata. Benche lungo sarebbe a raccõtare cio, che all'incontro le rispose il buon Pidrione; dandole a uedere, che cosi si puo continuamente fauellare di persona, che s'odia, come che s'ama: & molte altre cose.

BA. Questo uoleua dire anch'io, & di piu; che tutte uolte non è mica lecito di mentouare spesso l'amata. Perche hauendo ad essere l'amore con qualche rispetto, ragionandone spesso si genera sospetto. Et cosi gli amori di segreti, che dourebbono essere diuengono palesi, & fauola del uulgo.

DO. S'intende sempre ragionarne moderatamente.

BA. E impossibile por freno alla lingua dell'amante nel ragionare, che gli occorre dell'amata. Et poi questo non eccede la perseueranza. Nõ è cosi? Ma dirouui a mio giudicio quel, che mi pare; che sia maggiore oltra la perseueranza. La donna puo conoscere piu euidentemente l'amore dell'huomo; se sa, et conosce quello esser priuo

ſer priuo di tutti gli altri piaceri, & di ciaſcuno alto contento, ne conoſcere diletto alcuno; ma paſcerſi ſolamente, & nodrirſi de i dolci & amari ſuoi. Et queſto ho per grandiſſimo ſegno d'amore. Perche alle uolte, ſe ben l'huomo continua, forſe lo fa per giungere ſolamente a quel deſiato fine; & uincere la ſua oſtinatione. Ma ſe tutto il ſuo diletto ſarà poſto nell'amata, non ſara a queſto fine. Ma perche non conoſcerà altro bene ne uiuera in altri, che nella donna; che io giudico queſto eſſere, oltra la perſeuerãza, maggior ſegno d'amore: Tanto piu che il fine d'Amore tende alla dilettatione.

RA. Ben diſſi io; che lo ſapeuate meglio di noi: perche uoi altre hauete mille lacciuoli, & mille ſegreti per conoſcere, ſe l'huomo ui ama, o no. Ma perche prima non lo diceſte?

BA. Che ſo io: pche nõ lo ſapeua; ma m'è uenuto in mẽte. Et poi quãdo ben l'haueſſi ſaputo harei uoluto uedere in cio l'opinion uoſtra, p imparare alcuna coſa di piu.

RA. Poco frutto da me potete trarre in ogni conto; et meno in ſimili caſi. Et ui diſſi apertamente cio eſſere di uoſtro ufficio: onde poi lo hauete dimoſtrato efficacemente. Perche a miei di ho conoſciuto di quei, che amauano, o per meglio dire fingeuano; che cõ la perſeueranza erano l'iſteſſo amore: & non haurebbono tralaſciate le hore debite per coſa, che ſi poſſa eſtimar di ualore: ma poi a mille altre uie pigliauano diuerſi piaceri. Onde hora per le parole uoſtre conoſco, che quel non era perfetto amore.

BA. Certo non era.

RA. *Ve lo confermo senza alcun dubbio; perche ad uno amante, che ueramente ami, tutti i solazzi, tutti i giuochi, tutti i piaceri son noiosi: che tutto il suo intento è fiso nel contemplare la bella idea della sua donna: laquale di continuo gli sta scolpita in mezzo il cuore; & inuisibile gli dimora inanzi.*

BA. *Lasciamola qui: ch'essendo l'amante priuo di tutti gli altri piaceri si giudica efficacissimo segno di uero amore. Ma uoi stimate,* CHE VNO AMANTE POSSA MORIRE PER TROPPO AMORE?

DO. *Io giudico, che si: perche puo occorrere, che amando feruentemente; & ueggendosi alle uolte la cosa amata d'appresso, tutto il sangue, & gli spiriti commossi si partano, & corrano d'intorno il cuore, si come parte & membro principale, & piu nobile di tutti gli altri; & lo circondino di maniera, che se non gli giunge qualche conforto puo gelarsi, et intiepidirsi di sorte, che quello rimasto senz'un minimo conforto manchi del suo ualore: & si come radice della uita nostra rimanendo senza uigore, l'amante puo morire.*

BA. *Non u'intendo: dichiaratemi meglio questa passion del cuore.*

DO. *Dicoui; che'l cuore, come sapete; è la piu nobil parte, che sia nell'huomo: et dalquale depende tutta la uita. Et però Amore passando ne gliocchi nostri, se ne scende al cuore: ilquale è quello di continuo in noi sta inquieto; et uorrebbe potere uscire per cõgiungersi con l'amato obietto. Perche ogni uolta, che si trouiamo cõ gliocchi del corpo a cõtemplar l'amata cosa, nel pri=*

mo impeto tutto il ſangue, & tutto il uigore, ch'è in noi, ſi parte: & ne uiene un tremore, & un freddo, che ne rende languidi, et fiacchi. Di qui *naſce lo impal lidire: ma ceſſato quello ſi auampa di cocente foco; et tutto s'arroſſa.* Ma *in queſto mezzo, come ui dico, il ſangue nel primo impeto corre d'intorno al cuore, ſi come parte principale, et membro piu nobile per ſoc correrlo.* Onde *ſe auiene, che a qualche uia, o con alcũ lieto ſguardo non ſe gli porga conforto tanto, che'l ſangue, & uigore ſparſo, & corſo intorno a quello, habbia da ritornare a i luoghi ſuoi, puo gelaruiſi d'in torno; et farui un circuito ſi come un ſerraglio; di ma niera, che non hauendo eſito di pigliar fiato, ne loco, onde poſſa reſpirare; ne per loquale poſſa giungere conforto, come fiacco, & debile rende glialtri mẽbri, da iquali è partito il ſuo uigore, ſubito infermi et laſ ſi in guiſa tale, che il corpo rimaſo ſenza ſoſtegno cõ uien laſciarſi cadere & iſfinire.* Coſi *per troppo amo re ſi puo morire: & queſto puo auenire in un ſubito.*

BA. Non *ſo come io me lo creda; perche non mi ricordo mai a miei giorni hauer ueduto morire alcuno per troppo amore; & rari per dolore: ma per ſubita & non ſperata allegrezza molti.*

DO. Per *allegrezza infiniti ſon morti; come ſi legge di* So*phocle, & di* Dioniſio Tiranno *in Sicilia, che moriro no in un ſubito; riceuuta dell'uno & dell'altro la nuo ua della* Tragica *uittoria.* Et *quella madre parimente ueduto il figliuolo ritornar ſaluo dal cõflitto di* Can*ne ſubito ſpirò.* Iuuentio Talua, & Philomene, *uiſſe ro ne gliaffanni; et morirono d'allegrezza.* Et *queſto*

nasce; perche il cuor nostro è assalito da subito impeto; & tanto lieto, che tutti i uapori, e'l sangue, & uigore si parte, & corre al cuore; di maniera, che a guisa di fumo quello affogano; che non puo hauere onde respirare. Ma per amore ne muoiono piu rari per questo, ch'io ui dirò; Amore, benche sia potentissima passione, è continua in noi: la onde quasi, & senza quasi sempre patendo; se la passione non ci assale cosi impetuosamente, che non possa hauere onde respirare di minimo conforto; l'aura uitale cosi di leggiero non ci abbandona. Et che sia uero, discorrete, nō a guisa di nouella, ma si come uero essempio, il caso di Girolamo, & della Saluestra: Ilquale raccolto in un pen
» siero il lungo amore portatole, et la presente durez=
» za di lei, & la perduta speranza, deliberò di piu non
» uiuere; & ristretti in se gli spiriti senza alcun motto
» fare, chiuse le pugna allato allei si mori.

BA. Fu forse per dolore.

DO. Ad ogni modo fu per dolore, & non per gioia: ma la principal cagion fu per amore. Perche cosi impetuoso dolore lo assalì, che gli spiriti ristretti insieme, & corsi al cuore per quello aiutare, prima gelarono, & mancarono. Perche l'ultimo de gli spiriti è il cuore; che come piu nobile piu uiui in noi: & mancato quello tutti gli altri membri subito mancano. Che direte poi della Saluestra? laquale assalita di subito dolo=
» re; si come dice il Boccaccio; Quel cuore; ilquale la
» lieta fortuna di Girolamo non hauea potuto aprire,
» la misera lo aperse; & l'antiche fiamme risuscitateui
» tutte subitamente mutò in tanta pietà, come ella il ui=

» ſo morto uide;che ſotto il mantello chiuſa, tra donna
» & donna mettendoſi,non riſtette prima,che al corpo
» fu peruenuta, & quiui mandato fuori uno altiſsimo
» ſtrido ſopra il morto giouane ſi gittò col ſuo uiſo:il=
» quale non bagnò di molte lagrime: percioche prima
» nol toccò, che come al giouane il dolore la uita haue a
» tolto, coſi a coſtui tolſe. Si che conſiderate da queſto
ſe non uero, ma uériſimile eſſempio l'amante poter
morire. Però tanto non ſi puo taſſare la crudeltà del=
le donne,che non ſia ancho molto piu. Dico di quelle,
lequali uedendoſi dinanzi un miſero amante languire
indurate piu che l'alpi all'aura, & piu crudeli, che
tigri hircane non curano l'altrui dolore: ne penſano
un cattiuello amante per troppo amarle poter mori=
re. Veramente a ciò dourebbono le genti prouedere:
perche qual piu crudele homicida ſi troua d'una don
na ingrata? Che ſe talhora uno huomo torrà la uita a
un'altro lo farà a caſo,& ſe non a caſo per oltraggio
riceuuto. Ma uoi altre,che penſatamente uccidete chi
u'ama,chi ui ſerue,& chi u'adora, & chi con un mi=
nimo cenno potete trar da morte a uita,ui contẽtate,
& perſeuerate con la uoſtra durezza in dargli mor
te. Vi deurebbe pur mouere la naturale compaſsione
ſe non altro,che da natura deue eſſere con noi. Diuen
tate compaſsioneuoli; & non ſiate tanto indurate;che
poi la pietà uoſtra nõ gioui ad altri,& nuoccia a uoi;
come nocque alla Salueſtra:laquale tardi diuenne pie
toſa. Onde data prima la morte con la ſua crudeltà a
chi tãto l'amaua a ſe medeſima la procacciò anchora.
Perche Signora Franceſca ſenza tanti eſſempi ſi co=

nosce pur troppo apertamente la crudeltà delle don=
ne;et uno amãte per souerchio amore poter morire.

BA. *Voi tassate tanto noi altre donne di crudeltà,che me=*
glio sarebbe tacerne:perche chi sapesse intieramente
quelle di uoi altri huomini confesserebbe uoi ingrati
& crudelissimi; & noi cortesi,& pietosissime. Et se
non fosse, ch'io non uoglio spendere tutto hoggi in
raccontare historie & essempi,ue ne conterei infini=
te, & tra l'altre una crudeltà usata da un marito a
sua moglie intrauenuta pure a giorni nostri: laquale
è si fatta,che ben sarebbe crudelissimo quel cuore,et
priui d'amore quegli occhi, che udendola non si mo=
uesse a pietà,& restassero asciutti di lagrime.

RA. *Di gratia raccontatela: ch'anch'io ui prometto poi*
dirui d'una giouane;laquale non ha molto tempo,che
per troppo amore si morì:oue insieme si uedrà la cru
deltà d'un' altro huomo.

BA. *Per udire la uostra dirouui la mia con quelle istesse*
compassioneuoli parole, che me la scrisse il nostro
M. ANTONFRANCESCO DONI: *& pe=*
rò uditela da me come cosa di lui.

Fu al tempo del Signore Alessandro de Medici Duca
di Fiorenza;ilquale a giorni suoi superò di sentenze
tutti i saui; & di costumi, & di bontà uinse le leggi,
una giouane bella,& d'honesta famiglia,maritata ad
un suo cortigiano:ilquale,come sogliono fare la mag
gior parte teneua una femina detta Muda;se ben mi
ricorda: ne mai da questa rea figliuolo alcuno hauea
potuto hauere. Piacque a Dio dargliene uno della
sua bella d'animo,et di corpo chiara consorte:doue la

femina; che nella medeſima habitatione ſtaua, forte-mente coceua: & tāto operò con ſuoi malefici, & triſtitie, che conuertì in grande odio il maritale affetto. Talche meſſa da lui la ſua bona cōſorte in parte della caſa ad alleuare il ſuo picciolo figliuolo sēza pur mai uederla la faceua dimorare. Et ſeguitando ogni giorno, et facēdoſi maggiore il ueleno nel petto di lui per il cattiuo opare della femina, paſſato circa due, o tre anni hebbe ardire, non ſolo uillaneggiarla di parole, ma di batterla; dico q̃ſta iniqua la tāto bella giouane.

RA. *So, che queſta coſa fu lunga.*

DO. *Aſpettate; che ancho non incomincia il principio delle calamità dell'una; & delle crudeltà dell'altra.*

RA. *Forſe lo ſapete uoi?*

DO. *Ben ſapete: ma ſeguite pure; che in uero è compaſſioneuole.*

BA. *Soppor taua coſtei, per non diſpiacere a lui; ogni coſa in patientia; hauēdo fede, che un giorno Iddio uedeſſe il ſuo tormento gia tāto tempo tolerato. Era ſuperbo queſto ſuo conſorte; ne ſarebbe ſtato alcuno ardito a dirgliene parola. Et ſi riduſſe a tale, ch'altra perſona non io ſeruiua, che la rea femina; ne alcuno habitaua in caſa ſua, ſe non eſſi tre, e'l figliuolino; che gia gran dicello fauellaua il tutto.*

RA. *Mi marauiglio come non lo faceſſe morire.*

BA. *Deliberarono coſtoro amazzare la bella giouane: et parendo tutte le uie ſcarſe ad uſcirne con honore, per ultimo rimedio preſero partito darle il diamāte; che col tempo la conſumaſſe; & coſi fecero.*

RA. *O ſceleratezza.*

BA. *Non giouò loro; & à lei non nocque il tristo fatto: ma uenne piu bella, che mai di faccia, d'animo: & di patienza. Mise loro tãto odio, et tanta rabbia in core il Diauolo, che una notte la presero; & in una uolta a basso la legarono; doue ogni giorno là ribalda femina la batteua tutta.* Et *p il gridar suo, ch'era uanó, fatta rauca a pena poteua fauellare.* Et *tenuta la p farla cõsumare circa non so che mesi a poco pane, & meno acqua diuenne enfiata tutta per l'humidità del loco.* Doue *ueggendosi uicina alla morte, ruppe con la lingua le parole, con gli occhi il pianto da cordiale affetto uscito in uerso la ribalda femina, cosi dicendo.*

RA. O *giustitia diuina, che faceui?*

BA. *Se la pietà, che'l cielo costuma uerso i suoi humili, donna crudele, ti fosse palese; se la bontà di* Dio *ti fosse nota; et se la carità ti gustasse, come gusta agli animi perfetti, donna iniqua, non faresti tanto errore.* Doue *mai t'offese? doue mai ti fece ingiuria l'animo, e'l corpo mio? quale operatione ingiusta, & quale effetto rio ha operato il corpo mio uerso te? a usarmi tanta impietà; a stratiare le mie treccie; a impiagare le mie carni: & si obbrobriosamente tenermi.* Ecco, *che per mezzo tuo giungo al morire: ecco per crudeltà tua, che l'anima mia uscirà pur di tanto duolo: ecco ultimamente satia la rabbia, e'l furor tuo: cibati delle mie percosse carni; bei del mio innocente sangue: piglia queste ultime lagrime, che dal cor mi uengono; & le porta al mio consorte, dicendogli; che altro non gli posso porgere in suo cõtento nell'estremo della uita mia.*

RA. Parole ſimili a quelle di Logiſmonda ſopra il morto core del ſuo Guiſcardo.

BA. Et ſe pure io ſon degna da riceuere una gratia; che ſa ra con tuo contento; o mi diſciegli una mano, che da me ſteſſa; o tu con le tue proprie mi caua il core: et portalo a lui: et gli dirai per me; che ben lo eſſamini, & guardi, che altro nõ gli trouerà, che amor & fede uerſo Iddio & lui. Et che di lui mi duole aſſai piu, che di me ſteſſa. Vltimamẽte inſieme le deuorate per ultima uendetta contra l'innocentia mia.

RA. O parole dolci & compaſſioneuoli, o bontà infinita, o patientia grande, o regina delle martiri.

BA. La crudel piu che Medea, & c'huna cagna affamata, preſe una pietra, & con parole di ribalda & di tradi tora le battè la faccia: talche cauatole alcuni denti con parole piu crudeli ſe ne partì.

RA. Queſta era ben crudeltà eſtrema: & quaſi a dirui il uero, ch'io non lo credo.

DO. Come no? ſono piu che uere queſte coſe, & ancho aſſai di piu come ſa tutta Fiorenza.

BA. Paſſati due giorni, non credendo, ch'ella foſſe piu ui= ua, tornò la rea femina, & fattaſele inanzi cõ un mal uiſo le diſſe; uſcirà mai piu il fiato di coteſto puzzo lente corpo? & ella tacendo ſecca di piangere altro, che un ſoſpiro profondo non mandò fuori del dolẽte petto. Ora il ſuo picciolo figliuolino, che tanto tempo haueа cercato et pianto la ſua dolce madre, come Id= dio uolle; peruẽne doue ella ſi ſtaua dapoi la partita della femina, giunta quaſi all'ultimo fine della uita ſua. Et abbracciando alla madre i ginocchi, che piu ſu

non poteua arriuare; & piangẽdo forte gli baciaua. Qui potete cõprendere il dolor della madre a nõ potere dare un bacio nel fine al suo unico figliuolo: pur come meglio poteua, racchetãdolo gli diceua; deh figliuol mio sia maladetta la disgratia. Assai ti doueua essere sorte iniqua hauermi stratiato tanto tempo, et ingiustamẽte; hora per piu mio dolore mi uedo inãzi il mio figliuolo in si estrema miseria.

RA. *Ben cosi poteua dire.*

BA. *Ricordati figliuol mio; se l'intendere ti serue a tanto mio lamento. Io son quella, che t'ho portato nel mio uentre: io son quella, che ti diedi il latte: io son colei, che t'ho alleuato: quella tua madre sono io, che caggio per la fame; & muoio per il tormento; & esco di questa uita per uolontà di tuo padre; a cui fui sempre fedele; ilquale ho sempre riuerito, et sinceramẽte amato. Ne mi dorrebbe il morire; se io ti potessi cõ breui parole raccomandartegli. Non mi sarebbe dolore l'uscire di questa uita, se io una sola uolta me gli potessi dimostrare; se questa gli pare la sua donna, ch'egli amaua; ch'alla sembiãza assomiglia una fiera, un mostro. Va figliuol mio piglia una seggiola di quelle piu picciole; & portala qui: ch'almeno salendoui sopra io ti possa baciare. Perche sarà quanta cõsolatione haurà hauuto questa anima tanti mesi sono. Iddio giusto riguardatore di tutte le cose; & ch'alla fine non manca d'aiuto a chi fedelmente di core lo domanda; spirò il suo picciolo figliuolo, che come un uento corse alla corte Ducale, facendo intendere l'essere della madre in quella guisa, che sarebbe uno huo*

mo di età matura.

RA. *Io non ne so il fine; ma incomincio a rallegrarmi alquanto.*

BA. *La corte della giustitia andò alla casa: & prima preso il marito, & la femina; che di mezzo giorno sopra un letto per il caldo grauemente dormiuano; & slegata lei la tirarono di sopra; doue & parenti, & altra gente con gran fatica l'aiutarono. Furono dati i tormenti a gli scelerati corpi; & confessate l'infinità delle tristitie, la iniqua fu appiccata per la gola col bastone legato a piedi, & la pietra, che tanto tempo hauea tormentato la bella giouane; & il marito contra uoglia della moglie, che pur uoleua se gli perdonasse, decapitato.*

RA. *Lodato Iddio; che pur uenne la loro.*

BA. *Ella non uolendo piu marito si ridusse in un monastero di honeste suore; doue un tẽpo stette male; ma l'aiuto di Dio la ridusse a bene. Viue anchora santamente dolendosi della sorte del marito, & della sua disgratia, tenendosi il suo figliuolo con gran contento.*

RA. *Viue ancho?*

BA. *Signor si.*

RA. *Veramente, benche questa historia sia stata lunghetta, nondimeno è cosi piena di parole dolci & compassioneuoli, ch'io per me harei uoluto, ch'ella fosse durata tutto hoggi.*

BA. *Credo anch'io; per fuggire la fatica di dire la uostra; & resoluermi d'altre cose. Ma io ue l'ho raccontata per essere stata a proposito del nostro ragionamẽto; poi che il S. Domenichi tanto contra ragione tassa la*

crudeltà delle donne. Che ne dite uoi? parui d'hauer mai sentito cosa piu crudele?

DO. Trouatene uoi un'altra; che io ne trouerò le migliaia di uoi donne; ma non le uoglio dire; accioche da quelle non appariate ad essere piu crudeli; se piu di quel che sete esser potete.

BA. So bene io perche; perche non ne sapete. Ma uoi dite pure il uostro essempio.

RA. Per mostrare, ch'io non fuggo fatica ue lo racconterò piu breuemente, che sarà possibile affine di non recarui noia con tante parole; ne cercare di farui piangere per cõpassione; ma perche conosciate, come si puo morire p troppo amore. duolmi, che ancho questa fu una giouane: onde quelle, che poi lo saprãno, desiderando farne uẽdetta, cercherãno di lasciarne morire infiniti.

DO. Pur che possano. Ma ditela pure; poi che ancho di loro ne muoiono.

RA. Il ualoroso, & honorato CAPITAN CAMILLO CAVLA; come ogniuno di uoi puo sapere, & meglio degli altri V. S. Signora Francesca, huomo cosi per lettere, come armi illustre; & degno d'essere nominato in ogni cosa d'honore, un giorno, che n'occorse ragionare di diuersi casi d'amore, mi raccontò questo per uerissimo occorso in Bassano patria del nostro Betussi, luogo ameno & diletteuole quanto altro, che sia d'intorno questi paesi, & pieno di donne amorose, & giouani leggiadri. Che fu una giouane bellissima, & gratiosissima: laquale hauendo piu uolte nell'animo suo considerato i costumi d'un uago giouane; & parendole non poter meglio locare l'a-

mor suo in altri, che in lui, di lui fieramente s'innamo rò: & tanto crebbe l'ardentißimo foco; ch'ogni di piu sentiua consumarsi, & uenir meno. Onde piu non potendo cosi misera uita tolerare, deliberò finalmente scuoprirgli l'animo suo nō ad altro fine, se non per fargli sapere, che molto era da lei amato. Nondimeno per molti di stette in questo pensiero; non sapendo risoluersi in qual modo cio meglio fare potesse. Perche di fare palese questo suo amore ad alcuna terza persona non si fidaua, ne ardiua, si per essere ella di nobilißimo sangue, & molto piu, che'l giouane non era; come ancho perche non peruenisse all'orecchie de suoi parēti; & forse per altri rispetti. Ma cosi miseramēte uiuea con forte animo pur patēdo, et aspettando occasione; laquale in danno suo le uenne fatta.

DO. *Diteci almeno i nomi loro.*

RA. *Voi cercate troppo inanzi: perche oltra, che questa cosa è nota a pochi; sempre si dee hauer risguardo all'honor delle famiglie.*

DO. *Seguite.*

RA. *Haueua il giouane uno suo podere non molto distante dalla terra; alquale uicino il padre della giouane un bellißimo giardino haueua con un palagio di non picciolo ualore. Perche essendo l'amato in uilla, ella medesimamente s'auisò, essendo l'uno all'altro loco molto d'appresso, di potergli da se stessa a qualche uia fargli palese il segreto del suo core.*

DO. *Tanto, che mi par uedergli rimanere d'accordio; & ch'egli s'imbeccasse su quella uentura. Et cosi la sua morte fu per amore.*

BA. *Aspettate ui prego.*

RA. *Ond'ella pregò il padre; che fosse contẽto di lasciare, ch'ella insieme cõ la madre andasse per qualche giorno a diportarsi al suo bel giardino.* Ond'egli, *ch'aparo de se medesimo amaua l'unica figliuola, di liggiero le compiacque.* Et *così andataui ogni giorno haueua agio di uedere il suo thesoro; per loquale, come neue al Sole, struggere si sentiua; & qual* Meleagro *nel fatato tizzone si cõsumaua.* Et *tanto era la sua pena acerba, uedendoselo quasi di continuo inanzi; & sapendo, ch'egli forse, & senza forse non sapeua, che per lui languisse; che di gran lunga auanzaua quella di* Tantalo. Et *piu uolte tra se diceua perche nõ gli scriuo io una lettera a significargli l'amor mio? ma ne ancho questo è buono: imperoche se pure egli degnasse darmi risposta, rispõderebbe solo a quei particolari, ch'io gli proponessi.* La *onde hora, che in questo seluaggio loco, che tanto uicini siamo, s'io me n'andassi a lui, & parlassi;* Amore *forse tanto d'ardire mi porgerebbe, che rispondendo a tutte le sue oppositioni miriterei d'acquistare la gratia sua.* Perche *chi è piu atta a fargli credere l'ardor mio senza lettere, & imbasciate di quel, ch'io sono? niuno puo meglio mettere alcuna impresa ad essecutione, di cui ella tocca.*

BA. E *uerissimo.*

RA. *Chi puo hauer piu forza di render molle ogni duro core; di mouere ogni anima costante; d'humiliare ogni spirito altiero, degli amati; che il uolto pallido, gli occhi lagrimosi, il parlar debile & interrotto, e i cõtinui sospiri, & la propria presenza degli amanti?*

nessuno altro ueramente. Perche nõ delibero d'andar mene a lui; & domandargli mercede? che tardo io? et cosi stando tra speranza, & timore, tra paura, & ardire molti giorni, auẽne un di, che stando lei sopra un uerrone, che scopriua da un lato tutta la Brenta, *uide quello starsene solo all'ombra d'un faggio: onde di nouo disse; perche non scaccio hora da me la uergogna? perche hora non m'appresento a lui a fargli intẽdere il mio languire? sara sempre egli si crudele, che lasci morire chi tanto l'ama? nõ lo credo mai.* Perche *è impoßibile, che sia generato dalle dure quercie d'*Apẽni*no, ne nodrito dalle fiere tigri hircane; che nõ ascolti; & habbia di me pietade.* Chi *sa; che si come* Iddio *non uuole la morte del peccatore: ma che piu tosto si cõuerta, et uiua; che ancho* Amore *nõ habbia da uolere, ch'io cosi struggẽdomi muoia; ma piu tosto amãdo sia amata; et habbia ad essere felice?* La *fortuna spesse uolte suole aiutare quei, c'hanno ardire, et scacciare i timidi.* Et *cosi dicendo scese le scale; & piu uolte ritornò a salirle.* Imperoche *un pensiero le diceua;* Che *nõuai? l'altro diceua; raffrenati.* Nondimeno *tanto puotè la paßione, & l'amore, ch'essendo stata fin allhora timidißima, quegli malgrado suo le diedero pur tãto d'ardire, che posta in tutto da canto ogni uergogna, delibe rò d'andarsene a lui.* Et *cosi smõtate le scale passando un prato gli souragiũse d'improuiso: et eßẽdogli stata un gran pezzo sopra prima, ch'egli se ne auedesse; percioche staua pensoso; fu quasi p ritornasene indietro; & buon per lei se cosi hauesse fatto.* Ma *egli alzãdo alquãto gli occhi uide costei: di che marauiglia-*

tosi subito le domandò, ch'andaua cercando cosi sola. Laquale per amore, per tema, & per uergogna restò quale insensata, & fuori di se; come inuero era, essendo in lui uiua, & in se medesima morta.

BA. Cio, *che fa* Amore.

RA. Ne *pure osaua rispondergli, non che salutarlo; ne parlargli:* Ma *egli di nouo interrogandola; & pregandola a dirgli la cagione della sua uenuta, costringendola per quanto amor portaua alla piu cara cosa, c'hauesse, o desiasse; dopo un lungo sospiro con uoce debile, & tremante cosi gli rispose;* Poi *che mi sento astretta da scongiuro; alquale non posso resistere; & fattomi da te, cui non posso alcuna cosa negare: & se de gli atti del uolto; & dal suono delle parole, le passioni dell'animo acquistano fede alcuna, senza dubbio potrai chiaramente conoscere, quanto sia grande la possanza d'*Amore. Onde *hai da sapere, come è lungo tempo, ch'io sono di si fatta maniera, & meritamente, accesa di te; che giorno, & notte mai non cessa di piangere, & di sospirare.* Ne *sapendo a qual modo dar rimedio a cosi estrema paßione, non fidandomi di commettere questo mio amore ad alcuna persona, rotto ogni freno di uergogna ho preso ardire io medesima di scoprirtelo; pregandoti solo ad hauer compassione del mio doglioso stato; & di contentarti, ch'io t'ami: ne altro desidero piu, se non che la seruitu mia ti sia grata.* Questa *è stata la cagione del mio uenire a te: & se tu non credi cio, ch'io ti dico, piglia il coltello, c'hai da lato; & aprimi il petto: che se in me è il core; ch'io nõ lo so; ui trouerai il tuo nome impresso; ilquale*

*so ilquale ui starà per sempre. Non mi essere crude-
le; ma uinca il mio amor la tua durezza: che se nõ ha
rai pietà di me, tosto dinãzi a gliocchi tuoi mi uedrai
morire. Ne come alla Troiana Cassandra mi sia tolto
il credermi tal presagio: che senza dubbio l'effettone
uedrai seguire. Se altro non ti muoue, mouati a pietà
la uecchiezza del mio caro padre, & della mia mi-
sera madre; a iquali tu saresti cagione d'hauermi essi
perduta: onde non solo ne seguirebbe la mia, ma la lo
ro morte per amore, et per dolore. A pena puote dir
queste parole, tanto impetuoso cresceua il dolore; tan
te erano le lagrime, che da gliocchi scendendo le uer-
miglie gote le irrigauano; tãto le moltiplicauano i sin
gulti; tanto l'abbondauano i sospiri, che a fatica cre-
do si potesse reggere, & non cadere tramortita.*

BA. *Vn sasso, non che un'huomo s'haurebbe mosso a com-
passione.*

RA. *Vdite. Staua la misera giouane qual naue lũgo spatio
combattuta da nemiche onde del mare, & da contra-
ri uenti: che credendo hauer passato un periglioso sco
glio, pensando di piu non inciampare in alcuno altro;
mentre ha speranza d'entrare in porto, sente sdru-
scire lo sfortunato legno sopra un maggiore nell'ac-
que nascoso. Ne ueggendo piu rimedio alla salute sua,
conuiene in tutto rompere; & restare nell'alto mare
affogata. Perche ella fino allhora hauendo in se tenu-
te rinchiuse le fiamme ardenti; & sopportato il gra-
ue incendio, hora hauendolo scoperto; mentre spera-
ua trouare alcuno conforto; & udire alcuna lieta ri-
sposta, tutto il contrario le auẽne. Che il giouane in-*

ſuperbito, o pur ueramente nato dalle robuſte quercie d'Ida; & nodrito da i ferociſſimi leoni barbarici; piu immobile, che i freddi marmi di Perſia; piu crudo, che Nerone, hauẽdo il cuore piu duro dell'acciaio, & del diamante, non pieghеuole, & humano, ne di dolori pietoſo; poi che uide la giouane piu non parlare coſi riſpoſe. Tutto che ne caſi d'Amore io dia aſſai poca fede alle parole di uoi altre donne; lequali le piu uolte, & quaſi ſempre ſimulate; quando ancho ciò, che mi dite foſſe uero, penſate ad altro: percioche io ho donato il mio amore ad altra donna; laquale piu che la mia uita io amo; & amerò. Ne ui penſate mai, che l'animo mio s'inclini a uoi. Perche ſe hauete ciò fatto per tentarmi; ſi come io credo; o ſe pure coſi ancho è, come dite; che poco me ne curo; in uano ui ſete affaticata; & ad altro penſate.

BA. *O crudeliſſime ſpelonche habitate dalle rabbioſe fiere; o Inferno eterna prigione ſtabilita dell'anime dãnate; o madre noſtra antica perche non u'apriſte allhora; & inghiottiſte coſtui per darli le douute pene? Coſtui tanto crudele; impoſſibile è, c'humano foſſe, non che amaſſe alcuna. Perche chi è d'Amor compunto ſempre ha de glialtri compaſſione. Ma egli douea eſſere piu priuo, et nemico d'amore; che Narciſo nõ fu prima che di ſe ſteſſo s'innamoraſſe; facẽdole ſimile riſpoſta.*

RA. *Anzi fu pur troppo innamorato, come udirete; & meritamente della ſua crudeltà fu pagato.*

BA. *Proſeguite.*

RA. *Vdendo queſto l'innamorata giouane, conſiderate quale ſi reſtaſſe. Ne altro gli puotè dire, che queſte paro-*

le;con tutto ciò,et io amerò te sempre. Et quindi partitasi ritornò nella casa; & postasi sopra il suo letto; essendole tutto il uigore sparso gelato intorno al cuore; sentendosi per amor uenir meno; perche era dottissima, & uirtuosissima scrisse questi quattro uersi; che poi le furono sopra la sepoltura intagliati; che uerisimilmente piu non ne puotè cōporre. Perche senza mai formar parola, che fosse udita subito se ne morì.

Morte mi diè chi mi potea dar uita:
 Ne pungente coltel mi passò il core;
 Ma senza hauer mercè souerchio amore:
 Ne son però fuor de suoi lacci uscita.

BA. Volse mostrare nell'ultimo uerso d'hauerlo d'amare ancho nell'altro mondo. Ma ne segui poi altro?

RA. Fu con solenne pompa sepolta, et da ogniuno pianta. Le furono poi da diuerse persone fatte di molte compositioni; trouando ciascuno nuoua inuentione sopra questo caso. Ma in fine fu proprio come egli mi raccontò; & io l'hò hora a uoi recitato: tra lequali medesimamente mi disse questi componimenti sopra ciò fatti dal nostro Betussi: iquali cosi bene fino allhora mi s'impressero nella memoria, che mai piu non me gli ho scordati: & sono questi, ch'udirete;

Chi de la uita mia l'ultimo giorno
 Segnerà lassa! il duro ferro, o il laccio,
 O'l possente ueleno; & fuor d'impaccio
 Mi leuerà con minor doglia, & scorno?
Misera me, perche facc'io ritorno
 Hora a l'uno, hor'a l'altro; ne procaccio
 L'ultimo fine al duolo; & lenta faccio

In dubbioso penſier tanto ſoggiorno?
Mentre diſpoſta di morir Corina
Coſi dicea. fu tanto il ſuo dolore,
Che ſenza altro piu dir ſe ne morio.
O felice deſio d'alma diuina;
Che pur uſci di queſto mondo fuore
Senza toſco, ferita, o nodo rio.

BA. Era forſe Corina il nome di queſta giouane infelice?

RA. Non Signora: ma egli finſe coſi. Vdite appreſſo un madrigale.

Muore chi ſiegue Amore; egli è pur uero:
Ne ſol ſenza alma uiue; o ne l'amato
Si traſforma, & dimora in crudo ſtato.
Ne ſol finiſce il duolo acerbo, & fiero
Con foco, ferro, laccio, o con ueneno;
Tutto ch'egli ſi ſia
Arſo, ferito, ſtretto, & uenenato:
Anzi par, che ſi dia
Ne gli ardor, piaghe, nodi, & toſchi ſpeſſo
Al cor lena, & uigore;
Che ſempre ne martir dimora oppreſſo:
Ma per ſouerchio amore
Sen' fugge l'alma; & uno amante muore.

BA. Eccene altro de ſuoi?

RA. Credo, che ſi; ma il Capitano a me non ne diſſe altro. Vdite poi ciò, che ſeguì dell'amato giouane: ilquale indi partito, credendo hauer condotto a fine una gran de impreſa, hauendo fatto per ſua cagione, & per troppo amore morire ſi ualoroſa giouane, paleſò il tutto a quell'altra, ch'egli oltra modo amaua; forſe

credendo perciò farsele piu caro:onde tutto il contra rio auenne.Perche,che che se ne fosse cagione,da subito sdegno,et odio assalita mai piu non gli uolse parlare;ne alcuna sua ambasciata udire. La onde egli per dolore caddè infermo; & in pochi giorni parimente per troppo amore se ne morì.Cosi sopra lui uēne la medesima pena,ch'ad altri cōtr'ogni debito se patire.

DO. *Ancho costei allo'ncontro douea poco amar lui;impero che gli ne rese mal merito;conciosia che douea gloriarsi d'hauere amante tale,che sopportaua di lasciare morire ogni altra per non mancarle di fede.*

BA. *Anzi fe bene: perche conobbe la crudeltà & la uiltà dell'animo suo.*

DO. *Che douea dunque fare;lasciare lei;& amar costei?*

BA. *Questo non dico io;ma confortarla si bene;et moderatamente da ualoroso amante leuarla pian piano da tal pēsiero. Et se ben'il suo cuore era inclinato altroue,consolarla con dolci,& amoreuoli parole; si come fece il* Re Pietro *d'Aragona uerso la Lisa inferma.*

RA. *Sete anco chiara,che si possa morire p troppo amore?*

BA. *Si sono.*

RA. *Potrei ancho addurui altri casi occorsi, & tra gli altri quel della moglie di* M. Thomaso *da Pisa scritto dal Castiglione.Et medesimamente uno essempio,che* Eliano *riferisce in* Athene *d'un giouane,che tāto amò la statoua della* Fortuna;*che uietatogli di poterla cōprare,la notte uicino a lei fu ritrouato morto.*

BA. *Non ne uoglio altri;anzi mi pare,che piu di tempo si sia consumato intorno a questa sola quistione, che a tutte l'altre gia dette.Ma gli essempi sono stati quel-*

li, che n'han tenuto in lungo. Et *accioche entriamo in altro; poi che siamo posti a ragionare della potenza d'Amore; harei caro sapere, quale sia maggiore effetto;* SE FA L'HVOMO DI PAZZO SAVIO, O DI SAVIO PAZZO?

RA. *Non so che mi ui dire: perche tutte le cose appresso di lui sono poßibili; & opra l'uno, et l'altro effetto.*

BA. *Et però ditemi qual sia maggiore.*

RA. *Non mi da l'animo di dirui quale sia: ma ben ui potrò dire quale mi paia maggiore, & qual minore. Che* Amore *faccia il pazzo sauio, & il sauio pazzo, è notißimo.* La *ragione è questa; ch'amando non siamo in nostro potere; anzi soggetti a quello, et alla cosa amata uiuiamo.* La *onde parte del discorso nostro uero n'è tolta alle uolte; & alle uolte la intelligēza, e'l uedere accresciuto; si come piu s'accostiamo all'appetito, o alla ragione.* Et *hora parlo dell'amore humano; di maniera, che piu non operiamo quel, che fareßimo; se nō foßimo dati a compiacere a chi di noi tien la miglior parte.* Perche Amore *ne apre gli occhi; & ne fa giudiciosi; si come ancho ne acciecą; ne priua di giudicio; & totalmente alle uolte ne rende di liberi serui. Che renda piu l'huomo sauio, o pazzo; io terrò sempre l'opinion contraria; che tiene il uulgo: ilquale stima tutti gli amāti esser pazzi.* Non *è uero: anzi gli rēde saui, & aueduti: & di questi, se non tutti, assaißimi se ne ueggiono: iquali prima, che siano stati sottoposti ad* Amore *erano sfrenati, di liggier ceruello, priui di giudicio, & indiscreti: che messo il desiderio suo a seguire* Amore, *& diuenuti amanti, si sono fatti mode-*

rati, ingeniosi, & discretißimi. Hanno lasciato tutti i cattiui andamenti; & si sono dilungati da i uitij, & accostati alla uirtu. Et di piu, quelli, ch'erano pazzi da douero, sono diuentati sauißimi; & hanno mutato uita; come fece Cimone innamorato d'Iphigenia. Onde questa è una delle potenze d'Amore.

BA. Non fa egli ancho diuentare l'huomo, & cosi la donna di saui pazzi; come fece Lucretio? che sarà altro, che nouelle: ilquale prima impazzì; & poi da se stesso s'amazzò.

RA. Fallo medesimamẽte: & s'hanno ueduto di sauißimi, che soggetti ad Amore; & però fatti ciechi son diuenuti fauola del uulgo: & hanno operato cose uergognosißime; & di maniera sono impazziti, che hanno riuolto in se stessi le proprie mani. Ma questo nõ procede d'Amore, anzi da bestiale furore, & da sfrenata libidine; come piu apertamẽte ragionandosi del uero amore conoscerete: che hora di quel nõ si ragiona. Ma continuando di questo, dico; ch'Amore inalza gli animi a cose eleuate: Amore fa gli amãti esperti; Amore è inuestigatore di tutti i cuori. Onde il uulgo ignaro è quello, che sotto l'imperio d'Amore diuien pazzo. Et s'alcuno discreto in tutte l'altre cose si lascia trasportare d'Amore tanto, ch'esca fuori di se; questa giu dico, che sia maggior potenza. Et dirò sempre; ch'è maggiore sforzo quel d'Amore, se fa l'amãte di sauio pazzo; che se lo rende di pazzo sauio. Perche è piu suo ꝓprio d'eleuar le menti, che d'abbassarle. Et però se auuiene la pazzia in uno, che sia sauio, per conto d'Amore; dirò; questa essere sua maggior possanza.

Ma la comune & uulgar gente dirà sempre esser maggior miracolo;Se rẽde l'huomo di pazzo sauio: nondimeno l'uno, & l'altro è di suo potere: appiglisi l'huomo,& la donna a quel che meglio gli pare.

BA. *Veramente anch'io son quasi contraria a uoi: & direui la causa,et una ragione, che quasi non ha risposta.* Non dite uoi,*che tenete, che sia maggior miracolo; che faccia l'huomo di sauio pazzo?*

RA. *Si dico.*

BA. *Ascoltatemi dunque;non si tien per miracolo quello, che piu di rado auuiene? direte che si.Dunque essendo maggior cosa quella, che piu di rado accade, piu raro si uede l'huomo pazzo diuentar sauio in* Amore: *perche infiniti si leggono huomini, & donne hauersi dato morte per* Amore. *Il darsi da se stesso la morte non credo gia,che sia lodeuole:non essendo lodeuole, è tenuta cosa biasimeuole; & essendo degna di biasimo è da uituperare.* Onde *è piu tosto graue pazzia,che altro.*Et *occorrendo questo spessisme uolte ne gli acciecati d'*Amore, *tengo, che sia maggior miracolo; se fa di pazzo l'huomo sauio.*

RA. *Col medesimo uostro argomẽto uoglio confonderui.* Non dite; *che si sono ueduti,& si ueggiono infiniti in altro sauißimi,che nell'*Amore *sono stati pieni di pazzia?* Et *chi ha operato una cosa,& un'altra dannosa fino a se medesimi, non pure ad altri: di maniera, che contra se steßi anchora spesse uolte hanno riuolto il ferro.*

BA. E' *uerißimo.*

RA. Perche *si notano per essempio;& se ne fa memoria?*

BA. Accioche gli altri aprano meglio gli occhi.

RA. Non è uero:anzi perche sono piu rari, che quelli,che diuentano amādo saui. Et si come sono piu quelli,che si fanno in Amore aueduti; cosi non se ne tien conto. Et si come questi son meno, se ne fa numero per esser rarissimi: & però notasi quasi per miracolo. Si che uedete, che son meno: & essendo meno questa è sua maggior potenza. Et che sia uero; poi che quasi sempre uolete fondarui sopra gli essempi;i miracoli dipinti sopra le tauolette nelle chiese,nō per altro s'appendono,che per cose rare:cōciosia che rendono testimonio di coloro, ch'essendo ne pericoli sono riusciti salui:& percio si notano per miracoli. Ma nō è però dubbio,che molti piu nō siano quelli, che uiuono prosperamente;non però se ne fa memoria. Ditemi;è miracolo,se di uiuo l'huomo diuien morto?

BA. Non è miracolo.

RA. Sarebbe poi miracolo,se un morto ritornasse in uita?

BA. Certo che si.

RA. Adūque perche si troua, che Iddio n'ha suscitato alcuno,se ne fa memoria;et si nota per essempio: ilche nō si fa di questo,& di quel uiuēte,che se ne muore.Cosi perche piu rari sono quelli,ch'amando diuēgono pazzi,se ne fa maggior numero,che di tutto il rimanente; ch'amando ueramente si fa sauio, è da giudicare, & tener per fermo,che sia maggiore la potenza d'amore quando fa impazzire altrui.Si come se agli essempi uorremo risguardare p quei si potrà uedere, che fa i pazzi saui;conciosia che le piu uolte,et quasi sempre Amore rende gli amanti saui,& aueduti.

BA. A tutte le uie fin dalle mie proprie ragioni uinta, ma bisogna cederui.

RA. Da uoi stessa ui date il torto.

BA. Sia con Dio. Ma uoi S. Lodouico, so che non u'arrischiareste mai a tor le mie difese? Ma ui passate cosi leggiermente, di maniera, che quasi pare, che non ci siate; o pure c'habbiate caro di uedermi in ogni conto rimaner perdente, dite anchor uoi alcuna cosa.

DO. Che uolete, ch'io dica? domandatemi; ch'io ui risponderò uolentieri. Io taccio, perche non m'habbiate da dir piu; come non è molto, che diceste; impatiente.

BA. So che ponete cura a ogni minima cosa: ma ne ancho per questo ui lascierò riposare. Si che ditemi; QVAL SIA MAGGIOR DIFFICVLTA, ACQVISTARE LA GRATIA DELL'AMATA, O MANTENERSI IN QVELLA?

DO. Il mantenersela, senz'alcun dubbio; perche ogni cosa piu di liggiero s'acquista, che non si mantiene.

BA. Anzi no: che un padre di famiglia patirà maggiore affanno in acquistar la robba, che non farà a conseruarla: perche quella operatione gli sarà industriosa, & faticheuole; questa leggierissima, & di poco momẽto. Si che maggior fatica mi pare l'acquistare, che il conseruare.

DO. Perdonatemi, Signora mia, uoi sete in errore: perche cotesta è comparation molto diuersa dalla domanda, che mi faceste. Altro è acquistare, & mantenersi la gratia d'una persona, che s'ama; che non è l'acquistar facultà, & accumular dinari. Et se al primo tratto uogliamo citare similitudini, ditemi; Iddio non da egli

a tutti noi la gratia sua? se ne la da, come si crede, questo è pure sua bontà, & misericordia. Ma noi, che lasciamo le dritte uie per lo piu male ce la sappiamo cõseruare. Onde procede cio? procede solo; pchè nõ ci basta hauere la gratia sua; se con le buone opere anchora nõ la conseruiamo. Ma p lasciare queste cose. & parlare naturalmẽte, ui dico; esser piu difficultà a mãtenersi nella gratia della dõna, che in acquistarla.

BA. Gia non m'hauete anchora detto la cagione.

DO. Dirouui. Prima che noi siamo posti sotto l'imperio della donna; et che noi habbiamo acquistato la gratia sua, siano liberi: tosto, che col seruirla, et compiacerla siamo puenuti ad essere accettati per amanti, Amore ne rende suoi serui: & qui bisogna l'industria; qui la fatica, qui la perseueranza per conseruarsi nella gratia sua. Perche talhora mosse da suoi uani appetiti uogliono di cio, che loro aggrada, esser compiaciute. Et oltra cio non bisogna tener piu quella suprema strada di prima, ma una di mezzo; & in tutto esser priui d'ogni altro piacere. Perche, se la donna, di cui tu hai la gratia acquistato, sospetterà, che per transtullo, o per altro, l'amante stà inclinato ad alcun diletto; di subito assalita da fiero sdegno, parendole poco essere apprezzata, lo priuerà di quella. Et siale pur quanto esser si possa stato ubbidiente, non haurà fatto nulla. Oltra questo, chi non giudicherà piu facile generare figliuoli, che il nodrirgli? certo nessuno. Et chi ben riguarderà, sarà sempre piu ageuole l'edificare una Città, che sapersela cõseruare, et reggere. Quanti si sono ueduti, & hoggi di

si ueggono leggiermente diuenire signori; & occupare città, & regni: che cosi facilmente lungo tempo non ui si ponno, ne sanno mantenere. Onde non basta diuentare possessore d'una bella, & ricca gioia; che maggiore industria, & fatica ci bisogna a conseruarsela. Tanto piu, che la donna è come lieue foglia, che per picciolo uento muoue ad ogni parte.

BA. Signor Lodouico, non è di patto, che cosi spesso ritorniate ad offendere le donne. A me pare che, non sappiate dire altro.

DO. Non uoglio cosi dire: ma udite. Non habbiamo detto dianzi; che la donna piu felicemēte s'accēde dell'huomo? se cosi è; che non è altrimenti; facil cosa appare acquistare la gratia sua; ma difficile poi il conseruarsela. Perche essendo facili ad allacciarsi, si debbono ancho giudicare leggieri a sciogliersi. Onde ueramēte è da pensare essere grande impresa a mātenersi nella gratia loro: maggiormente, che bisogna essere patientissimi piu che Giobbe a tolerare le loro repulse; a patire quelli acerbi sdegni, & tutte quelle attioni rie, che di continuo a gli huomini sono usate.

BA. Ben dite: ma una donna, di cui si sia in gratia, non darà passioni ne affanni, ne si mouerà a sdegno contra colui, che le sia in gratia: anzi hauendo presupposto di donargli l'amor suo; o hauendoglielo donato sempre egli sarà benigna; ne mai gli darà tormēto alcūo.

DO. Sia come si uoglia: questo non farà gia ella: perche è proprio costume di uoi donne, quanto piu sapete, che uno u'ama, u'adora, & ui serue, di tormentarlo: ne mai ui uedete satie de suoi pianti.

BA. *Tutto questo si fa per farne proua; & per uedere s'egli è uero, o falso l'amor uostro.*

DO. *Mai non uiene a capo questa uostra esperienza: onde bisogna, che l'huomo faccia pensiero di patir sempre; & mai non hauere hora di bene.*

BA. *Lasciamola qui; & passiamo piu oltra; ch'assai n'habbiamo detto. Ne facciamo come molti fanno, ch'andati per uedere un bel palagio, entrati in qualche bella stãza, iui si fermano tanto senza passar piu inanzi, che gli altri luogi uengono occupati, o alcuna cosa gli interrompe, di maniera, ch'andati per ueder molto, perduti in poco spatio di felicità, si partono mal cõtenti, & peggio sodisfatti. Et però prima che ne souragiunga la sera, o altro ci impedisca; uoglio; che trascorriamo per tutto senza lasciare adietro alcuno albergo di questo palagio. Non mancherà mai, se n'auanzerà tempo, a ritornare a considerarlo; & per quello meglio a discorrere; tanto piu, ch'io ui ueggio di non troppo buono animo uerso le donne. Nelle quistioni, ch'appertengono a gli huomini, & alle donne non uoglio piu le uostre dichiarationi; perche con uoi a me cõuien sempre perdere. Et però uoi sarete contento dirmi;* SE AMOR PVO ESSERE SENZA GELOSIA.

RA. *Secondo gli amori; perche di molte sorti son le gelosie. Ma ui risponderò; che puo essere senza. Et ho per migliore amore quel, che non è macchiato di tal pece. Perche se lo amante uiue nell'amato, che fa di mistiero la gelosia? laquale p lo piu nasce da uiltà d'animo: che gelosia non è altro, che dubbio di conoscersi*

inferiore ad altri:et quello stimarsi da meno fa dubitare di essere cacciato:& la gelosia conuiene, che faccia il geloso poco credere alla cosa amata. È ben uero, che tutti i gelosi amano: ma odiano ancho insieme:& essẽdo congiunta la gelosia cõ Amore ui dimora odio anchora. Perche, come ui ho detto, la gelosia conuien, che nasca dal dubbio della costanza, & fede della sua donna, o dell'huomo: peste ueramẽte mortalissima: che bene spesso fa macchiare i ferri d'amoroso sangue. Laquale quanto maluaggia sia, specchiateui in Procri; ch'a se medesima procacciò la morte, poi che uanamente di Cephalo diuentò gelosa.

BA. Tutto questo è poco à proposito di quel, ch'io ui domando: perche cio, che dite piu tosto appartiene à dimostrarmi, che la gelosia sia cattiua; laqual cosa non ha dubbio. Ma io cerco sapere, se Amore puo esserne senza?

RA. Dicoui che si: imperoche oltra, che il non esser geloso nasce da nobiltà d'animo; nell'huomo non è mai gelosia, quando si reputa tale, ch'essendo stato eletto dalla donna opri di maniera; che conosca non hauere da restare inferiore ad alcuno altro. Et egli allhora uiue senza rancori, & senza quegli smisurati ardori. Dico bene questo; ch'Amore non puo, ne deue essere senza timore.

BA. Non è gelosia, & timore il medesimo?

RA. Non gia; et sono di gran lunga differẽti: perche gelosia è una infirmità simile alla peste, che dall'aere corrotto procede: & però è mortale. Ma il timore è una specie d'ardore generata d'Amore: ne puo; come ben

ui dimostra il dottißimo Sperone;amare chi nõ teme.

BA. Ditemi; il Petrarcha non dice egli in certo loco x?

» Amor, & gelosia m'hanno il cor tolto.

amaua pur feruente mente; & era uero il suo amore: nondimeno se stesso chiama geloso.

RA. Intende di quel uero timore; delquale leggiermente io u'ho parlato di sopra; & in molti luoghi lo replica; come quando dice;

» Che temere, & sperar mi farà sempre.

& infinite altre uolte. Poi ui farò conoscere, che ne ancho il Petrarcha amò perfettamente; ne piu oltra s'estese, in quanto che facesse, che alle bellezze dell'animo: come chiaramẽte in molti luoghi dell'opere sue egli medesimo afferma. Perche dal nostro amor sensuale s'acende al contemplatiuo, & al celeste: & questo terreno, chi bene ui s'appiglia, e' scala a noi per inuestigar quello. Ma per hora non uuò, che tanto inanzi paßiamo.

BA. Concludetemi almeno, se si puo amar senza gelosia?

RA. Pur u'ho detto, che si; ma non senza timore: perche il timore causa la riuerenza; & la riuerenza rende perfetto l'amore. Et sempre amando; dico spiritualmẽte anchora; il timore è necessarißimo; ma non di maniera, che habbia da conuertirsi in gelosia. Che Amore poi non sia ancho con gelosia, non è da dubitare: ma è amore sfrenato; amore piu tosto degno d'esser chiamato furore. Perche s'uno amante uiue nell'altro; & sono ambidue una istessa alma, & un medesimo uolere in due corpi, a che infettare gli animi di gelosia? alquale fa piu tosto odiare la cosa amata,

che continuare ad amarla. Si che io conforto ciascuno a fuggirla: & mi risoluo; che il perfetto amore non solamente possa essere senza gelosia; ma che di necessita ui debba essere. Lodo bene, et uoglio, ch'una spetie di lieue timore accompagnato da riuerēza dimori ne gli amanti.

BA. *Ma che ne dite uoi* S. Lodouico?

DO. *Io mi rimetto a quanto dal* S. Rauerta *è stato concluso.*

BA. *Ma ditemi per uostra fe;* CHI PIU MERITA ESSER AMATA UNA DONNA TIMIDA, O UNA ARDITA?

DO. *Senza dubbio la timida: perche gia buona pezza habbiamo detto, & concluso, che piu ami l'amāte timido, che l'ardito: et hora, che la tema sia necessaria in amore. Et però giudico, che piu sia d'amare una persona timida: perche piu uero, & piu stabile è l'amor suo. La paura anchora genera, per cosi dire, segretezza; rende gli animi piu conformi: conciosia che una persona ardita sfoga piu le fiamme cocenti; et meno dura in ardore. Oltra che per lo piu l'ardire non nasce d'amore, ma da infiammata libidine; come si puo considerare dall'amore della moglie del figliuolo del Re di Francia uerso il Conte d'Anguersa. Però giudico, che piu tosto s'habbia d'amare una alquanto timidetta: perche l'ardimento non da segno di perfetto amore, ma d'immoderato, & sfrenato desiderio.*

BA. *Non debbono ancho essere amate le donne ardite?*

DO. *Questo non si uieta ad alcuno: ma si ragiona quale sia piu da comendare, & d'amare. Però ui dico; che me-*

glio

glio mi pare la timidità; per rendere piu ardente, & piu uero l'amore. Perche il timore di continuo accresce conformità nelle uoglie de gli amanti; che cosi di liggiero l'un dall'altro non si muoue.

BA. Poi che tanto lodate questa timidità; uorrei, che m'insegnaste A QVAL PARTITO SIA MEGLIO SCOPRIRE L'AMORE ALL'AMATA? come sarebbe o da se stessi; o con lettere; o con ambasciate; o a qualche miglior modo.

DO. Vi dirò; da se stesso sarà impossibile; se sarà perfetto amore, & non sfrenata libidine: perche habbiamo diuisato esser necessaria la tema in uno amante: ilquale amando perfettamente non hauerà mai ardire di palesare con la lingua l'ardente sua passione; si come habbiamo detto nel mostrare, che piu ama il timido, che l'ardito. Le messaggiere non lodo molto: conciosia che non bisogna a pena fidarsi di loro stessi; non che arrischiare la sua uita alla fede d'altrui. Perche uiuendo l'amante nell'amato sono una alma istessa, & una cosa medesima: & però dico la sua uita all'arbitrio d'altrui. Che per lo piu p minor sospetto, & per maggiore honestà conuengono esser femine di bassa conditione, & di poca leuatura: lequali, o che piu diranno di quel, che le cōmette l'amante, o meno: et che per lo piu riferirāno le risposte secōdo il parlare dell'amata, non riguardando, ne considerando piu oltra.

BA. Et per qual cagione non uolete, che se sarà eletta per messaggiera una donna, che non habbia da riferire il uero, & le formate parole?

DO. Perche per lo piu, massimamente in quei primi moui-

menti è differente l'animo dalle parole. Onde sempre l'amata se non sarà di picciola leuatura, & d'animo piu che immobile, starà ritrosetta: ne al primo tratto consentirà alle parole, che le sono dette. Perche, se subito donasse speranza all'amante, l'impresa parendogli cō poca fatica acquistata, gli uerrebbe ad esser men cara; onde se l'amata le risponde una, due, & tre uolte mi marauiglio del S. Ottauiano.

RA. Dite pur di uoi, & lasciate star me.

DO. Che mi mandi a dire simili parole: perche egli non è per me, ne io per lui: & poi l'animo mio non è da attendere a queste uanità; & tali altre risposte. Ritornerà l'ambasciatrice; & dirà; Messer mio, figliuol mio, perche io u'amo; & ui uoglio bene, leuateui dall'impresa; tornateui indietro: non passate piu inanzi; che non farete cosa buona: tutta la fatica sarà perduta. Ella non ui cura: me ne son ben'io accorta. Dice di qua, dice di la; & u'aggiunge sempre infinite cose di piu: & non risguarda, ne sa quāto nel principio si cōuenga ad amore: onde è poi causa di non lasciare, che l'amor segua molto inanzi. Perche l'amante mai non sa a pieno il uero: & alle uolte, che l'amore sarà in tutto fuor di speranza, per fare il fatto loro, queste ree femine ui diranno tutto l'opposito.

BA. Non lodando il fare l'ufficio da se stessi, ne meno le messaggiere, a quel, ch'io ueggio sono da usare le lettere: ma sarà pur necessario, ch'alcuna le porti?

DO. Ne questo ancho uoglio, che sia il primo messaggiere.

BA. Quale dunque?

DO. Voglio, ch'uno amante scuoprà all'altro prima il suo

amor con gliocchi: perche queste hanno ad essere, & sono le prime scorte, e i primi messaggieri in amore: imperoche quello uien per gliocchi, & penetra per quelli. Poscia con gli atti, et con la seruitu le faccia co noscere l'amor suo: conciosia che la seruitu, & conti= nuatione, & l'hauer posto ogni suo diletto nella cosa amata accende quella a poco a poco dell'amor suo. Et cosi ogni uolta, che se n'è accesa, è fatta aueduta; et es= sendone aueduta l'è palese l'amor suo. Gliocchi poi so no quelli, che si come giudici in amore incontrandosi con quei dell'amata passano al cuore. Onde non sola= mente uno uede l'amore, & la passion dell'altro; ma chiaramẽte leggono i pẽsier suoi. Et in uero quei, che l'hãno prouato possono far certa fede; che gli sguardi de gli amanti, mentre che in un medesimo tempo l'un guarda l'altro, hãno molto piu forza di palesare i se= greti del cuore: ch'apena le parole istesse nõ hãno: la= qualcosa da un nõ so che diuino, che tra tutte le parti corporee dell'huomo ne gliocchi è riposto, procede.

BA. A che modo si potrà conoscere se ama?

DO. Ve lo dico pur tuttauia; che amore uero interprete de i cuori de gli amanti inuisibili dimorando nell'uno, et nell'altro denota la conformità delle uoglie comuni.

BA. Se cosi è; et che non s'habbia da passare piu inãzi, mai non si uerrebbe a fine di possedere quella bellezza, saluo che con gliocchi: ma a uolersi unire insieme?

DO. Tutto che la uera bellezza non si posseda co i corpi ma piu tosto si macchi; nondimeno per diruelo, oltra che ancho da se stessi possono trouar uie, et con cenni, & con altre cose di riferirsi le uoglie loro; laudo; che

fattale alquanto di seruitu; tanto che ambidue se ne chiamino sodisfatti, & siano infiammati; che con qual che lettera diano ordine a fatti suoi; et facciano palesi in scritti i loro desideri. Et oltra che nel proprio obiet to l'uno legga i pensieri dell'altro; ueggendo, & leggendo quelle parole uergate con caldi sospiri; & con quel domandare grata mercede; se piu riscaldar si puote habbia d'accēdersi; trouasi ancho altro mezzo piu segreto, & forsi piu nuouo, ma senza dubbio piu securo da scoprire i suoi segreti all'amata. Come non è molto, che s'è ueduto chi ha dato a leggere altrui una lettera intiera nella Luna lōtano l'uno dall'altro. Scriue questo a certo suo amico per cosa uerissima M. ANNIBALE CARO honor de i nostri tempi.

BA. Ho letto questa lettera; & l'ho inanzi a gliocchi.

DO. Lodo ancho, che l'amante uolendo scoprire l'amore al l'amata, se si ritroua alla sua presenza, con finto nome se, & lei nominando, sotto uelame dichiari la qualità dell'amor suo; accioche la renda piu aueduta, o cō simile arte; come accortamente fe il Zima. Ne tanto questa arte è buona per iscoprire l'amore; ma ancho per rendere piu saggi, & aueduti gli amanti.

BA. Ma circa il mandar lettere, se non sapesse poi leggere, ne scriuere, come si deurebbe gouernare?

DO. Quando ella non hauesse lettere, benche io u'habbia scoperto mille uie, allhora, se non si puo usare altro mezzo, per uia di messaggiere diano quegli ordini, ch'a loro paiono migliori: ma prima diligentemente auertiscano chi questi tali siano, a cui simili imprese commettano. Et prima facciano, che gliocchi, e i loro

medeſimi atti, & mouimenti ſiano quelli, che l'uno all'altro ſignifichino le ſue uoglie.

BA. *Dunque ui pare; che prima non s'habbia da uſare altro meſſaggierò, che ſe medeſimo con gli atti: & a queſto modo l'uno all'altro ſcoprire prima il ſuo amore; & poi ſe ſi ſa leggere, & ſcriuere trattare d'altri particolari?*

DO. *Si pare a me.*

BA. *Vedete, che ancho ſarà quaſi impoßibile far da ſe ſteßi: perche nel mandar le lettere biſognerà uſare il mezzo di terza perſona.*

DO. *Potraßi ancho di meno; ſe l'amante, & l'amata faranno d'eleuato ingegno: perche ui ſon mille uie. Toglie te lo eſſempio di Giſmonda, a che guiſa diede la lettera al ſuo Guiſcardo. Et che i ſoſpiri, & gliocchi ſiano quelli, che ſono i meßi d'Amore. Notate quei d'Anichino, quando giuocaua con Madonna Beatrice; iquali poterono piu, che quanto uagheggiare, & quanta ſeruitu mai le fece alcuno altro. Si che ancho mille altre uie ci ſono ſenza uſare il mezzo di terza perſona.*

BA. *Vedete, che Anichino fu ardito: nondimeno io giudico, che caldamente amaſſe; & uoi tanto lodate l'eſſer timido.*

DO. *Anzi egli fu timidißimo: perche mai non s'haurebbe ſcoperto; s'ella non l'haueſſe ſcongiurato per quanto amor le portaua. Et datogli tutto l'ardire, c'hebbe: onde tutta uia temendo la pregò; che non uolendogli conſentire; laſciandolo ſtare nella forma, ch'egli ſi ſtaua, ſi contentaſſe, che l'amaſſe.*

BA. *E uero; acconciatele pur tutte a modo uoſtro.*

DO. Che ancho si possa amare senza far palesi gli amori suoi ad altri; & peruenirne al desiato fine, uedete, ch'a gli atti, & mille segni la moglie di M. Guglielmo Rossiglione s'accorse, che'l Guardastagno le portaua amore: onde lo fece possessore dell'amor suo.

BA. Et uoi sapete ben ciò, ch'ad amendue auenne.

DO. Patientia; se si seppero mal gouernare, ne diedero ancho le pene. Bisogna a tutte le cose hauer risguardo: & chi hà superiore non assecurarsi tanto; che poi non solamente siano priui di potersi godere; ma si procaccino morte uergognosa. Et però chi uuol seguire Amore deue discorrere assai.

BA. Chi giudicate, che debba essere primo a dare inditio dell'amor suo, l'huomo, o la donna?

DO. Senza dubbio l'huomo; si per essere piu cosa honesta; come ancho p essere in quello riposta piu libertà, & miglior ardire: ch'egli è chiarissimo la donna sempre douer seruare piu grauità dell'huomo, & douere essere quella, c'habbia d'essere pregata. Oltra che sempre naturalmente l'huomo è piu audace della femina.

RA. Lodato Iddio: pure una uolta hauete confermato la parte delle donne: che miracolo è bene.

BA. Apunto lo uoleua dire anch'io: ma piu tosto l'hauete detto di me.

DO. Hauete il torto: perche se in tutte le cose io non cedo alle donne, è perche io son sincero; & mai non fui adulatore. Però non credo di douere esser per ciò degno di biasimo. Guardinsi pure di non credere tutto a chi loro conferma ogni cosa.

BA. Signor Ottauiano, poi che di molte belle cose m'ha-

uete fatta aueduta, harei caro, che si disputasse QVALE ETA IN AMORE SIA PIV D'ABBRACCIARE?

RA. Questo è difficile: perche tutte le nature non sono d'una istessa complessione: ne hauranno in se nell'età matura quello accorgimento, & quel discorso, che se gli conuiene. Perche in tale huomo, & cosi ancho donna si ritrouerà in acerba, & giouenile età maturo ingegno, & attempato discorso: ilche non occorrerà in quelli di piu matura. Si ch'è difficile da giudicare. Nondimeno naturalmẽte parlando hauẽdoti da innamorare per elettione, senza altrimẽti farui la diuisione dall'età nostra: laquale si puo figurare ꝑ le quattro stagioni dell'anno; cioè primauera, state, autonno, & uerno; giudicherei, che non si deuesse porre sperãza, far fondamẽto, ne collocare il suo amore in alcũ giouane, ch'almeno non giunga a uenticinque anni. Perche togliẽdolo piu inanzi, la boccha; come si suol dire; anchora gli pute di latte: & essi medesimi non sanno pur quel, che si uogliano. Appetiscono il tutto; & ogni cosa in un momento lasciano. Et possi somigliare l'ardor loro allo scoppio d'un folgore, che scẽde dal cielo con impeto, & subito passa: ne lascia altro di se, che terrore & danno. Perche questi cosi giouani hanno le loro uoglie instabili. Ben'è uero, ch'amano con gran feruore: ma poco dura: & però in loro non si puo far fondamento.

BA. Quale età dunque è da seguire?

RA. Pian piano. Danno medesimamente quella matura; laquale giudico, che sia da cinquanta anni in poi.

Perche è piu tosto atto il loro sangue ad intiepidirsi, che a bollire, & infiammarsi. Che se bene s'accende non puo tolerare quelle impetuose fiamme. Ma questa età è piu atta all'amor contemplatiuo. Et però giudico, che da i uenticinque anni fino a i quaranta sia da eleggersi lo amante. Ne punto biasimerei, che ancho meglio si togliesse d'un uent'otto o trenta anni; per essere allhora piu tosto huomo stabile, che giouane immobile: couciosia che uiene ad essere compiuto; & in tutte le attioni non cosi per poco atto a cangiarsi.

BA. Fermateui: perche dite hora; che l'amãte sia da eleggere, cosi diciamo, da i uenticinque infino a i quarãta; se dianzi affermaste l'età perfetta incominciare da i xxvi. & essere habilißima fino a i cinquanta?

RA. Dirouui; se la donna eleggesse l'amante di cinquãta anni, che utilità uorreste poi, che da quel tempo in la ella ne trahesse? perche l'età sua andrebbe declinãdo: & cosi maturando troppo l'huomo, mãca di quel caldo, & humido, che se gli conuiene. Et poco diletto di tale amore la dõna ne trarrebbe. Che uolete, che s'innamori allhora per godere perfettamente di questo suo amore due, tre, o quattro anni? Ma se de i quarãta anni pur uorrà pigliarlo, potranno hauer dieci & piu anni di diletto nel loro amore. Tutto che l'opinion de piu saui sia, che gli amorosi affetti nell'huomo ceßino ne i settanta anni; & nella donna ne i cinquanta. Ma non metto il fine de gli amori alla congiuntion carnale, ne sopra i maritaggi. Et però non intendendo di questo non si reggeremo secondo l'opi=

nion de piu saggi: alcuni de quali uogliono la donna hauersi da pigliare da i sedeci a i uenti; & che l'huo mo si mariti da i xxx. a i trentacinque. Alcuni altri uogliono la giouane di diciotto anni; & l'huomo di trentasei. Ne questo danno; ma ne ancho lodo per la gran differenza de gli anni; saluo chi non la uolesse cosi giouane per costumarla a suo modo. Ne mãco uo glio; che ragioniamo se la donna deue incominciare a partorire da i uenti fino a i xl. & l'huomo a gene= rare da i trenta fino a i cinquãta cinque: questo lascie remo prouare ad altri. Ma hora si ragiona breuemẽ te discorrendo dell'età, che piu sia propria al uero amore senza però molte diuisioni.

BA. V'intendo ben'io. La conclusione sta; che uoi dannate piu l'età alquanto matura, che la giouenile. Ma se fo ste meno possenti di quel, che sete; dubito, ch'afferme= reste l'opposito. Perche souiemmi hauer letto; credo sia nel terzo libro del Cortigiano; l'amante douere essere piu tosto alquãto ben fatto, che non a sofficien za maturo: & uoi mi diuisate altrimenti.

RA. Anzi no: che pur u'ho detto; ch'a pigliare una cosa acerba, oltra che non è saporita piu tosto nuoce, che gioua; ma dico bene, che bisogna cogliere il frutto se= condo sua stagione. Et che sia il uero, che l'età acer= ba, & quella piu matura sia da lasciare, qual frutto di queste tre qualità è piu saporito, piu durabile, & di maggior sostanza; l'acerbo, il maturo, o il trop= po fatto? senza dubbio direte quel di mezzo. Però la mezzana età è piu da seguire: imperoche tutti gli estremi son uitiosi.

BA. *L'huomo adunque di che età deue eleggere l'amata?*

RA. *Di minore assai di se: imperoche piu tosto manca di essere atta a i seruigi d'Amore, & essẽdo di pari età, quando l'huomo è sul fiore allhora la donna è fatta matura.*

BA. *O di quante circonstanze ha bisogno questo amore ad essere eguale.*

DO. *Si ꝑ certo: et però chi meno ui s'inuesca meglio ne sta.*

BA. *Pur di quale età uolete, che habbia origine, et principio?*

RA. *Ditelo uoi: ch'assai m'ho intricato d'intorno quel dell'huomo. Che dubito non mi facciate tanto dire, & ridire, che da me stesso nõ mi cõtradica; et faccia come fece l'Ariosto nel suo poema; che in loco fà essere ucciso uno; & molto dapoi lo fa comparire: onde i babuasi lo notano per un ben grande errore.*

DO. *Et doue fa egli questo? piu tosto credo, che questi tali siano quei, ch'errino. Ma di gratia ditemi doue.*

RA. *Non uoglio: ch'io non uorrei talhora, che per parere da qualche cosa anch'io facessi mostra di uolerlo tassare: che a fe mia questo non ho in animo.*

DO. *Ad ogni modo tra noi si puo dir tutto.*

RA. *Dirouui; nel. xviij. canto mostra, che Zerbino, & Lurcanio amazzassero Balastro, & Finaduro; la do (ue dice;*

» *Non men Zerbin, nõ men Lurcanio caldo*
» *Per modo fan, ch'ogniun sempre ne parli.*
» *Questo di punta hauea Balastro ucciso:*
» *Et quello a Finadur l'elmo diuiso.*

Ma poi nel quarãtesimo canto, in quella stanze, ch'in comincia. Venne in speranza di lontan Ruggiero.

Senza hauerui posto mente fa, che Balastro sia uiuo, dicendo che Ruggiero riconobbe.

» *Il Re di Nasamona prigionero,*
» *Bambirago, Agricalte, & Farurante;*
» *Manilardo, e Balastro, & Rimedonte;*
» *Che piangendo tenean bassa la fronte.*

Onde notano questo per errore.

DO. *È pur errore, se si ha contradetto.*

RA. *Nõ affermo che stia bene: ma giudico; che sia stato per inauertenza, benche potrebbe essere che questo Bala=stro fusse un'altro & non il primo. Et però ui dico; ch'anch'io temo di non mi contradire; et poi uogliate darmi sulla uoce.*

BA. *Seguite pure; che non guardiamo noi cosi per sottile.*

DO. *Non so che dirmene: questo sarebbe di uostro ufficio: perche sete atta senza altre ragioni per proua, in due sole parole a mostrarne il uero. Doue se ben tut=to hoggi io m'affaticassi indarno lo farei; per esser uostra impresa.*

BA. *Se io uolessi dire quel, ch'io ne sento non ne ricerche rei il parer uostro.*

DO. *A me pare; benche un poeta, ilquale ampiamente ha scritto d'Amore, non uoglia, che la donna incominci a innamorarsi prima che di trentacinque anni; che tã=to non habbia da indugiare. Ma per non dilungarmi molto dall'opinion comune, giudico; che da i uenti in circa possa, & debba eleuar la mente a gli amorosi pensieri; & cercare d'eleggersi l'amante.*

BA. *Perche nõ aspettare a i uẽticinque; si come uolete, che per lo meno indugi l'huomo, o piu tosto che di uẽti?*

DO. *Perche stando fino a i uenticinque; & piu tosto declinando la donna, che l'huomo non uerrebbe il suo debito tempo a participare l'equalità de frutti, & doni d'Amore. Se ancho di minore età le tenere midolle non potrebbono patientemente sopportare le impetuose fiamme d'Amore: non potrebbe star saldo, ne contrastare a quei piu sfrenati desideri. Benche mi pare hoggidi; che prima che giungano a i quindici a i tredici per lo piu uogliano prouare, che cosa sia Amore. Ma cioè sfrenata libidine: ne si puo chiamare spetie d'Amore, non che uero amore.*

BA. *Di cio ne sia detto assai; che'n uero uoglio attenermi alla sentenza, che non ha molto ci diede, ragionandosi pur di questo il dotto, & honorato non men uostro, che mio M.* FRANCESCO REVESLA *Nouarese; che come molti uirtuosi, ch'erano qui, hebbero sopra questa materia detto assai, cosi insieme disse; la migliore età che s'habbia da eleggere, è quella, che piu piace: & il meglio, che sia, è, che l'huomo pigli la donna al modo suo: & parimẽte la donna l'huomo: perche quello, che piu ci conferisce è meglio, & piu perfetto. Ma resta, che hauendomi mostrato tante cose, nõdimeno io reputo, che nõ habbiate fatto nulla; se ancho non mi date a conoscere,* QVAL SIA IL VERO MEZZO PER FARSI AMARE? *dimostrandomi se cio è in nostro potere; o pure gratia data di sopra: se consiste in bellezza, o in uirtu, o che se ne sia. Ma non mi risoluete questa domanda, come l'altr'hieri fece il Betussi con quel detto di Salomone: ch'io non ne resterei punto sodisfatta.*

DO. Veramente quella è ancho la piu bella risolutione, che segli possa dare: perche chi ama uiene amato.

BA. No no; non la uoglio a questo modo: perche prouer= bio ama chi t'ama è fatto antico,

DO. Poi che cosi non ui piace, ue la dichiarerò altrimenti. Certo non si puo negare, che le bellezze del corpo, & piu quelle dell'animo non siano doni d'Iddio, per liquali molto si dee ringratiare; & di non poca for= za a tirare glianimi altrui a farsi amare. Nondimeno gratia piu che uirtu fa l'huomo beato: & però non so se sapete di quella Isoletta in Francia; doue tutti i Re sono tenuti a pigliar la corona.

BA. Non lo so altrimenti.

DO. Ve lo dirò io: & poi ui diffinirò insieme con questo ragionamento la uostra domanda.

BA. A che serue questo?

DO. State ad udire. Al nostro proposito: che cosi anch'io di questa medesima domanda, gia son cinque anni, ne fui benissimo risolto in Bologna dall'eccellentiss. dot= tore di leggi M. IACOPO MARIA SALA; & hora dignissimo Auditore del Reuerendiss. & Il= lustriss. Cardinal Farnese.

BA. Dubito, che con qualche nouelle d'un parlare non uogliate entrare in altro, per farmi scordare la mia proposta.

DO. Anzi non uoglio. Egli mi disse, come si legge, ch'al tempo di Re Carlo Magno fu in Francia una giouane di bassa conditione, ne di molte bellezze ornata: della quale il Re si fieramẽte s'accese; che tutto l'intẽto suo era posto in amare, et piacere a costei, di maniera, che

non solamente ogni altro amore hauea messo da canto, ma del regno anchora, & dell'imperio poco curaua. Patiua, che gli infedeli il danneggiassero: lasciaua che i sudditi senza ordine, & senza freno alcuno uiuessero: cōsentiua, che i torti dominassero alle ragioni & accioche tutto in una parola io ui dica per questo amor suo d'ogni pensiero honorato uiuea lontano. Onde il popolo, i circonuicini, i baroni, & tutta Francia in tal guisa s'affligeua, ch'ogniuno per ultimo rimedio la morte bramaua dell'amata giouane; pensando, che questa uia sola fosse rimasa a poterlo scioglie re da si dānoso laccio. Auēne, ch'ella assalita da subita infirmità se ne morì: perche ogniuno di si fiero accidēte faceua marauigliosa festa; credendo certamēte, che cosi caldo amore douesse hauer fine. Ma tutto il cōtra rio era ordinato: imperoche punto nō intiepidì l'amoroso foco, ond'egli ardeua, mētre ella uisse, per la sua morte. Anzi la, doue egli altri s'allegrauano, egli infinitamente si doleua; & lo hauea per male. Ne contentandosi d'hauerle fatto essequie molto piu honoreuoli, che'l grado di lei non meritaua, non potendo patire di star senza lei; che meno cara non gli era morta, che uiuendo si fosse stata, fattala trarre della sepoltura, et imbalsamare il suo corpo, di cōtinuo appresso di se lo uoleua; & gli dormiua accanto non altrimenti che se lo spirito fosse ancho stato cō quello.

BA. *Mi fate ricordare dell'amor d'Arthemisia; laquale si fece stanza della sepoltura di Mausolo suo marito; & si cibò del beueraggio, ch'ella hauea fatto della polue dell'ossa di lui.*

RA. *Mi marauiglio; che nõ facesse a modo in tutto, et per tutto degli Egitij; se uero è quãto si legge di loro; iquali nõ solamẽte imbalsamato i corpi morti, ne gli tẽgono seco a dormire; ma ancho a mangiare alle sue tauole.*

BA. *Che mangiano i morti?*

RA. *Lascio pensare a uoi. Si fanno ancho seruire di dinari, quando n'hanno bisogno sopra i corpi de i padri, & de i fratelli; come noi fareßimo sopra una gioia, o altro pegno. Et se io ui narraßi l'altre opre, che ui essercitano d'intorno, ben ui farei stupire.*

DO. *Non è marauiglia; perche piu regioni piu usanze. I Greci gli abbruggiano; ben c'habbiano lasciato questo costume. I Persi gli sepeliscono sotto terra; come ancho noi facciamo. Gl'Indi gli mettono ne uasi di uetro; come fanno gli speciali le lumache.*

BA. *Ne piu ne meno.*

DO. *Gli Scithi gli mangiano.*

BA. *Come, che gli mangiano?*

DO. *Cosi fanno.*

BA. *Per gratia non me ne dite piu; ma seguite il uostro ragionamento; ch'io giudico questa inuention piu fauolosa, che le narationi di Luciano non sono.*

DO. *Anzi è uerißima: & quando ui piaccia ue le farò uedere.*

BA. *Non me ne curo.*

DO. *Ma doue era io; che piu non mi ricordo?*

RA. *Diceuate; che il Re sempre uoleua quella giouane; cosi morta, come era, appresso di se.*

BA. *È uero.*

DO. *Et fuor di modo sentiua grãdißimo cordoglio; se alcuno fosse stato ardito a riprẽderlo di questo suo amore.*

Diche tutto il popolo temendo la disgratia della corona, in strana maniera uiuea doglioso; & tanto piu s'affligeua, quanto maggiormente l'amor suo era conosciuto uano, & senza rimedio. Et per ultimo consiglio non sapeuano, che meglio operare; se non fare orationi a Dio; che s'era per lo meglio gli togliesse hoggimai tal fantasia & amore dell'anima, et del core. Tra gli altri, che supplicauano per lui fu un uescouo suo confessore huomo di santa uita, & di buoni costumi, grato & caro a Dio: ilquale conoscēdo il Re nell'altre sue cose moderato, et d'honesta uita di questa sua uanità grauissimo dolor sentiua. Auenne, che dormendo egli una notte, gli apparue l'angelo in sonno; & gli disse; che douesse andare doue che il Re teneua il corpo morto; & uedesse cio, c'hauesse sotto la lingua: & quello, che ui trouaua, ne leuasse: che subito l'Imperatore in se tornerebbe; & sarebbe libero di tale amore.

BA. Vi andò; & fecelo?

DO. Vdite. Suegliato il santo huomo, & fuor di misura lieto; non uedendo l'hora di conoscere; se cio, c'hauea ueduto dormendo, fosse uero ueggbiando; se n'andò la mattina alla Corte; & con buon modo impetrata gratia da sua maestà, che le lasciasse uedere il corpo di colei, che tanto amaua, la se n'andò, dou'era: & cosi mettendole le dita nella boccha, ritrouò sotto la lingua di lei una pietra legata in oro. Laquale portata con seco, subito il Re ritornato in se medesimo conobbe l'error suo: & incontanente fece leuar uia quel corpo; & sepellire; non hauendogli piu tanto o quanto di

to di quell'affettione,che di prima gli hauea grandiſ ſima. Perche tutta la gente ſe ne marauigliaua; lodando; & ringratiando Iddio di coſi ſubita, & non ſperata mutatione.

BA. Ancho de i ſogni,& delle uiſioni ſi uerificano.

DO. Si, & ſpeſſe uolte. Vedete come Liſabetta uide il ſuo Lorenzo in uiſione morto da i fratelli di lei.

RA. Senz'altre nouelle; quale piu uera uiſione fu mai di quella de i due amici d'Arcadia? l'uno de quali uide il compagno morto, & medeſimamente naſcoſto da colui,che l'hauea ucciſo,non altrimenti,che ſe ui foſſe ſtato preſente.

DO. È pur troppo nota:però la uoglio laſciare.

BA. Benche glialtri la ſappiano,gia non la ſo io.

RA. Laſciate,ch'egli prima forniſca di dir la ſua.

BA. Queſto non uoglio io:ditemi prima la uoſtra; poi che ella uiene coſi bene in propoſito.

DO. Ditela,ui prego;che bẽ ſeguirò poi quel;che mi reſta.

RA. Si legge; che queſti due amici erano andati ad una città chiamata Megara per alcuni ſuoi affari inſieme. Accadde che l'uno d'eſſi andò alloggiare a caſa d'un ſuo amico,l'altro all'hoſteria. Et eſſendo ogniun di loro all'albergo ſuo andato a dormire, quel,ch'era alla tauerna apparſe in ſogno a quell'altro,domandandogli aiuto contra l'hoſte; ilquale uoleua torgli la uita. Onde queſti ſuegliatoſi tutto pien d'affanno, uedẽdo hauer ſognato,& credẽdo il ſogno uano,non ſi moſſe punto;ma ritornò a dormire. Apena hebbe chiuſi gliocchi,che di nuouo ſe gli offerſe l'amico,moſtrãdogli le ferite ſue;et pregando'o poi che non hauea uoluto

soccorrerlo uiuo, ch'almeno uolesse uendicarlo morto; & non uolesse patire, che tanta crudeltà restasse impunita. Ch'egli era stato uccifo dall'hoste, & gettato sopra un carro, coperto poi di letame; & che la mattina sotto tale copertã sarebbe stato cõdotto fuor della città: & però se per tempo non gli rimediaua, che inuano poi s'affaticherebbe. Onde la seconda uolta desto, & per tal uisione tutto smarrito, la mattina per tempo si leuò di letto: & andatosene uerso l'hosteria uide il carro carico. Et domandando a chi lo guidaua di ciò, ch'era sotto quel letame, egli subito spauentatosi se ne fuggì. Così scopertolo ui trouarono il corpo del suo compagno morto. Onde pigliato l'hoste; & fattogli confessare com'era il uero, gli furono date le debite pene.

BA. Alcuni non uoglion poi, che le uisioni siano uere, & che lo spirito d'un morto non tenga piu memoria di niente.

RA. Anzi si. Non si legge medesimamente di Simonide: il quale hauendo ueduto un corpo morto giacere sopra la terra non sepolto, mosso a compaßione, lo fe sepellire. Et hauendo in animo di fare un passaggio per mare con una naue, fu auisato da quello spirito ricordeuole del beneficio; che non douesse andarui; perche u'annegarebbe. Et così lasciò d'andarui. Onde la naue partitasi ruppe ad uno scoglio; & quanti in essa erano miseramente affogarono.

DO. Se la moglie di Talamo di Molese hauesse creduto al sogno del marito, il lupo non le haurebbe squarciato tutto il uiso, & la gola.

RA. *Veramente i ſogni per lo piu uengono a contenere in ſe ſpetie uera di coſa, c'habbia a uenire, chi ben ui mira. Come ancho ſi legge di Pharaone; ilquale ſotto il ſogno delle uacche preuide i ſette anni d'abondanza, e i ſette di cariſtia. Onde interpretato, che gli fu da Giuſeppe puotè rimediarui.*

DO. *Non è dubbio, che ſpeſſe uolte ſognando ſi preueggano di molte coſe, che poi uengon uere. Come ancho ſi uede per eſſempio nell'Inferno di Dante del Conte Vgolino: ch'eſſendo in prigione ſognandoſi uide quella horribil uiſione: onde uide poi morirſi i figliuoli dinanzi per la fame aſtretti a dirgli;*

» *Padre, aſſai ci fia men doglia,*
» *Che tu mangi di noi: tu ne ueſtiſti*
» *Queſte miſere carni; & tu le ſpoglia.*

BA. *Che ſogno fu il ſuo.*

DO. *Leggetelo; & conſideratelo quando dice;*

» *Breue pertugio dentro da la Muda;*
» *Laqual per me ha il titol de la fame,*
» *E'n che conuien anchor, ch'altri ſi chiuda*
» *M'hauea moſtrato per lo ſuo forame.*
» *Piu lumi gia; quand'i feci'l mal ſonno,*
» *Che del futuro mi ſquarciò il uelame.*

Et ciò, che ſiegue: onde narra il ſogno, & la crudeltà dell'Arciueſcouo Ruggiero.

BA. *Alle uolte biſogna guardarſi coſi dalle uiſioni, come da i pronoſtichi fatti a caſo: perche non puo nuocere; ma non però dargli fede. Perche ancho a caſo, che ſe ne ſia cagione, ſi ueggono ſpeſſe uolte eſſer predette delle coſe, che tornano uere. Et benche di ciò ui poteſſi*

addurre molti altri essempi tutti gli lascierò, per dir ui un caso solo occorso, pochi mesi sono, in Roma *alla* S. ADRIANA DALLA ROZA; *laquale essendo sana, & lieta; & andando a piacere per la cit tà ueggendo quelle cose antiche, occorse, che si portaua a sepellire un corpo nella* Traspontina, *la dou'el la per auentura era; & n'usciua fuori.* Et *con marauiglia risguardandolo, così fermata, o pure scherzando come si fosse, disse uno di quei* Cherici; *Signora non ui marauigliate, che tosto così sarete in questa chiesa portata anchora uoi; et diuerrete quale è questo corpo. Se ne rise ella: ma due giorni poi aggrauata da una febbre lenta, caddè inferma di maniera, che in quindeci giorni se ne morì.* Et *iui, come quel prete le pronosticò, fu sepolta.*

DO. *Questa è quella Signora, per laquale il* Betußi *fece quelle Stanze, ch'egli mandò al* S. VICINO ORSINO *consolandolo nella sua morte.*

BA. È *uero.*

RA. *Di gratia* S. Lodouico, *lasciatemele uedere.*

DO. *Non le ho in scritti; ma quando partirem di qui ue le recitarò.*

RA. *Non interrompete l'ordine hora che siamo in questi mesti ragionamenti: recitatele.*

DO. *Farollo. così incominciano;*

S ignor, poi che gli affanni, e i piacer uostri;
Onde il cor mesto, & l'alma allegra hauete,
Di ragion sono, & debbono esser nostri;
Perche di noi la miglior parte sete,
Non piu tanto dolor in uoi si mostri;
Ma da miglior consiglio in uoi s'acquete;
Acciocbe il mondo mirando ui goda;
Et ui dia d'ogni honor la prima loda.

M orta è colei, c'hauuto ha un tempo in mano
L'anima, e'l cor, non che i pensier di uoi;
Colei, che gia d'appresso, & di lontano
Nel uostro Amor temprò gli affetti suoi:
Colei, che per sentier solingo, & piano
Tornando al ciel lasciato ha in terra noi.
Signor, dunque u'affligge il suo partire
S'ella è fatta immortal co'l suo morire?

A h non piu regni in uoi si strana doglia,
Ne cosi graue duol del suo diletto.
Degno non è, che'l uostro pianto toglia
A la ragion in uoi seggio, & ricetto.
Ella posta qua giu la frale spoglia
Ode, uede, & intende il uostro affetto:
Et ben conosce come il pianto, e'l duolo
Non amor suo, ma danno uostro è solo.

D unque ben mio, dice ella, il graue pianto,
Che uersan gliocchi tuoi la notte, e'l giorno;
L'hauer in odio il bel terreno manto

Oue fa l'alma tua degno ſoggiorno;
Il chiamar morte, e'l ſoſpirar cotanto,
Ch'empie l'aria, & le piagge d'ogn'intorno
E, perch'io ſia tornata al mio Fattore,
Laſciando il mondo, e'l ſuo fallace errore?

D *i me non ti doler, che fatta eterna*
Viuo cara, & diletta al uero amante;
Che uuol, che'l mio ueder chiaro diſcerna
Quel, ch'io non ho ueduto per auante.
Hor l'occhio mio puriſsimo s'interna
Nel ſecuro gioir de l'alme ſante:
Et gli humani diletti in bando poſti.
Scorgo i uoſtri penſier benche naſcoſti.

T *u, s'egli è uer, che'l mio terreno amaſti;*
Si come hor ueggio manifeſto, & chiaro,
Fatto d'altri penſier maturi, & caſti.
A l'infermo tuo cor ſaldo riparo,
Odia, & diſdegna quel, che gia prezzaſti;
Quel ben, c'haueſti oltra miſura caro:
Et d'altro ardor, ma diuino infiammato
Il mio ripoſo dolce ti ſia grato.

E *t perc'hora ti ſia molto lontana*
Si come un tempo foſti a me uicino,
T'ama anchora però la tua ADRIANA
Tutta acceſa d'amor caſto, & diuino.
Diſacerba ogni doglia acerba, & ſtrana
Caro a me piu che mai gentil VICINO

Et di qui, doue a te si serba loco
Non ti partir col cor molto, ne poco.

C osi l'alma gentile & benedetta,
C'hebbe in se il fior d'ogni bellezza auolto
Odo io, ch'al ciel col suo parlar u'alletta;
Ne d'altro par, che gia le caglia molto.
Quanto spiace a la candida angioletta
De l'empio duol, nelqual uoi sete inuolto;
Et uederui contrario al grande Iddio;
Dal cui uoler non si scompagna huom pio.

M a che giouan, Signor, pianti & sospiri?
Che pro ritorna a uoi del tragger guai?
Poi che le leggi de gli eterni giri
Per mortal preghi non si torcon mai.
Se la pieta de i uostri alti martiri,
E'l consumarui in dolorosi lai
Quel; c'hà morte di uoi dar ui potesse,
Direi; che pianger sempre si douesse.

H ora i preghi, & le lagrime non ponno
Ritor a morte le sue ricche prede;
Ella l'hà chiusi gli occhi in lungo sonno:
Ma l'alma aperto piu che prima uede.
Non sia il languir del uostro cor piu donno;
Perch'egli anchora noi tormenta & fiede:
Et la pietà deuuta a i uostri serui
Lungo tempo felice ui conserui.

RA. *So che il* Betussi, *in quanto s'hanno potuto estendere le forze del suo ingegno, benche debile, ma animoso, ha cercato con le rime confortare si benigno, amoreuole, & honorato Signore desiderando con merite lode far immortale il nome di questa giouane da si gẽtil Signore piu che se stesso amata, et hauuta cara.* Almeno *queste stanze rimarranno come testimonio della sua morte qualche giorno; fin che le lingue de maligni accordate col tẽpo faran cagione di donarle all'oblio. Ma resta, che si segua l'ordine dell'historia incominciata, & quasi scordata.*

DO. *Si chi sapesse ritornare sul camino; che troppo sono uscito di strada con tanti essempi, & tanti uersi.*

BA. *Mi ricordo ben io, che diceuate; che il popolo lodaua* Iddio, *c'hauesse liberato il* Re *dell'amor, che portaua a colei morta.*

DO. È *uero. Ma che tutto l'amore, ch'a costei dianzi portaua, si riuolse uerso quel* Vescouo: *ilquale incominciò tanto ad amare, che senza lui non poteua uiuere, ne dimorare.*

RA. *So, che si douea uedere impacciato.*

DO. *Ne piu inanzi, ne piu indietro faceua di, ch'egli uoleua. La onde uedendo il buon cherico, che percio molto era odiato da i sudditi; a iquali pareua nõ Carlo, ma lui esser* Re *di* Francia, *& regger lo impero.* Et *sapẽdo molto bene qual fosse la inuidia delle corti, deliberò non tenere piu appresso di se quella pietra; hauendo per fermo, che hauesse in se gratia di fare amare chi seco la tenesse.* Et *cosi gettolla in un lago d'intorno a una* Isoletta: *alqual loco medesimamẽte pose*

tanto amore, ch'indi non sapea quasi mai partire. Tutte le sue delitie, & ogni sua gioia era d'habitare iui: doue fece palagi, chiese; & habitationi ricche, & superbe fabricare; & quasi sempre ui dimoraua. Et mentre uisse amò quel lago, & quel loco quāto dire, & amar si possa. Et uenendo a morte lasciò, che'n quella isola ogni suo successore hauesse da pigliare la corona regale: & cosi fino al di d'hoggi s'osserua. Questo uoglio dire con questa mia historia, o nouella; pigliatela come uolete; che a uoler farsi amare; come mi disse il Sala; bisognerebbe hauere una pietra, a cui fosse concessa simil gratia: perche giudico cio nō essere in nostra possanza; ma dono dato da cieli.

BA. *Orsu io u'ho inteso: uoi uolete dire; che nō basta esser bella, gentile, & uirtuosa; & hauer tutte quelle qualità, ch'a donna rara si cōuengono; che bisogna hauer gratia d'essere amabile. Ma qui nascerebbe un dubbio; & harei caro, che me lo risolueste; se questa pietra era appropriata di fare amare quella persona, che l'haueа seco da altri, che dal Re?*

RA. *Questo non è dubbio: perche s'ha ueduto, che solo il Re amaua chi l'haueua.*

BA. *Dunque poco importa l'essere amata da un solo.*

RA. *Che ui pare: io mi terrei felicißimo s'io foßi amato da una persona sola. Et poi forse quella uirtu, che le fu data, fu cosi domandata.*

BA. *Sia come si uoglia, o uera o falsa, che sia stata questa cosa, non uoglio cercarne altro. Basta, che sotto uelame di questa ho cōpreso la risolutione della mia do-*

manda. Ma come meglio si sa reggere in amore non s'ha sempre miglior mezzo di farsi amare?

RA. *Ogni cosa buona gioua.*

BA. *Sarà dunque buono, che senz'alcuna passione, non togliendo il suo dritto al uero, mi diciate* S'EGLI È MEGLIO MOSTRARSI PIA, O CRUDELE ALL'AMANTE?

RA. *In poche parole ne dirò il mio parere. Non lodo la donna, che sia in tutto pietosa; & sempre si dimostri benigna al suo amante. Perche io dirò, come gia disse il nostro gentile & uirtuoso* M. GIORGIO BELMOSTO *Genouese essendo grandemente innamorato d'una bella & gratiosa donna; se costei mi si mostrasse sempre benigna; & io con poca fatica m'acquistassi la gratia, et l'amor suo, poco l'apprezzarei anchora. Perche d'ogni cosa, che facilmente si guadagna poco conto si tiene: & quelle, che cõ piu fatica s'acquistano piu sono amate. Et piu amano le ricchezze coloro, che col proprio sudor l'hanno acquistate, che quei, che le hãno riceuute da altri. Però piu amano le madri i figliuoli; imperoche il generargli è di maggior fatica: onde sanno, che son suoi. Ma piacemi, che la donna nel principio, quando incomincia a conoscere uno, che la serua d'amore, stia alquanto sopra di se; ne cosi leggiermente si muoua: anzi benche l'ami, non mostri curarlo.*

DO. *Per Dio, che buono ufficio fate: che quando deureste in tutto rimouere le donne da i loro crudelissimi costumi, allhora piu le indurate. Pur troppo poco n'apprezzano, & ne curano queste tigri, senza che uoi*

à i danni nostri, le consigliate.

RA. *So ben' io, che fo male: ma uolendo dire il uero, mi conuien pur cosi dire.*

BA. *Io dubito grauemente non questo sia doppio ingãno; & con questo uolere, che la donna si mostri alquanto piu tosto ritrosa, che arrendeuole, uogliate fare, che alcuno non perseueri in amarci. Perche se cio facesse, non potrebbe egli leuarsene ageuolmente?*

RA. *Non Signora; se hauerà da essere uero amore: perche l'amante sempre spera: onde è buono, ch'ella cosi facilmente non si pieghi: perche ueramente uoi donne piu facilmente d'amore u'accendete. Ma in proposito ui ritorno a dire; che non facciate si larga copia di uoi stesse agli amanti si, ch'eglino con poca fatica habbiano a godere del uostro amore. Non ui mostrate poi ne ancho tanto crudeli; quando conoscete la seruitu loro; che da sdegno siano sforzati di leuarsi dall'impresa. Ma tenendo la uia di mezzo sempre secura, ne in tutto benigne, ne in ogni parte crudeli ui deuete mostrare o donne: perche ogni estremo è uitioso. Et molte donne per lo piu s'appigliano a gli estremi: o sono crudelissime; o si mostrano piatosissime. Però non inclinando piu all'una, che all'altra parte, insino alla fine, che ricerca sempre la benignità; essendo stabilmente fondato l'amore, quello ui guiderà a lodeuole fine.*

BA. *Che ne dite uoi?*

DO. *Dico; che la donna sempre debbe essere piatosissima & non mai crudele.*

BA. *Ma chi credete poi;* CHE PIV SI PERSVADA ESSERE AMATO, L'HVOMO, O LA DONNA?

DO. *Senza dubbio la donna.*

RA. *Et io ho quasi il contrario: perche l'huomo conoscendosi sempre piu eccellente, piu deue persuadersi a ragione d'essere amato.*

DO. *Et però sendo piu perfetto, meno si stima: conciosia che il persuadersi non uenga mai da buona parte. Et il minor uitio, ch'egli habbia in se, è la superbia, & l'ambitione: dallequali è sempre accompagnato. Però dal persuadersi troppo nasce che le donne sono per lo piu superbe & ambitiose: et la maggior parte di loro sono* Monne *Lisette; che se non sempre, almeno le piu uolte credono gli Angeli essere delle loro bellezze innamorati. Et tutto è colpa del loro poco ceruello, come è opinione del mio cariß. Doni. Onde l'huomo essendo sempre di miglior discorso, ogn'hora si crede meno essere amato: perche quasi sempre, & comunemente si chiama amante, & la donna amata. Et l'amante come agente della seruitu uien meno a reputarsi d'essere amato. Che pussa poi l'huomo; benche meno si stimi; esser piu amato, di questo non si ragiona: perche nel uero amore l'huomo, & la donna sono amanti, & amati egualmente. Ma hora si dice della persuasione: laquale ragioneuolmente piu conuiene alla donna: perche di rado amerebbe, & ama, se prima non pensa d'essere amata.*

BA. *Certo uoi dite il uero; imperoche di qui uiene, che per lo piu restiamo da uoi ingannate: che come pure, &*

semplici sempre crediamo a i uostri finti sguardi, & alle false lagrime. Onde essendo di natura piatose, persuadendosi d'essere amate, facilmente si pieghiamo; non sostenendo di lasciar languire chi talhora, & bene spesso nel suo core di noi ridendo, & pigliando piacere, mostra amarne. Però ben disse l'Ariosto.

» *Perche le donne piu facili, & prone*
» *A creder son, di piu supplicio è degno*
» *Chi lor fa inganno;*

DO. *Eccoui questi uersi allegati da uoi in mio fauore, perche l'essere piu facili a piegarui in amore, mostra la gran persuasione, che di liggiero è in ogni dõna d'essere amata. Ma che ancho non siano amate; le ualorose opre, & le degne fatiche, che gli amanti per le amante durano fan fede del uero. Che non ui siano ancho di quei, che fingono nõ si puo negare. Ma uolgi l'ordine; quante donne sono, che il medesimo & molto peggio fanno?*

BA. *E' uero: ma non dirò gia io; che se oprate cose lodeuoli non le facciate piu tosto per honor uostro, che per amor di noi.*

RA. *Anzi per Amore: perche piu ne infiamma l'amor di piacere all'amata, che non fa l'honor nostro.*

BA. *Hor questo si, che ho caro udire: et però nõ ui sia noia raguagliarmi a pieno,* QVAL SIA MAGGIORE STIMOLO A VIRTV, DESIO D'HONORE, O DI PIACERE ALL'AMATA?

RA. *Veramente il desio di piacere all'amata giudico maggiore.*

DO. *Et io tengo il contrario.*

BA. *Anch'io son dalla uostra.*

RA. *Perdonatemi, Signori miei, ambidue sete in errore.*

DO. *Questo non crediam noi. Perche quale è la piu cara cosa, ch'altri habbia? senza dubbio all'huomo, che si dee dire huomo, egli è l'honore. Essendo quello il piu caro è di necessità, che ancho sia quel, che piu n'enfiammi, & spinga a desio per mezzo della uirtu a conseruarselo: perche perduto ch'egli è, ne piu è huomo; ne piu osa comparire in publico.*

RA. *Questo è uero: ma non sapete poi, che l'honore ui spingerà solamente a cose possibili: doue il desio di piacere all'amata ui metterà a facende sopra uso naturale?*

DO. *Puo ancho infiammarne di cose infami, & dannose per compiacere a lei; ilche non farà desio d'honore.*

RA. *S'egli è uero amore sempre sarà accõpagnato da desiderio d'honore per oprare cose magnanime; & per rendere il nome uostro di maniera impresso nel core dell'amata, che per mezzo delle rare uirtu uostre habbiate ad esserle caro: et però haurà maggior possanza. Et benche solo per acquistar fama & honore ui mouiate, non essendo preso d'amore; nondimeno parendo a uoi, che sempre ui sia termine & tempo, alcuna uolta sourastarete; ne così sproueduta mente; come fareste amando di piacere a chi tien la miglior parte di uoi. Perche si sono uisti degli huomini uirtuosi, & atti ad ogni grande & honorata impresa, lungo tempo esserci uissi senza dar saggio delle uirtu loro: iquali innamorati poi hanno mostrato non solamente quanto ualeuano; ma s'hanno fatto stimar ualorosi forse molto piu, che essi non erano. Et che sia*

uero, si trouerà sempre, ch'uno innamorato in ogni impresa farà per quattro, non uo dir piu, che dall'amorose catene siano sciolti: & piu oprerà nel conspetto dell'amata, che non farà all'absenza.

DO. Si forse delle pazzie.

RA. Hauete il torto S. Domenichi. Non sapete uoi, che per altro non durò tanto l'assedio intorno Troia; & sempre uirilmente contra tutta Grecia fu combattuto; se non per molti innamorati: iquali alla presenza delle loro donne contra infinito popolo, benche fossero pochi coraggiosamente combatteuano. Lequali aitandogli armare con qualche amoreuole parola gl'infiãmauano in modo, che proue mirabili faceuano poi. Si legge parimente nel Castiglione de i Re d'Hispagna Ferrando & Isabella contra il Re di Granata; che da altro non si crede, che procedesse la uittoria loro; se non che quando usciua l'essercito in campagna, usciua ancho la Regina con le sue damigelle accompagnata da molti caualieri suoi amanti ragionando insieme, fin che di lontano uedeuano tempo di metersi in ordine contra i nemici: & quindi partendo cose marauigliose & incredibili faceuano, dellequali durerà memoria eterna. Et ben si uide agli effetti; che i pochi contrastando con gli infiniti, di gran lunga sempre restarono superiori. Molti essempi u'addurrei che sono stati cagione di fare, che gli amanti habbiano oprato cose per amore, che ne per desio d'honore, ne per fama; se da quello non fossero state accompagnate, mai non sarebbono state possibili.

DO. Io so, che nõ tanto per la ragione, quanto per l'affet-

tione uolete sostenere la parte d'Amore: et però mol ti fondamenti uoglio tacere, iquali potrei farui in difesa dell'uno, & contra l'altro.

RA. *Anzi io ui prego à dirgli; acciochè non paia, che in absenza del desio d'honore sia data la sentenza in fauore al desio di piacere alle innamorate.*

DO. *Non ne uo dir piu; ma lasciarne la cura ad altri: pche anchora io ho maggiore affettione alla parte uostra, che alla prima non porto; laquale ho mostrato di uolere sostenere; & che conuien sempre essere in compagnia d'amore. Che meglio puo il desio di cōpiacere all'amata accompagnato dall'honore, che l'honor solo: maggiormente che sempre al uero amore ui conuiene essere aggiunto il desio d'honore.*

BA. *A questo modo m'haurete chiarito il mio dubbio sostentando una parte sola.*

DO. *Perche l'altre difese son di minor momento, noi le lasciamo; acciochè alcuno altro ageuolmente possa opporsi.* Et *hora souiemmi, gia sono quattro o cinque anni passati, essere stata fatta questa medesima disputa tra due nostri gentilhuomini; & miei cari amici; uno de quali fu l'eccellen.* M. ALBERTO BAZZICALVPO; *ilquale come uero amico d'Amore, & amicißimo delle donne, piu che non fu* Caricle, *di tal modo allhora sostentò la parte d'*Amore, *che bisognò, che il discreto & gentile, non mai sofficientemente lodato* M. ANTONELLO FASOLO *gli cedesse.*

BA. *È parimente necessario; ch'anch'io hora mi confeßi uinta da uoi: altrimenti tutto hoggi spēdereßimo in*

uane

uane contese.Ma poi,che tanta potenza date a questo Amore, PVO EGLI FARE, CHE HVOMO DI DONNA, ET DONNA D'HVOMO PER FAMA S'INNAMORI?

DO. *Chiarissimo è,che puo: & p lo piu cõuien,che sia buono et perfetto.*Perche *l'huomo,& cosi ancho la dõna accẽdendosi per fama d'altri, non solo s'infiamma, et ama una cosa;che egli solo stimi et buona,et bella;ma ancho di cosa; laquale se non è perfetta,almeno è stimata da molti per tale.* Ne *lungo tempo si puo ingannare: perche udendo ragionare del ualore,delle bellezze, delle uirtu, & della bontà d'alcuno, subito s'infiãma.* Et *essendo* Amore *desiderio di fruire della cosa stimata bella,o uogliam dir buona; si brama d'esser tale: & questo ho per uerissima specie d'*Amore. Perche *nõ solamente per l'affettione, ch'altri porta ad una cosa,che prima s'habbia ueduta,s'accende; ma di piu;& che meglio è, per generale opinion d'altri: come si legge di* Gerbino, *et della figliuola del* Re *di* Tunisi; *et d'*Anichino, *senza le nouelle di molti altri.*

RA. *Certo non è dubbio;che non si possa amare,& meglio non s'ami per fama altrui;cio è, che ancho l'amor nõ sia piu perfetto,di quel, ch'egli è se p gli occhi altri s'infiamma.*Et *sempre s'amera cosa molto apprezzata d'altri; & non mai cosa uile,o di poco ualore.*

BA. *Essẽdo gliocchi le prime guide in* Amore, *nõ so come io mi debba credere,che p fama innamorar si possa.*

RA. Q*uesto è facile: perche tosto, che ui peruiene a gli orecchi la notitia d'alcuna cosa degna,et bella, allhora gliocchi diuẽtãdo inuisibili corrono a contẽplarla;*

& gli pare di uederla, & comprenderla uisibilmente: & nella mente formano la sua idea; laquale ui tien desta l'anima: che brama ancho effettualmēte uederla. Come *fe* Lodouico; *ilquale si partì da* Parigi; *et uenne a* Bologna *per uedere, se conformi erano le bellezze di* Madonna Beatrice *alla fama, che all'orecchie gli era peruenuta. Si legge anchora che* Gianfre Rudel Signor di Blaia *s'innamorò per fama della* Contessa di Tripoli, *senza hauerla mai ueduta; solamēte per hauerla udita molto comendare da i peregrini, che ueniuano d'*Antiochia. *Et per uederla messosi in ordine, facendo il uiaggio per mare, nauigando infermò: & giunto a* Tripoli *ammalato la* Contessa *l'andò a uisitare. Onde ringratiato* Iddio, *che gli hauesse prolungata la uita, tanto, c'hauesse ueduta colei, che tanto desiaua con gliocchi del corpo uedere; & ch'amaua, nelle braccia sue se ne morì. Et però il* Petrarca *lo ricorda, quando dice;*

" *Gianfrè* Rudel, *ch'usò la uela, e'l remo*
" A *cercar la sua morte.*

BA. *O felice morte. Ma se si trouasse poi quella cosa tanto lodata diuersa dal creder suo, come andrebbe ella? restarebbe infiammato, o no?*

RA. *Giudico, che si: perche la prima impreßione, che si ha, rade uolte auuien che si possa leuare. Che per lo piu con quella si rimane: onde medesimamente si ama. Imperoche se ben con gliocchi del corpo si uede alcuna cosa, che tanto non piaccia; nondimeno non puo eßere, che il rimanente non si stimi sempre perfetto; & che non si desideri d'esser tale.*

BA. *Hauendosi l'huomo da eleggere una donna; & hauendone due, ch'egualmente gli piacciano, una bella, & semplice, l'altra non molto uaga, ma accorta;* QUALE DEE PIU TOSTO PIGLIARE? *ditemi per ragione il parer uostro.*

DO. *Io, che non son molto uago a risguardare, sempre torrei per lo meglio la piu bella.*

BA. *Forse per stare egualmente accompagnati?*

DO. *Anzi al contrario.*

RA. *Io ui dirò: bisogna considerare di che sorte intendiate la semplicità dell'una, & l'accortezza dell'altra. Perche se la semplicità della bella sarà, che solamente sia uaga; essendo poi le qualità dell'animo suo di nessun ualore, potrà aguagliarsi ad una bella statoua senza spirito, & senza uigore: onde poco utile se ne potrà trarre: conciosia che sarebbe come amare una imagine; laquale con bei lineamenti, & a proportione fosse formata; ma nel resto poi ombra, & fumo.*

BA. *Voglio, che sia cosi; ma non però che sia impudica, ne macchiata d'alcuno altro simil difetto: sia pur semplice; & questa sua semplicità contenga in se una certa specie di goffezza per cosi dire.*

RA. *Quasi ch'io u'intendo: sia come si uoglia; se ben fosse ancho un poco meglio, poco piu la prezzarei. Ma io giudico, che piu tosto si deggia amare una; laquale in questa prigione; che cosi ueramẽte posso chiamare il corpo; tenga rinchiusa una bellezza accõpagnata con quella gratia, & accortezza piu da essere gradita, et hauuta cara, che tutte l'altre parti esteriori non sono. Lequali benche cosi uermiglie, & bianche non siano;*

essendo però accompagnate d'accortezza, & da gratia spirano tutte Amore, & leggiadria.

BA. *Vedete hora S. Domenichi, come ancho le deformi hanno in loro stanza per Amore.*

DO. *Si, quando sono accorte, & gratiose.*

RA. *Questo s'intende sempre: perche chi uolesse pigliare un mostro, che ancho fosse senza alcuna gratia, sareb be priuo di giudicio. Ma diuisato habbiamo, ch'accompagnato sia da gratia & accortezza: con laquale accompagnando quella deformità uenga a rendersi bella. Et piu tosto uno, che donna simile hauerà per innamorata, uedēdola ornata di tante altre buone qualità si chiamerà felice, che non farà quello; ilquale habbia una bella senza ingegno, & senza discorso.*

BA. *Ben è uero: perche le piu uolte queste semplici in loro non hanno stabilità, discorso, ne ingegno alcuno: anzi sempre credono essere da tutti amate. Ne sapendosi reggere in amore oprano effetti uergognosi, & degni di biasimo; & talhora a gli amanti dannosi. Come hora mi souuiene d'un dubbio proposto al cortese & honorato gentilhuomo M. G.* BATTISTA PIZZONI *Anconitano, & a quel bell'ingegno, spirito dell'accortezze, & dell'argutie M.* LODOVICO DORFINO *Salernitano dal molto gentile et degno d'honore M.* PROSPERO SACCO *da Lodi, sopra questo caso.*

DO. *Sopra quale?*

BA. *Hora dirouuelo; & ui racconterò tutta la cosa come auenne. Disse il uirtuoso* SACCO; *ch'essendo la Regina Isabella in Granata con molte bellissime sue don=*

zelle;& trouandosi a uedere alcuni leoni, fu un caua
liere Spagnuolo;ilquale innamorato sommamente di
una di quelle; che per auentura nõ poteua eßere se nõ
la men bella,et meno cortese,non solo di tutte quelle,
ma di quante erano allhora al mõdo;staua con parole
ad aprirle il desiderio suo; ingegnandosi persuaderle
l'estremità dell'ardor suo:offerendosi non tanto ubbi=
diente,& fedel seruitore;ma di morire ancho per lei
qualũque uolta le fosse stato in piacere:& che questo
all'esperiẽza haurebbe conosciuto, insieme con molte
altre parole usati a dirsi in casi simili. Onde ella subi
to gettò l'uno de suoi guãti in mezzo di quei leoni:et
uolgendosi a lui disse;se tu m'ami; quanto suonano le
tue parole;& per me sei disposto a fare ogni cosa,ua
piglia il mio guanto; & a me lo riporta. Il caualiere
piu animoso,che considerato, disponẽdosi cõpiacerla,
o morire,corse fra i leoni;& riportonne il guanto al
la sua donna crudele senza esser punto offeso.

RA. Eccoui, come il desio di piacere alla cosa amata lo in=
citò a fare così degna & ardita impresa: che per ac=
quistare honor solo ciò non haurebbe fatto.

DO. Certo che la sua si puote chiamar pazzia; come che
bene glie ne seguisse.

BA. Vdite il rimanente. Ritornato a lei le diede una guan
ciata la maggior,che potesse,dicendole appresso; im
para dama discortese a non comandare a caualiere
nell'auenire cosa,che ageuole,& honesta non sia.

DO. Sian benedette quelle mani.

BA. Et da lei senza amarla piu se ne partì.

DO. Fe ufficio di gentilhuomo.

BA. *Vditemi hora. Circa questo caso nascono tre dubbi; de iquali uoi mi direte il parer uostro. Il primo; qual maggior discortesia fosse; quella della donna a comandargli si uillana impresa; & onde si mosse: o quella del caualiere amante à darle la guanciata? L'altro; uorrei sapere per qual cagione i leoni si rimasero d'offendere lo Spagnuolo? il terzo; hauendola lasciata d'amare, se gl'increbbe: conciosia che non puo essere, che molto prima egli non l'adorasse; & se per ciò doueua odiarla. Diretemi appresso;* QVALE SIA PIV POSSENTE PASSIONE, AMORE, O ODIO?

DO. *Alla prima io risponderò senza pensarui; Veramente non è da paragonare l'una discortesia con l'altra: perche quella dell'huomo fu piu tosto opra pia, & lodeuole a correttione dell'altre donne ignoranti, & senza intelletto.*

BA. *Deh S. Lodouico, non ui fate le donne tanto nemiche a torto.*

DO. *Facciano al piacer loro. Il buon medico è sempre tenuto al uero.*

BA. *Ditemi; non fu dunque uillania battere la donna?*

DO. *Signora mia non.*

BA. *Non sapeua egli con miglior modo leuarsi?*

DO. *Forse che no; perche s'haueße lasciato passare quella occasione, lo sdegno ancho se ne sarebbe gito: onde ella piu fatta superba un'altra uolta gli haurebbe potuto comandare qualche altra impresa; laquale senza forse non gli sarebbe riuscita cosi miracolosa, come fu questa.*

BA. *Risolueteui, che tutte le uendette; lequali si pigliano delle donne, sono discortesie: perche chi non uuole l'amicitia loro; oltra che per opra se non cattiua non puo essergli nemico; le puo lasciare. Quando egli hauesse oprato tale effetto con un'altro suo pari, affe si, ch'io lo loderei: ma con una donna non si deue con ragione punto lodare; anzi infinitamente biasimare.*

DO. *Questa non fu uendetta, ma ricordo. Et quando ancho uogliate, ch'ella fosse discortesia, gia nõ mi neghere-te, che l'atto primo della dõna nõ fosse apta uillania.*

BA. *Egli è il uero: però ui domando qual fu maggiore?*

DO. *Quella della donna: perche in altro non douete stimare il caualier discortese, se nõ d'hauerle battuto la gota.*

BA. *Et questo ui par poco?*

DO. *Ma se fece questa opra; laquale pur uolete chiamar uillania, non fu di gran lũga maggior la cortesia, che li fece d'andare a manifesto pericolo di morte? Perche ui piacera cõpensare l'uno con l'altro effetto; & poi mi fauellerete. Ma che quella della donna nõ fosse maggiore, non si neghera mai; a mãdare a morire chi piu di se stesso amaua la uita di lei.*

BA. *Forse cosi d'improuiso ui corse; che pur non hebbe tempo di dirgli; che si rimanesse?*

DO. *Questa non è buona ragione: imperoche se ragionaua seco, ueduto il suo buono animo; se cio hauea fatto per prouarlo, bẽ poteua dire; che il conoscere l'animo suo le bastaua. Ma dite pure; ch'ella cio fece per leuarselo dinãzi, o in un modo, o in un'altro: pche s'hauea pẽsato, che nõ ui deuesse andare; o che andandoui al tutto*

haueſſe a rimaner morto. Et fu il mandar lui per il guanto, come l'impreſa di Giaſon al uelo dell'oro.

RA. *Di gratia laſciamo andare queſta diſputa; che aſſai ſe n'è detto. Io penſo, che coſtei piu toſto lo faceſſe per poco diſcorſo, & manco ceruello; & foſſe una di quelle belle ſemplici, & ſenza ingegno.*

BA. *Ben ui ſo dire; che uoi, & il Boldu ſete d'una iſteſſa opinione uerſo le pouere donne: ma con tutto cio ha uete di gratia della gratia loro. All'altro.*

RA. *A quale?*

BA. *Perche i leoni ſi rimaneſſero d'offenderlo?*

RA. *Che ne diſſe l'Vgone?*

BA. *Giudico, che gli perdonaſſero; accio ch'egli tornando ſano faceſſe quella opra tanto lodeuole ad eſſempio dell'altre uillane, & diſcorteſi.*

RA. *Argutamẽte riſpoſe, come fu ſempre di ſuo coſtume: & per taſſar le donne meglio non haurebbe potuto riſpondere. Ma che ne dite uoi S. Lodouico?*

DO. *Che ne ſo io. Per riſpondere con argutie ſi potrebbe dire; che Amore gli intenerì il core; accioche l'innamorato giouane adempiſſe il comãdamento della ſua ben creata giouane: o che l'improuiſo impeto ſuo gli ſpauentaſſe: che non è però credibile, eſſendo il leone fortiſſimo animale, & molto ardito; & ſimili altre coſe. Ma a uoi Signor mio, che ne pare?*

RA. *Il tutto potrebbe eſſere: ma io per ragione ſtimo, che lo ſpagnuolo foſſe nato ſotto il Pianeta del Sole; & tutto foſſe ſolare: conciosia che'l leone teme, & ama queſti tali. Et che ſia il uero, per attribuirſi il gallo al Sole; il leone nel primo impeto, che ne uede uno ſi ſpa*

uetà: questo si uede per proua. Oltra cio, si uede uno nõ nuocergli; et che non sia famelico; sdegna andargli incontra: perche egli è proprio di si feroce animale il perdonare a gli humili, et nuocere a i superbi.

BA. Ne per questo ancho m'assecurerei: pche rari credo, escano dalle loro unghie liberi.

DO. Et hora souiemmi a questo proposito, che il discreto & gentile spirito M. BERNARDIN MERATO mi raccontò d'un leone, che in Francia hebbe gia in sua possanza il Diuin Giulio Camillo; & punto non gli nocque.

RA. A punto anch'io, che mi ui ritrouai allhora presente, uoleua narrarle questo caso: ma uoi m'hauete preuenuto, & tolto fatica.

DO. Non per Dio, ch'io non harò tolto: perche meglio di me lo saprete dire.

BA. Ditelo uoi S. Ottauiano; poi che uedeste anco il tutto.

RA. In Parigi essendo un giorno andato il Cardinal Loreno Idolo de uirtuosi, M. Luigi Alamanni; et M. Giulio Camillo con alcuni altri Signori, et gẽtil'huomini per uedere un Leone, & una Pantera, che erano insieme: poi che da una grate di ferro gli hebbero alquãto mirati, fu comãdato, che fossero partiti l'un dall'altro. Onde i ministri, c'haueuano cura di cio nel cacciare il leone da una stanza in un'altra, egli se ne usci per un'altra porta; et uenne doue tutti questi Signori erano: iquali spauentati subito fuggirono chi qua, & chi la, saluo M. Giulio Camillo; ilquale non gia p far proua di se, ma per la grauità del corpo, che lo rendeua un poco piu tardo de gli altri, iui rimase; che non

puote fuggire: & si fermò senza punto mouersi. Il Re de gli animali incominciò andargli d'intorno, & fargli carezze senza molestarlo altrimenti: onde fu poi cacciato al suo loco. Che direte di questo perche non fosse morto? non p altro fu stimato, che restasse sano, se nō per esser sotto il pianeta del Sole.

BA. *Questa cosa non m'è niente spiacciuta. Ma resta, che mi diciate l'ultimo; se al caualiere increbbe hauerla lasciata; & se l'odiaua: & odiandola se patiua passione; facendomi chiara chi piu possa in noi Amore, o odio?*

RA. *Io credo, che non gl'increscesse pure un poco: perche piu puo in noi sdegno, che Amore; percioche quel caccia questo. Se patiua paßione odiandola, credo che si come in lui uiueua amādola il desio di farle cosa grata; cosi allhora douea trouarsi in quello desiderio incredibile di nuocerle cōgiunto a una inquieta paßione di farle altretanto, & piu in suo danno; come per lo adietro in utile haurebbe fatto.*

BA. *Qual giudicate dūq; maggior paßione Amore, o odio?*

RA. *Generalmente parlando dirouui; che grandißima passione non sia quella d'Amore nō si puo negare; et sallo chi l'ha prouata, & di cōtinuo proua. Ma che non sia maggiore l'odio non è da dubitare: conciosia che p lo piu, & quasi sempre si uede odio nascere in loco d'Amore: ma bē di rado, oue è odio germogliare amore. Onde facile è da giudicare, che piu potēte sia il nemico, che caccia l'altro. Però non potendosi con altro cacciare amore che con lo sdegno; saluo chi non s'attuffasse nel fiume Solēno; se uero è, c'habbia uirtu in*

se di liberare d'amore chi si laua in quello;è di necessità, che s'accompagni con l'odio: ilquale in se doppia passion contiene; doglia dell'amore prima portato a quella persona, sdegnandosi d'essersi tanto inuilito; et piangendo il tempo perduto: onde sempre si rode. Et si come solamēte la passion d'amore lo incitaua a unire quel suo desiderio: cosi quella dell'odio lo guida a bramar uēdetta non tāto in uita, ma anchora in morte. Come si uede di molti; che uiuendo i nemici loro nō si sono potuti uendicare; ma poi, che sono stati morti ne suoi corpi hanno sfogata l'ira.

BA. Meglio era dūque al caualiere non conuertire il suo amore in odio; poi che la sua passione si fece maggiore.

DO. Chi sa poi se l'odiaua?

BA. Alle ragioni; ch'egli dice; non puo essere altrimenti.

DO. Puo ancho esser di no: perche tutti gli sdegni, et tutti gli amori nō hāno sempre radice: ma hora egli parla della passione dell'odio. Laquale alcuna uolta è tanto potente, che i medesimi, ch'odiano, non potēdo trarre a fine le loro uoglie consumandosi dētro di se, si rodono, & muoiono. Et si come è maggiore l'amore, che si cerca tener celato, non è dubio, ch'anchora non sia piu potente l'odio in se ritenuto. Che molti amanti conuertano il suo amore in odio, infiniti essempi ci sono, & si ueggiono. Che l'odio si conuerta in amore raro si uede. Et però senza piu in cio uolgersi chiaro è, piu potēte esser la passione odiosa che l'amorosa. Et guardinsi le donne, lequali per cauarne diletto bene spesso fanno accoglienze; & mostrano d'amar gli huomini: & quando poi conoscono essere amate non usano

piu buone parole; ma chiaramente dimostrato il cattiuo animo loro. Che se quello amore si uiene a conuertire in odio; come è di necessita, che continuando faccia, guai a loro; perche non è il piu crudele odio di quello dell'amante quando cessa d'amare; & incomincia odiare. Conciosia che si pente di quanto ha mai fatto per l'amato. Et ueramente sia di qual sorte si uoglia amore, se si cangia in odio, non credo, che sia il piu pestifero ueneno al mõdo. Che fiere parole credete che fossero quelle, & piene d'odio senza piu scintilla d'Amore, d'Agrippina madre di Nerone? allaquale essendo stato predetto, che uiuendo il suo figliuolo haueua da regnare; ma che l'ucciderebbe; ella rispose; sia imperadore; & amazzi me; non credendo che cio potesse esser uero. Che quando il caso auenne porse al percussore il uentre dicendo; questi si deue ferire; che ha portato, & partorito simil mostro.

DO. Vedete ancho di che sorte è l'odio degli amanti, quando per sdegni; o per gelosia lasciano d'amare. Specchiateui nel Certaldese nella nouella dello scolare; doue si uede come Madonna Helena ne fu trattata: quando egli sdegnato forte uerso di lei il lungo, & feruente amore portatole subitamente in crudo & acerbo odio trasmutò. Considerate ancho quell'altra di quei tre giouani, ch'amauano quelle tre sorelle di quanta forza fu lo sdegno; & quanto potero hebbe l'odio della Niuetta contra Restagnone amato prima assai piu che la propria uita: ch'ella istessa consenti, & uolle esserne micidiale.

BA. Non so, che mi dire. Ben si uede la potenza della potē-

za della paßion d'Amore essere stata tale, che infiniti non potendola sopportare hanno riuolto le mani in se stessi, poco prezzando la uita. come non ha molto, che mi raccontò M. ANNIBAL TOSCHO *da* Cesenna *gẽtilhuomo raro questo effetto occorso ad una leggiadra donna il cui nome per molti rispetti uoglio tacere. Laquale non potendo piegare l'indurato core del suo amante; o per meglio dire, che si mostraua indurato: perche smisuratamẽte l'amaua da lei nõ mancò di uolere, sciogliendo l'anima dal corpo andare a trouare gl'innamorati spirti. Imperoche essendogli uenuto alle mani un pugnale con animo ardito con quello si percosse il petto, di maniera, che tramortita gli cade innanzi, senza altro dirgli, che queste parole; nõ m'increſce il morire; ma duolmi, ch'io ti lasci.*

DO. *Dunque ella mori?*

BA. *Non mori gia; ma corse bene infino sulle porte; & sopra il limitare trouò scritto non esser giunto il termine aßignato: imperoche ogniuno desperaua della sua salute.*

DO. *Ben si puo dire; che questa fosse potente paßion d'amore uero, et perfetto; & si puo notar per miracolo.*

RA. *Senza dubbio non si puo negare: perche piu manifesta proua non credo, che si potesse uedere. Et se auenniua; ch'io non uorrei per altra cosa di ualore; & come fermamente si giudicaua, che fosse morta; si ardita opra, et animo cosi inuitto non restaua senza degna & eterna memoria, non per quanto si fossero estese le forze mie; ch'assai debili sono; ma per quanto gli ingegni de i piu chiari & uirtuosi, c'hoggidi tra*

noi sono hauessero potuto . Ma lodato Amore , che così sia successo .

DO. *Lasciamo pure questi fatti da parte : perche quanto possa la passion dell'odio, oltre ch'assai ben lo hauete dimostrato si puo considerare ancho in Cleopatra. La quale per l'odio, che portaua ad Augusto; & per fuggire d'andargli nelle mani cõ due uenenosi aspi le poppe si tossicò : contenta piu tosto di morire , che di uedere chi tanto odiaua . Et tanto fu l'odio , che Marco Antonio portaua à Cicerone; che così morto come era si fece mettere il suo capo su la tauola per satiar l'animo suo di tale spettacolo odioso. Et Fuluia sua moglie gli trasse la lingua oltraggiandolo come se uiuo stato fosse. Infiniti essempi ui potrei raccontare; iquali io taccio per esser chiarissimi & noti .*

BA. *Taccinsi adunque; ch'a questo modo essendo piu potente la passion dell'odio che quella d'amore; & scacciando l'odio l'amore, si come piu gagliardo di lui, & per altri effetti, meglio sarebbe, che non ci fosse Amore .*

DO. *Questo non dirò gia io : ch'a farne fede , che sia utile & necessario fin da principio di questo ragionamento dal S. Ottauiano l'hauete potuto comprendere .*

BA. *È uero : ma io desidero, che piu uolgarmente, & piu naturalmente me ne ragioniate il uero ; rendendomi certa* SE SAREBBE MEGLIO, O PEGGIO SE NON VI FOSSE AMORE. *Perche quantunque egli sia cagione d'infiniti beni , ueggio ancho , ch'è principio, & origine d'infiniti mali : come mi da l'animo di farui uedere . Imperoche se bene il S. Rauerta ha detto alquanto della bontà sua , non però*

allhora gli uolsi repugnare: ma tutte le sue ragioni lascia passare senza contrasto.

DO. *Spatioso, & largo campo mi date a coltiuare; nelquale s'io uorrò porre quelle sementi, che si puon mettere, & si conuengono, moltiplicando come fanno, da me solo non sarò sofficiente a poterne cogliere il frutto. Et in profondo pelago con picciola barchetta me male auezzo nocchiero cercate di mettere: onde poco mi dilungherò dalla riua; ne ardirò d'entrare cosi di liggiero nel mezzo come hanno fatto degli altri piu di me pratichi, & assecurati da migliore, & piu saldo legno, che non è il mio troppo debile & frale. Si che se parcamente di cosi ampia materia io ragionerò, m'haurete per iscusato; che la grandezza sua mi fa temere di smarrirmiui dentro. Et però solamente son per dirne quel poco, ch'al parlar nostro sarà mistiero; & non si potrà tacere: tanto piu che molti altri uia di me piu degni a pieno n'hanno parlato, & scritto quanto parlare, & scriuere se ne puote.*

BA. *Cosi nõ uoglio io: anzi desidero, che nõ ne lasciate adietro alcuna parte; cercando di farne capaci del uero.*

DO. *Gia non uolete, ch'io faccia piu del poter mio?*

BA. *Non gia.*

DO. *Or lodato Iddio. Amore, dignißima Madonna, non sarà mai cagion d'alcun male; se drittamente sarà Amore. Et mi dubito, che piu tosto non ricercate cio, non perche dubbio alcuno habbiate, ma per tentarmi. Conciosia che cio che uiene da Dio, et è in Dio nõ puo esse re se nõ perfetto et buono. Se in Dio è Amore, perche*

uogliamo dire, che non sia buono? pche nõ lodarlo; che ne faccia partecipi di quel, ch'è in lui? Et se non fosse Amore gia non saremmo partecipati della sua bellezza; ne conosceressimo chi ne ha creati: & mediante quello, che in noi come principal gratia et dono d'Iddio s'infonde, la riuerenza, che portiamo a padri; & ch'eglino portano a i figliuoli per tenerezza, & per essere loro fattura solamente si conosce. Non sarebbe santo il matrimonio; s'Amor non congiungesse l'honeste uoglie insieme. Et se non fosse Amore, in qual guisa gli animi, & le menti nostre potrebbono contemplare, & cercare d'esser fatti partecipi di quella perfetta deità & uera bellezza, che ne gli amanti manca? Non è da dubitare Amore non solamente esser buona, ma necessaria cosa. Et che piu; per non estendermi molto parlando del mondano, & naturale amore; che piu inalza le nostre basse menti, ch'Amore? Chi è cagione d'unire due anime insieme, se non Amore? Egli è potente; egli è buono; & di piu meritamente si chiama santo. Et se l'amicitia è buona, & necessaria, medesimamente essendo Amore fonte, & mantenimento di quella, egli ha ad essere ottimo, & piu che necessario.

BA. Poi c'hauete fatto alquanto di pausa, per darui piu da rispondere; chi contrapesasse l'inimicitie, i mali, gli affanni, & per lo piu le uiolente morti, che ne risultano; lasciando da canto l'amor di Dio uerso noi, & cosi il nostro uerso le cose celesti; non so quali fossero maggiori, o i benefici, che da lui si conseguono; o i danni, di ch'egli è cagione: che piu spesse sono le perdite,

che

che i guadagni, & piu continuo il danno, che l'utile.

RA. *Si, chi risguardasse all'amor ferino; ma non s'intende di quello ilquale piu tosto si chiama furor bestiale, ch'amor perfetto.*

BA. *Non so, che dirmi di queste perfettioni: perche io reputo Amore cosa amarissima: & qualunque ama puo dire, che mille uolte il di si muoia. Credo ancho, ch'a gran torto ui sia aggiunta quella prima lettera. A. conciosia che piu tosto sia cagione del morire nostro, che del uiuer lietamente. Perche oltra gli altri tormenti, che ne fa patire, é cagione, che mettiamo da parte non solamente le cose utili, & lodeuoli; & s'appigliamo, alle dannose, & biasimeuoli; ma che meno s'ami il Re de cieli; come dimostra il Petrarcha, la doue dice;*

» *Questi m'ha fatto men'amare Dio,*
» *Ch'io non douea; & men curar me stesso.*

& tutto quel, che segue. Et era pure de gli affettionati d'Amore. Però ch'Amor sia di molta utilità, ne bontà, ne sono in dubbio. Tanto piu, c'hora leggo Piramo, & Thisbe uiolentemente esser corsi a morte: la nel mare si dice Leandro, & Hero essersi affogati: odo Didone essersi amazzata; & infiniti huomini & donne per Amore esser male arriuati; che lungo sarebbe a raccontare: & tutti i libri ne son pieni. Che si dirà di tante ruine, di ch'egli è stato cagione? Perche andò Troia per terra, se non per l'amor di Pari, & d'Helena. Per chi perdè Sansone il forte la sua fortezza; se non per amar troppo Dalida? onde poi ne segui a lui, & a Philistei perpetuo

danno. Chi fu cagion della morte d'Oloferne? se non il troppo amar le bellezze di Giudith. Et Salomone, che un solo Iddio conosceua, & adoraua, p uano amor di piu femine non fu indutto ad adorar diuersi idoli? Alessandro Magno, che tutto il mondo uinse, non si lasciò poi uincere ad Ephestione? alla quale portò tanto amore. Non fu gia cosa buona; ne si gli conueniua. Chi tanti altri Imperadori, & Re, & donne d'alto affare ha condotto a uergognoso fine? nõ altri per certo, che souerchio amore. Però chi ben considerasse alle infinite perdite, alle gran ruine, alle uiolente morti, all'opre uergognose, & a i seruili effetti, credo che giudicarebbe, che meglio fosse non ui essendo Amore.

DO. *So c'hauete concio Amor per le feste. Molto deuete essere stata, & esser crudele uoi Madonna, & poco compassioneuole ne i casi d'Amore: benche nel uolto, s'io non m'inganno; non ui ueggia cosi fiera: anzi mostriate pur la piu dolce cosa del mondo.*

BA. *Seguite pure il uostro ragionamento senza altrimenti ricercare quel, ch'io mi sia; o ciò, ch'io paia.*

DO. *Taccio: ma non ho potuto non dirui queste quattro parole; poi che gli hauete opposto tanto; ch'io non so qual maggior crudeltà si fosse potuta usare in un traditore, che tutta una città hauesse messa ad uccisione; & tutto il uostro parentado sotto crudelissimi tormenti ucciso. Ne credo, ch'al piu tristo, & reo malfattore d'hoggidi si potesse imputare maggiore iniquità, ne piu scellerati diffetti di quelli, che in un subito uoi hauete opposto a cosi utile a cosi degna, & a cosi santa cosa. Onde io temo non perciò u'intrauenga*

qualche danno;come fece ad Homero:ilquale,per cantare contra Amore perdè il lume de gliocchi.Il medesimo occorse a Stesicoro; per hauer uituperato l'amore di Paris,& la bellezza d'Helena.

BA. Non è piu quel tempo: & poi ogni uolta non si piglia uendetta. Ma quando ciò m'accadesse, imitarei Stesicoro: e subito canterei la Palidonia; & mi ridirei di quanto ho detto contra di lui: onde mitigarebbe l'ira sua; & mi ritornerebbe nel primiero stato. Perche chi è subito all'ira,tosto ancho la raffrena.

DO. Ancho ue ne burlate; ma sia con Dio: spero cosi breuemente rispondendoui farui udire, senza che egli altrimenti ui punisca, di quanto contra lui a torto hauete detto.Et perche dite;ch'ognun,ch'ama mille uolte muore, non considerate,che da quel morir uolontario ne riesce una contentezza inestimabile, una dolcezza infinita, & una piu soaue uita; perche i desideri d'Amore tormentando dilettano: il dolce dente della concupiscenza morde:imperoche disiando si spera;& conseguendo si gode.Et se non fosse Amore,come si conoscerebbe l'odio?Benche mi potreste rispondere; se non ui fosse Amore,non nascerebbe odio;ch'è suo contrario: ma talhora ancho l'odio si cangia in amore:& senza il suo contrario non si puo operare, ne conoscere effetto, che buono sia. Le paci si conoscono per le guerre. Et di qui nasce,che l'infantia non è stimata felice:perche se non pate male, non partecipa ancho del conoscimento del bene.Perche necessaria cosa è Amore: ilquale se non ui fosse non si generarebbe. Imperoche se Amore due separati corpi

non congiungesse atti a generare loro simili, alcuno mai non nascerebbe:benche mi potreste dire; se non si nascesse non si morrebbe. Dunque meglio è il non na= scer mai;o buona ragione. Ma nõ sapete poi,che'l mõ do uerrebbe à fine; & però è necessario Amore, & odio:cosi ancho il nascere,e'l morire; si che mancando l'uno, o l'altro peggio si starebbe. Et perche ancho Edippo uccidesse il padre, & Oreste la madre sareb= be meglio il non generar figliuoli? certo no. Non è cattiuo il ferro,ne il fuoco;ne meglio sarebbe,se non ui fosse;nondimeno con l'uno s'amazzano glihuomi= ni; con l'altro s'ardono le città, & le case:& questo, perche s'adopra in male. Ma chi alle cose necessarie se ne serue è buono;ne senza si puo fare; anzi è necessa rissimo al uiuer nostro. Cosi è ancho Amore;che quan do è uero,& dritto amore è buono, & santo; ne me= glio si uiurebbe senz'esso:quando tende all'inhonestà, non è piu amor,ma rabbia. Che se con occhio sano ris guarderemo; chi ne tiene uniti altro,che Amore? chi ne rende pacifica, si non Amore? chi fa questa santa Rep.cosi eterna,altri che Amore?Che faccia poi ha= uere men riuerenza a Dio, l'amor uero non lo fa. Et benche l'innamorato poeta cosi dicesse allhora,lo fece per argomẽtare con effetto di qualche importanza: ma poco dapoi riprouò quanto hauea detto, dicendo;

» *Anchora (& questo è quel, che tutto auanza)*
» *Da uolar sopra il ciel gli hauea dato ali*
» *Per le cose mortali;*
» *Che son scala al Fattor, chi ben l'estima:*
» *Che mirando ei ben fiso quante, & quali.*

„ Eran uertuti in quella sua speranza
„ D'una in altra sembianza
„ Potra leuarsi a l'alta cagion prima:
Onde dimostra, che contemplando queste bellezze mortali, & terrene si puo con la mente giungere per mezzo d'Amore a quelle sempiterne, & celesti. Perche amando ben si puo amare Iddio; & da questa bellezza figurare l'immortale. Ma in quei uersi, c'haue te detto disopra se medesimo accusa, dimostrando che un tempo fu, che non hauea perfettamēte amato. Ma l'amor uero non solamente non ne toglie d'amare, & seruir Dio; ma piu m'infiamma, & ne guida: perche ueramente è scala alla beltà diuina Et ben disse scala; che meglio non poteua dire: perche di grado in grado si ua poggiādo dal piu al meno imperfetto; tanto che s'arriua al perfetto, & indi dal piu alla diuinità. Onde ben dice l'Apostolo Paolo; le cose insensibili di Dio per quelle sensibili si riguardano. Et cosi dalla bellezza corporea si passa alla intellettuale, & celeste, cosi si peruiene a figurar l'alta cagion della uera bellezza, ch'è Dio; & tutto per mezzo d'Amore.

BA. Si, lo ha detto una uolta sola: & però per questa sola dimostratione uolete, ch'egli habbia affermato, che sia buona cosa.

RA. Anzi infinite, & fra l'altre non lo dimostra chiaramente in quel Sonetto?

„ Quando fra l'altre donne ad hora ad hora

BA. Che ui dice?

RA. „ Et dico: anima assai ringratiar dei;
„ Che fosti a tanto honor degnata allhora.

» *Da lei ti uien l'amoroso pensiero,*
» *Che, mentre'l segui, al sommo ben t'inuia*
» *Poco prezzando quel, ch'ogni huom desia:*
» *Da lei uien l'animosa leggiadria;*
» *Ch'al ciel ti scorge per destro sentiero:*
» *Si ch'io uo gia de la speranza altiero.*

BA. *Che uolete dir per questo?*

RA. *Non so, che uolete, ch'io mi dica; ne cio, che uolete risponder uoi. Eccoui che manifestamente ui dimostra di quanto utile sia* Amore*: perche mentre si uede tanta bellezza; come di sopra u'ho detto; in cosa terrena, & mortale, considerando poi quella di* Dio *sempiterna, & immortale si desta nell'animo uno ardentissimo desiderio d'andare al cielo per contemplare la detta inestimabile, & singolar bellezza. Come ancho nell'Alighieri, quando dice;*

» *Lo raggio de la gratia, onde s'accende*
» *Verace amore, che poi cresce amando,*
» *Multiplicato in te tanto risplende,*
» *Che ti conduce su per quella scala,*
» *V'senza risalir nessun discende.*

BA. *Bisogna però poco prezzar q̃l, ch'ogni huom desia.*

RA. *Non è dubbio: conciosia che quella è libidine, & non amore. Però tutti gli essempi di fauole, & d'historie, che hauete citato, son uani: perche quei perfettamente non hanno amato; anzi lasciuamente & senza freno mossi da eccessiua libidine, & da desiderio di uanamente possedere non la uera bellezza, ma l'ombra sua; percioche ombra si chiama il corpo, si sono ridotti a uituperoso, & dannoso fine. Perche chi altro*

die cagione alla lor morte, se non i suoi dishonesti uo=
leri? Si che quel non fu amore, ma specie di rabbia,
& di furore: ch'Amore è beatissimo per esser bello,
& buono. La proua è chiarissima.

BA. Prima che passiate piu innanzi, desiderando io cono=
scere questo perfetto amore, harei caro, che me lo di=
mostraste; et faceftemi meglio conoscere la sua bontà.

RA. Quel, che meglio, & di piu bramate uedere, & udire
per hora mostriui il S. Domenichi, o'l Betussi; ilqua=
le ragioneuolmente non puo molto indugiare a com=
parire: che io hoggimai lasso desidero lasciar cosi ho=
norato peso a chi meglio di me sopra gli homeri del
suo ingegno lo possa sostenere. L'hora è tarda: & io
son di maniera in tãti intrichi amorosi inuolto per ub
bidir uoi, cui non posso negare alcuna cosa; ch'io non
ueggo ordine, come io possa con honor mio uscirne.
Nondimeno oltra lo hauerui ubbidito questo anche mi
consola; che io sendomi accorto del mio souerchio ar=
dire, & del poco ualore senza passar piu auanti a
chi piu di me uale, ho lasciato l'impresa. Chieden=
do a uoi, al S. Lodouico, & ad altri; se perauentura
alcuno altro hauesse udito quanto ho tutt'hoggi poco
auedutamente parlato, perdono. Pregandoui a far
si, che quanto intorno Amore ho detto, si come gia
m'hauete promesso, resti tra queste mura; accioche
io non diuenti fauola del uulgo.

DO. Sia pure a me perdonato; che si come psona di poco
ualore, ch'io sono, non m'ho aueduto dell'error per
me commesso in por la lingua in queste cose: lequali,
come ben n'hauete dimostrato, sono da uoi.

BA. *Poi ch'ambidue hauete detto, hora à mi tocca dire. Vitio, & poca modestia sarebbe la mia; se io di nouo con preghi uolesse indurui a lume di torchi far della sera di chiaro: oltre ch'io ui conosco qua si che stãchi: pche due uolte si nel principio del uostro ragionamẽto, come dal mezzo in poi, che piu oltra non uoleuate passare, m'hauete compiaciuto. Pregoui solo, che perdoniate l'incomodo, ch'io u'ho dato al desiderio mio: & quando senza uostro disagio sia, che uogliate ritornare a me, per finirme d'insignarmi quel, c'hauete incominciato: & acciochè habbiate causa di uenir piu tosto, che forse non fareste, non ui lasciero partire senza qualche carico di nuouo pensiero; onde ui proporrò una nuoua quistione sopra la risolutione di un dubbio; allaquale pensando finche piu ui riuedrò haurò piu quiete cõ credẽza di esserne meglio raguagliata.*

DO. *La dimanda è honestißima: poi che ci date agio di pensarui; & però, tutto che fosse mezza notte si deue ascoltarui.*

BA. *L'altr'hieri mi disse pur l'honorato M. Gabriel Giolito; che è stato un gentilhuomo suo amicißimo; ilquale innamorato d'una gentil Madonna godeua dell'amor suo, & lungo tempo si sono goduti insieme; laquale desiderando, che che se ne fosse; che nõ so la causa, di maritarsi piu uolte ragionando seco gli hauea aperto questo suo pensiero; & egli per mostrare di curar il ben della giouane; o pur perche poco la amasse; o ueramente per mostrarsi d'animo altiero; ch'io non so il perche; le hauea detto, che ogni fiata, che le se offerisce partito honesto, & a lei cõuenien-*

te, che ne sarebbe contentissimo. Stando la cosa in questi termini, et piu uolte hauendone lo amante ragionato co'l Giolito, & dettole cosi in presenza di lei, come in assenza, che haurebbe hauuto di piacere che le si fusse offerta alcuna buona occasione, onde la donna hauesse da chiamarsi contenta; egli come uero amico, pensando che poco fusse da lui amata lodaua questo pensiero, & lo confortaua di si lodato proponimento. E occorso, che la occasione è nenuta, & un partito conueniente se le è offerto; onde il tutto communicato allo amante, egli senza ueruna resistenza, che ueramente se la amaua doueua repugnarui; ha consentito che a lui si sia tolta, & in matrimonio data ad altri, & cosi se ne è priuato.

DO. Che dubbio ui nasce?

BA. Aspettate che hora ue lo dirò. Fatto questo, hà cominciato poi a dolersi co'l cortese M. Gabriel, dicendo che se tutte quelle fiate che seco comunicaua questo suo pensiero non lo hauesse confortato a far cio, che egli mai haurebbe consentito, & cosi che hora non ne sarebbe priuo; Ond'egli rispondendogli gli ha detto, che pensaua che poco si curasse di quella tal donna, & che credeua che poco la amasse, come crederebbe ogniuno; & che essendo amante nessuno meglio di lui poteua sapere l'intrinseco del suo cuore; & che non si deue doler d'altri che di se stesso.

RA. Cosi pare a me.

BA. Il dubbio, che M. Gabriel mi dimandò, & io propono a uoi è questo; SE EGLI AMAVA QVESTA DONNA, O NO?

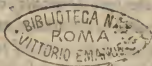
DO. *Io giudico, che poco la amasse, et che la maggior parte sarà di questa opinione; & se l'hora non fusse cosi tarda con fortißime ragioni, & argomenti hor hora ue lo dimostrarei; & mi offero sostentar questa parte; perche chi sarà quello, che habbia un ricco & bel gioiello, che gli sia caro, che ne faccia altri possessore? & poi d'una donna, che si ami.*

RA. *Non paßiamo piu oltre: perche io son di contraria opinione; & giudico, che la amasse di perfetto amore, hauendo caro piu il ben dell'amata, & l'honore, che il proprio diletto.*

BA. *Cosi mi piace, che siate di contrario parere; che io hauutone le ragioni da amendue ne portò poi render certo il buon Giolito; ilquale albora si parti senza risolutione, per esserui souragiunte altre persone, che turbarono questo discorso.*

DO. *Cosi si farà; ma dateci hoggi mai licenze S. Francesca.*

BA. *Andate felici, ma non ui si scordi la mia promessa.*

IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMN.

Tutti ſono quaderni.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
MDXLV.